



Le regole del gioco



In copertina:

La norma tecnica è come l'asta del saltatore: uno strumento "messo a punto" secondo le esigenze degli utilizzatori che - nel rispetto delle regole - aiuta a raggiungere e superare i livelli prestazionali richiesti da un mercato sempre più esigente, che pone l'asticella della qualità, della sicurezza e del rispetto ambientale progressivamente più in alto.

Le regole del gioco

©2013 UNI - Milano

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm, o altro senza il consenso scritto dell'editore.

ALL RIGHTS RESERVED

No part of this work may be reproduced, stored in a retrieval system or transmitted in any form or by any means electronic, photocopying, recoding or otherwise, without the written permission from the publisher.

Autore-Editore

UNI - Ente Nazionale Italiano di Unificazione

Via Sannio, 2 - 20137 Milano

Italia

Tel. 02 700241 - Fax. 02 70024375

www.uni.com

3ª edizione - Gennaio 2013

Stampato da UNI - Milano

Premessa

*«L'OPERAR SENZA REGOLE
È IL PIÙ FATICOLO E DIFFICILE MESTIERE
DI QUESTO MONDO.»*

ALESSANDRO MANZONI

Le norme sono presenti in ogni aspetto della vita quotidiana, tuttavia ci si accorge della loro importanza perlopiù quando non ci sono o non sono applicate e viene così a mancare il riferimento - certo e condiviso - che aiuta a vivere meglio.

Le norme infatti sono quegli strumenti che - definendo “come fare bene le cose” - aiutano le imprese e i professionisti a realizzare prodotti ed erogare servizi sempre più sicuri, durevoli, ambientalmente compatibili e quindi ad essere più competitivi sui mercati; i lavoratori a prestare la propria opera in condizioni di lavoro sicure ed ergonomiche; la Pubblica Amministrazione a erogare servizi in modo efficace ed efficiente; i consumatori - infine - a consumare meglio scegliendo prodotti e servizi “a norma”.

Questo libro vuole presentare la normazione e i suoi valori affinché diventino patrimonio comune della società.

In questi anni la sensibilità del sistema economico e sociale verso le norme tecniche è aumentata - a causa della necessità di innovazione e competitività delle imprese e delle crescenti esigenze del consumatore in termini di qualità dei prodotti e dei servizi - tanto da creare le condizioni ideali per approfondire il tema della normazione sotto tutti i suoi aspetti: i valori, i principi di funzionamento, l'evoluzione secondo le esigenze del sistema economico-sociale, i vantaggi della partecipazione al processo normativo e dell'applicazione delle norme, le strutture nazionali e internazionali che ne presidiano l'attività, le origini storiche, i fatti e i personaggi nella vita dell'UNI.

Per conoscere meglio le regole del gioco.

Indice

Premessa.....	III
Introduzione.....	1
1 Le norme	
1.1 La regola, tra divieto e progetto.....	3
1.2 Le norme di ogni giorno.....	4
1.3 La normazione oggi.....	7
1.4 La norma e i suoi valori.....	10
1.5 Il caso europeo.....	15
1.6 I vantaggi delle norme.....	17
2 Lo sviluppo della normazione	
2.1 Alle origini della cultura della normazione.....	19
2.2 I primi Enti di Normazione.....	25
2.3 Normazione e Mercato Unico.....	26
2.4 Norme e leggi.....	33
2.5 Dal Vienna Agreement alla cooperazione mondiale.....	34
3 Il Sistema UNI	
3.1 La comunità dei normatori.....	37
3.2 L'UNI: ruolo e funzioni.....	41
3.3 L'importante è partecipare.....	46
3.4 La normazione europea e internazionale.....	51
4 Come vengono fatte le norme	
4.1 Il mercato è l'habitat della norma.....	55
4.2 Il processo normativo.....	57
4.3 L'UNI tra l'Europa e il mondo.....	63
4.4 Le principali sigle della normazione.....	65
5 Le ragioni della normazione	
5.1 Il valore della normazione.....	67
5.2 I vantaggi per l'impresa.....	68
5.3 I vantaggi per l'economia.....	74
5.4 I vantaggi per i consumatori.....	78
5.5 I vantaggi per la Pubblica Amministrazione.....	82
5.6 Nuove possibilità per la normazione.....	84

6 Le norme per la qualità

6.1	Costruire la qualità.....	87
6.2	L'accreditamento.....	92
6.3	La certificazione.....	96
6.4	I marchi di conformità.....	99

Appendici

	I numeri UNI.....	103
	L'esperienza storica.....	105
	La storia nei documenti.....	113
	90 anni di UNI: il futuro della normazione - <i>Roma, 16 maggio 2011</i>	
	Piero Torretta, Presidente UNI.....	135
	Rob Steele, Segretario Generale ISO.....	144
	Giorgio Squinzi, Vicepresidente Confindustria.....	148
	Gli Enti Federati e il loro campo di azione.....	153
	Dove siamo.....	157

Introduzione

“Le norme forniscono un sostanziale contributo all’innovazione e alla competitività, perché diffondono la conoscenza, trasferiscono la tecnologia, creano rapporti di rete tra le imprese, definiscono il quadro di riferimento all’interno del quale si sviluppano i nuovi prodotti ed i nuovi mercati” (Conclusioni del Consiglio UE su Normazione e Innovazione del 25 settembre 2008).

Le norme sono uno strumento di crescita e sviluppo, con un ruolo non solo tecnico-economico, ma sempre più sociale e politico.

Anche per questa ragione, nel tempo, i campi di applicazione della normazione tecnica si sono via via sempre più ampliati. Dall’originaria funzione di “garantire l’intercambiabilità dei pezzi, strumenti e macchine” alle nuove esigenze della società (*welfare*, salute, consulenza finanziaria, sicurezza alimentare, professioni non regolamentate, responsabilità sociale, ambiente, sostenibilità...). Ambiti tutti in cui è forte l’esigenza di un equilibrio tra le posizioni e gli interessi, sia tra i fornitori dei servizi ai fini della competitività e della concorrenza, sia per gli utilizzatori-consumatori ai fini della garanzia sulla corrispondenza delle prestazioni alle aspettative.

Equilibrio che la normazione, sulla base dei principi della volontarietà, trasparenza, democraticità e consensualità, concorre a definire favorendo l’incontro delle diverse posizioni, la loro composizione, riducendo il rischio dell’interferenza e dell’autoreferenzialità delle posizioni di maggiore forza, sia contrattuale che finanziaria.

La “unicità” della fonte della norma è un contributo alla chiarezza, sia per gli operatori del mercato, sia per i consumatori utenti. La norma infatti definisce e consolida lo stato dell’arte (lo standard) e colma, con riferimenti certi e condivisi, i vuoti della vita e dell’economia, riduce le incertezze garantendo una competizione sana ed equilibrata e un efficiente funzionamento del mercato.

La norma - in quanto punto di incontro della cooperazione volontaria tra i produttori, i consumatori, le autorità pubbliche - è uno strumento per “fornire soluzioni”.

La norma cioè agevola scelte consapevoli del mercato e della società civile, aiuta ad elevare la concorrenza dalla mera compressione del costo verso una competizione che sappia riconoscere il merito e l’equilibrio tra qualità della prestazione e prezzo del prodotto-servizio offerto.

Per questo le norme hanno una funzione pedagogica e - quale stimolo allo sviluppo della conoscenza, autonomia, indipendenza delle persone e delle organizzazioni - riducono la necessità di assistenza ed ottimizzano l'uso delle risorse.

Su questi principi e con questi obiettivi opera UNI, quale Ente di Normazione nazionale il cui risultato è testimoniato dalle aziende che nella normazione hanno profuso impegno ed ingegno: "Fare le norme è un impegno importante: accettare di condividere e discutere le proprie esperienze, i propri punti di vista ed i propri standard con un pubblico allargato comprendente tutte le parti interessate può non essere una decisione facile. Ma i benefici ottenibili autoregolamentandosi mediante una norma volontaria possono essere infinitamente superiori rispetto allo *status quo* di chiusura, ciascuno a tutela del proprio segreto aziendale".

Anche per questo la normazione è uno strumento della "società aperta", della società a partecipazione diretta con cui - anche grazie al contributo delle "istituzioni intermedie" costituite dalle associazioni di rappresentanza (imprese, lavoratori, professionisti, consumatori) - è possibile costruire un sistema di regole semplice, condiviso ed efficace (le regole dell'esperienza e della necessità).

"Legiferare meglio" è una esigenza richiamata dal Rapporto Monti al Presidente Barroso "Nuove strategie per il mercato Unico" del 2010. Rapporto in cui si afferma che "la standardizzazione è la chiave di volta della *governance* del mercato unico" perché "è fondamentale, ai fini di un processo legislativo democratico assicurare un accesso vasto e paritetico a tutte le categorie ... Per funzionare i mercati hanno bisogno di regole, ma di regole che funzionino e diano il giusto incentivo all'attività economica. La regolamentazione intelligente è quindi una regolamentazione di qualità, ma è anche una regolamentazione che non grava le imprese e i cittadini di inutili oneri amministrativi né impone costi di conformità eccessivi".

"Contribuire alla efficienza ed alla efficacia del Sistema Paese" è la *mission* della normazione tecnica.

A questo è dedicata l'attività degli Enti di Normazione, la dedizione, la passione, l'impegno degli oltre 6.000 esperti volontari che, con UNI, operano nei gruppi di lavoro e nelle commissioni a livello nazionale, europeo, internazionale per la definizione delle "regole del gioco".

Piero Torretta
Presidente
UNI

1 LE NORME

Che cos'è una norma?

Dove e perché viene applicata?

Quali valori caratterizzano le norme?

1.1 La regola, tra divieto e progetto

Per gestire i delicati equilibri della convivenza nella società, l'uomo fin dalla notte dei tempi ha usato delle regole e ha sviluppato una coscienza giuridica.

La storia della società umana nei suoi aspetti letterari, religiosi o economici, è piena di esempi che dimostrano quanto la nascita delle regole sia strettamente interrelata non solo con i divieti, e quindi - come si sarebbe portati a credere - con le limitazioni e le imposizioni, ma soprattutto con la certezza e la protezione, e - dunque - con le relazioni con gli altri.

Molti hanno visto nelle regole principalmente la funzione di porre dei limiti, le hanno considerate come un ostacolo alla libertà nelle più diverse modalità dell'esistenza - produttive, commerciali, finanziarie - nell'illusione che delle regole si possa fare a meno in una società perfetta.

Chi ha adottato quest'ottica, tuttavia, si è posto nell'impossibilità di riconoscere che le regole proteggono almeno quanto limitano e avvantaggiano almeno quanto penalizzano.

La regola, come una moneta, va spesa secondo le sue due facce.

La nascita delle regole, nella storia dello sviluppo della convivenza civile così come nella crescita individuale, indica il progressivo abbandono dell'istintività, della sopravvivenza, della paura e mostra la volontà di costruire relazioni con gli altri a livelli di complessità sempre crescenti, segnala l'acquisizione della capacità di scelta e della progettualità. Si tratta di conquiste personali e collettive senza le quali sarebbe difficile immaginare un qualsiasi sviluppo umano.

La biblioteca pubblica del saper fare

Le regole si sostanziano in documenti, e i documenti sono un genere poco amato: vengono solitamente associati alla fatica del leggere, dello scrivere e dell'archiviare.

Anche le riunioni non godono di maggior fortuna, specie quelle il cui risultato consiste nella stesura di testi, procedure, specifiche tecniche tese a descrivere quello che viene chiamato “stato dell'arte”. Cioè la condizione attuale del “saper fare” e della tecnologia riguardanti le caratteristiche di un prodotto, un servizio, un processo o una professione. Non un documento innovativo, o una ricerca originale o l'invenzione di qualcosa che prima non c'era, piuttosto la sintesi condivisa dei risultati acquisiti dalla scienza, dalla tecnica e dall'esperienza in un determinato campo di attività. La norma tecnica, appunto.

Semberebbe poco, a prima vista. Eppure vi sono migliaia di esperti in Italia e nel mondo che, da oltre cento anni a questa parte, si dedicano, con appassionata tenacia e infaticabile pazienza, a questo lavoro: l'attività di normazione tecnica. Chi sono? Perché lo fanno? E a chi giova il risultato del loro lavoro?

Per comprendere che cosa sia una norma tecnica e quale sia l'efficacia reale della sua esistenza e del suo utilizzo nella vita economica e sociale di una nazione così come nell'esistenza quotidiana di ciascuno di noi, può essere utile ricorrere a qualche esemplificazione.

1.2 Le norme di ogni giorno

Partiamo dalla lettura, l'attività a cui vi state dedicando in questo momento. Se utilizzate occhiali correttivi e desiderate che la montatura sia resistente all'uso e agli urti, la norma che vi riguarda è la UNI EN ISO 12870 secondo cui la montatura con le lenti inserite - ad esempio - non deve presentare incrinature né un aumento permanente della distanza delle stanghette maggiore di 5 mm dopo 500 cicli di movimenti deformanti (prova di durata). Lo stesso vale per gli occhiali da sole, ma per questi la norma UNI EN 1836, pur lasciando ampio spazio al design e alla creatività del fabbricante prevede dei requisiti fondamentali relativi ai filtri solari che devono proteggere l'occhio dell'utilizzatore dalla trasmissione dei raggi UV, UVA e UVB.

Se per proseguire nella lettura - nonostante tutto - avete bisogno di un buon caffè, assicuratevi che la caffettiera sia a norma UNI EN 13248 e quindi sia costruita con materiali che non cedono sostanze, sapore o odore all'infuso, con un bollitore davvero stabile perché progettato per evitare che possa ondeggiare

o cadere, con un manico resistente ed isolato, con una valvola di sicurezza il cui getto di vapore non faccia perdere stabilità alla caffettiera, né tanto meno spenga la fiamma dei fornelli.

Se desiderate fare una pausa e svolgere un po' di attività fisica in casa (qualche minuto di *cyclette*, un po' di *stepper*, una bella vogata) sappiate che solo le attrezzature per allenamento a norma UNI EN 957 garantiscono stabilità, resistenza, parti in movimento inaccessibili, adeguati meccanismi di arresto di sicurezza.

Nel caso vogliate utilizzare la bicicletta "vera", assicuratevi che sia a norma UNI EN 14764 (se si tratta di bici da città o da *trekking*) solo così potrete essere sicuri della qualità e della sicurezza di manubrio, telaio, forcelle (ed eventuali ammortizzatori), sella, sterzo ed avere spazi certi di frenata (a 25 km/h su fondo asciutto 7 metri, a 16 km/h sul bagnato 5 metri).

Dopo probabilmente vorrete farvi una doccia: potrete avere acqua calda in quantità e in piena sicurezza se l'impianto a gas è stato progettato, installato e collaudato secondo la norma UNI 7129; e se anche doveste inavvertitamente perdere l'equilibrio nel box doccia, la norma UNI EN 14428 garantisce la resistenza delle pareti di vetro all'urto (oltre che la stabilità e la pulibilità della struttura, sempre molto gradita da chi deve tenere in ordine la casa...).

In occasione di uno spuntino, inoltre, la norma UNI EN ISO 22000 vi garantirebbe prodotti alimentari realizzati e controllati - dal punto di vista dell'igiene e della salute - in modo ineccepibile.

Se anziché riprendere subito questa lettura desideraste ascoltare un po' di musica o guardare qualche video, sappiate che i formati che hanno permesso lo sviluppo della digitalizzazione degli audiovisivi (MP3, MPEG ecc...) sono definiti da norme tecniche.

Neanche quando riposiamo le norme ci lasciano in pace... anche se il loro ruolo in questo caso si limita a garantire la non infiammabilità della biancheria da letto (UNI EN ISO 12952), dei materassi e delle basi del letto imbottite (UNI EN 597).

Le norme ci aiutano anche quando non siamo proprio in forma: se dovessimo sottoporci a un ricovero ospedaliero e l'équipe medica ricorresse all'erogazione di ossigeno, saremo totalmente garantiti dal rispetto della norma UNI EN ISO 7396-1 che specifica, proprio per la sicurezza del paziente, i requisiti per la progettazione, installazione e funzionamento degli impianti di distribuzione dei gas medicali.

Persino sul piano dei diritti le norme parlano chiaro: la norma UNI 10600 fornisce i requisiti minimi relativi alle possibilità di reclamo che devono essere offerte all'utilizzatore di un servizio pubblico.

E non fanno eccezione gli aspetti di organizzazione aziendale e di gestione ambientale: nel primo caso le imprese (ma anche le Pubbliche Amministrazioni e i professionisti) possono affidarsi alla norma UNI EN ISO 9001 per organizzarsi in modo da fornire con regolarità prodotti e servizi che soddisfino i requisiti del cliente (e quelli di legge, naturalmente) e accrescere la soddisfazione del cliente grazie ai processi di miglioramento continuo; nel secondo caso la finalità della norma UNI EN ISO 14001 è quella di consentire ad un'organizzazione di sviluppare ed attuare una politica di rispetto dell'ambiente e di minimizzazione dell'impatto su quegli aspetti che ritiene più significativi, che può tenere sotto controllo e sui quali può esercitare influenza.

Ma ambiti sempre nuovi, con potenziali enormi ricadute a livello sociale, vengono regolati con chiarezza grazie alle norme: la scelta del consulente al quale affidarsi per fare una pianificazione finanziaria, economica e patrimoniale personale - in grado di compensare il ruolo sempre più incerto del *welfare* pubblico - si può fare utilizzando i criteri di qualità della norma UNI ISO 22222; la responsabilità di un'organizzazione per le conseguenze sulla società e sull'ambiente derivanti dalle proprie decisioni e attività, nonché la capacità di contribuire allo sviluppo sostenibile trovano invece i migliori riferimenti nella norma UNI ISO 26000.

Gli esempi potrebbero continuare a lungo. Le norme sono ovunque e riguardano ogni aspetto della vita organizzata dell'uomo. Sono pochi i campi della realtà quotidiana, domestica o produttiva, che non siano stati oggetto di specifica attenzione normativa.

Oggi tutto - tendenzialmente - può essere prodotto, erogato e organizzato in conformità a una norma e dove le norme mancano si notano difficoltà di comunicazione, rapporti non equilibrati tra cliente e fornitore, diseconomie di produzione e utilizzo, potenziali rischi in fase di produzione e di uso.

La norma, una soluzione

Le norme tecniche sono soluzioni - codificate e *super partes* - a problemi ricorrenti, documenti molto utili per chiunque in quanto definiscono le caratteristiche e talvolta le prestazioni di prodotti, processi produttivi, servizi e professioni, in ordine a diversi aspetti (quantitativi, dimensionali, tecnologici, di

organizzazione, di sicurezza e - soprattutto - qualitativi e ambientali), in sintesi sono regole per “fare bene le cose”.

Il 28 marzo 1983 la Comunità Europea, consapevole dell'importanza della normazione tecnica per il completamento del mercato interno, pubblicò la Direttiva 83/189/CEE in base alla quale stabilì una prima definizione del termine “norma”, che di recente è stata definitivamente modificata dal Regolamento UE 1025/2012 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012 sulla normazione europea, il cui articolo 2 afferma che:

“Ai fini del presente regolamento si intende per:

- 1) *norma: una specifica tecnica, adottata da un organismo di normazione riconosciuto, per applicazione ripetuta o continua, alla quale non è obbligatorio conformarsi, e che appartenga a una delle seguenti categorie:*
 - a. *norma internazionale: una norma adottata da un organismo di normazione internazionale;*
 - b. *norma europea: una norma adottata da un'organizzazione europea di normazione;*
 - c. *norma armonizzata: una norma europea adottata sulla base di una richiesta della Commissione ai fini dell'applicazione della legislazione dell'Unione sull'armonizzazione;*
 - d. *norma nazionale: una norma adottata da un organismo di normazione nazionale;*

e che inoltre stabilisce alcune altre definizioni:

- 2) *prodotto della normazione europea: qualsiasi altra specifica tecnica, diversa dalle norme europee, adottata da un'organizzazione europea di normazione per applicazione ripetuta o continua, alla quale non è obbligatorio conformarsi;*
- 3) *progetto di norma: il documento contenente il testo delle specifiche tecniche relative a una determinata materia, predisposto ai fini dell'adozione secondo la procedura di normazione pertinente, quale risulta dai lavori preparatori e qual è distribuito ai fini di inchiesta pubblica o commento;*
- 4) *specifico tecnica: un documento che prescrive i requisiti tecnici che un determinato prodotto, processo, servizio o sistema deve soddisfare e che stabilisce uno o più tra gli elementi seguenti...”*

1.3 La normazione oggi

L'attività di normazione consiste nell'elaborare - attraverso la partecipazione volontaria e democratica, la consensualità e la trasparenza delle procedure - documenti tecnici che, pur essendo di applicazione intrinsecamente volontaria, forniscano riferimenti certi agli operatori e possano pertanto avere una chiara rilevanza contrattuale.

Può capitare che l'argomento trattato dalle norme abbia un impatto così determinante sulla sicurezza del lavoratore, del cittadino o dell'ambiente che la Pubblica Amministrazione decida di fare riferimento - genericamente o con preciso dettaglio - alle norme tecniche come strumento per il rispetto della legge; a volte l'uso delle norme è richiamato nei documenti legislativi come via preferenziale (ma non unica), altre volte è introdotto obbligatoriamente, trasformando quindi le norme stesse in documenti cogenti.

In ogni caso, mano a mano che si diffonde l'uso delle norme come strumenti contrattuali e che, di conseguenza, diventa sempre più vasto il riconoscimento della loro utilità, la loro osservanza diventa quasi imposta dal mercato.

È proprio la progressiva trasformazione dei mercati da locali a nazionali, europei e mondiali che ha portato a una parallela evoluzione della normativa da nazionale a sovranazionale, con la creazione di organizzazioni di normazione a livello europeo (CEN Comité Européen de Normalisation) e internazionale (ISO International Organization for Standardization) e con importanti riconoscimenti anche da parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio - WTO World Trade Organization (in particolare per quanto riguarda le barriere tecniche al commercio).

In tale contesto è evidente che l'attività normativa nazionale si stia via via limitando a temi più specificatamente locali o non ancora prioritari per studi sovranazionali e sta sempre più organizzando le proprie risorse per contribuire alle attività europee ed internazionali.

Dall'inizio del '900 ad oggi, l'evoluzione della normazione non si è solo concretizzata in un allargamento di orizzonti geografici: la normazione ha infatti subito anche una sensibile evoluzione concettuale, che l'ha portata ad abbracciare significati sempre più ampi.

Oggi l'attività di normazione ha per oggetto la definizione delle caratteristiche dei prodotti, dei servizi e delle professioni, dei processi e dei sistemi di gestione ed organizzativi, intervenendo così in tutte le fasi di vita del prodotto e delle attività di servizio.

Inoltre l'approccio alla soluzione dei problemi si è evoluto, passando dalla caratterizzazione basata esclusivamente su aspetti dimensionali alla definizione delle prestazioni necessarie per soddisfare i requisiti attesi, evitando quindi che il progresso tecnologico possa essere rallentato nel suo naturale processo di continua scoperta delle migliori soluzioni possibili.

Utilità, responsabilità e garanzia

In pratica le norme si assumono una grande responsabilità, quella di definire delle condizioni di riferimento grazie a metodi di indagine assolutamente indiscutibili e accettati da tutti: ad esempio per la sicurezza, la qualità o la proprietà di utilizzazione, la terminologia, i simboli e i metodi di prova, l'imballaggio, la marcatura e l'etichettatura... Questo viene di solito indicato con l'espressione "stato dell'arte", a significare la condizione raggiunta, in un determinato momento, dalle conoscenze e dal "saper fare" di tutti gli interessati in merito a un argomento.

Ciò non significa che la norma consenta di risolvere in modo univoco il problema della scelta dei fornitori o dei prodotti da acquistare: nessuna norma, per fortuna, determina in modo meccanicistico i comportamenti di acquisto, e i processi di scambio nelle nostre economie di mercato permangono regolati

“ Artsana Group è significativamente impegnata in numerose commissioni - a livello italiano, europeo ed internazionale - attraverso la partecipazione attiva dei propri tecnici ed esperti, con l'obiettivo di portare la vasta esperienza maturata nei propri settori di business e di contribuire allo sviluppo delle normative tecniche volontarie, quale strumento alla base del funzionamento efficiente del mercato comunitario e globale.

Artsana Group ritiene, infatti, che alla base del processo di sviluppo normativo ci debba essere la partecipazione di tutte le parti interessate, al fine di garantire che la normazione tecnica volontaria rappresenti lo stato dell'arte in termini di requisiti tecnici e di sicurezza, quale elemento fondamentale per un'ampia e sistematica adozione da parte dei mercati.

Daniele Sartori
Direttore Qualità Corporate
Artsana S.p.A. ”

dal meccanismo della libera concorrenza tra gli operatori in un quadro legislativo di tutela dei diritti dei consumatori e dell'ambiente.

I risultati e gli effetti dell'attività normativa sono tuttavia di enorme rilevanza economica, giuridica e sociale, perché la norma tecnica - pur essendo di applicazione volontaria - fornisce agli operatori un riferimento certo, un termine di confronto e di paragone ineludibile, anche nelle relazioni contrattuali.

Detto in termini più concreti, le norme permettono di migliorare l'economicità del sistema produttivo, poiché rappresentano uno strumento utile per garantire una più corretta competizione tra le imprese e perché forniscono - a costi contenuti - un costante aggiornamento dei prodotti e dei servizi all'evoluzione tecnologica, facilitando al contempo i rapporti tra produttori, distributori ed utilizzatori proprio in virtù delle garanzie offerte in ordine alla trasparenza delle caratteristiche e delle prestazioni dei prodotti, nonché alla loro conformità a requisiti di sicurezza, qualità e compatibilità ambientale.

Proviamo ad immaginare di vivere in un Paese dove non si può essere certi che le dimensioni della carta per la stampante siano compatibili con quelle del cassetto che la contiene o con il rullo di trascinamento. O che le componenti di un prodotto ordinate ad un fornitore pervengano all'acquirente con caratteristiche non conformi, perché i requisiti necessari sono stati interpretati in modo diverso da chi vende e da chi acquista. O, infine, che pagando con carta di credito una banca non accetti la transazione perché non riconosce le informazioni sul titolare memorizzate sulla carta.

In un simile Paese i commerci sarebbero fonte di infiniti conflitti, l'inefficienza regnerebbe sovrana e la vita di tutti risulterebbe molto più complicata.

In effetti non riusciamo ad immaginarci una qualsiasi comunità umana del tutto priva di un qualche ordine normativo!

1.4 La norma e i suoi valori

È con orgoglio e fierezza che il mondo della normazione afferma di agire secondo le regole del consenso, della democrazia, della trasparenza e dell'adesione volontaria sulle quali si basa il valore delle norme tecniche.

La posta in gioco, del resto, è altissima: credibilità ed autorevolezza.

Con caparbia coerenza ed inflessibile rigore questi quattro principi sono stati applicati per l'elaborazione di ogni norma, durante tutte le fasi del processo di normazione.

Le norme tecniche nascono a partire da un'esigenza, espressa dai produttori, dagli utilizzatori o da una qualunque parte che abbia un coinvolgimento con un determinato prodotto, servizio o processo. Per poter esaminare gli aspetti da sottoporre all'attività di normazione è necessario un attento e scrupoloso esame da parte degli esperti di tutte le parti interessate capaci di apportare al dibattito un'opinione rappresentativa di un interesse legittimo.

Se ogni esperto mette in campo la propria prospettiva particolare, il sapere specifico, l'esperienza accumulata nel saper fare, ai normatori spetta invece l'onere di agire sulla base di una visione multicentrica con capacità tecnica, progettuale e gestionale, per condurre i lavori fin dal momento dell'avviamento di un iter di normazione e della ricerca degli interlocutori interessati, al fine di tutelare gli interessi di tutti e di ciascuno.

Si perviene alla messa a punto di una norma tecnica, e dunque alla soluzione del problema di partenza, solo al termine di un lungo lavoro, di un confronto incessante tra tutte le parti coinvolte che può durare anche diversi mesi, e che giunge a compimento solo con il consenso e la cooperazione di coloro che hanno partecipato ai lavori.

Occorre mettere in conto anche la possibilità che il processo di normazione non si concluda positivamente. Non è un'eventualità frequente, anche perché ci si muove in genere dopo aver studiato un piano di fattibilità e avere raccolto i pareri preventivi degli aventi interesse, ma occorre precisare che in linea di principio il risultato - essendo basato sulla consensualità, la democraticità e la volontarietà - non è garantito.

Tutte le parti economico-sociali interessate possono partecipare ai lavori (produttori, utenti, distributori, mondo della ricerca, consumatori, autorità competenti e Pubblica Amministrazione...) e, soprattutto, chiunque è messo in grado di formulare - democraticamente - osservazioni nell'iter che precede l'approvazione finale dei documenti normativi.

Le informazioni sull'iter di approvazione di un progetto di norma sono costantemente a disposizione degli interessati - in una logica di completa trasparenza - e ciò esclude di principio e di fatto che una qualsiasi parte possa intervenire unilateralmente, imponendo il proprio punto di vista particolare.

Infine, a coronamento di un percorso esemplare sul piano del processo decisionale, le norme sono un riferimento che le parti interessate si impongono spontaneamente (applicazione volontaria).

Da più punti di vista la questione della volontarietà si presenta come emblematica di una precisa strategia, volta a perseguire obiettivi di vantaggio e di qualità, di economia generale ottimale, di funzionalità e di sicurezza, attraverso

so un percorso non autoritario che ha escluso, anche in fase di attuazione, la strada dell'imposizione dall'alto, direttiva o regolamentativa, a favore di una forma di autoregolamentazione del mercato.

Le norme esprimono una soluzione concordata. La conformità ai termini di questa soluzione da parte del produttore o dell'erogatore di un servizio è però una scelta.

Una scelta ragionata, ragionevole, conveniente, utile, ma pur sempre una scelta.

Consensualità

Il sistema normativo volontario su base consensuale è, proprio perchè condizioso, potenzialmente più efficace di quello cogente.

I contenuti tecnici delle norme, durante tutte le fasi del processo di elaborazione, vengono approvati mediante il consenso delle parti coinvolte. Ciò che si persegue non è solo un accordo, una validità pubblica di tipo utilitaristico, ma la piena accettazione del risultato cui si è pervenuti da parte del gruppo, rappresentativo della comunità nel suo complesso, impegnato nel lavoro normativo.

Si intende conciliare la coerenza dei concetti, dei sistemi e dei metodi della scienza e della tecnologia con l'evidenza dell'esperienza, all'interno di un processo che si approssima al pieno consenso dei partecipanti. Il consenso tuttavia non implica l'unanimità. Nel governo delle commissioni tecniche e di tutti i gruppi di lavoro vige infatti un sistema che si avvicina alla maggioranza assoluta, ma è il frutto della mediazione e della dimostrazione tecnico-scientifica della validità degli argomenti sostenuti in discussione.

La capacità di ricerca del consenso è la professionalità che maggiormente qualifica gli Enti di Normazione, il vero core *business* del loro servizio. Ma è anche il compito più difficile, ovvero quello che spesso allunga i tempi di emanazione delle norme. Infatti, finché non si trova il consenso delle parti, la norma non può esistere. E ciò perchè il valore della norma consiste tanto nella pubblicazione effettiva, quanto nel suo rappresentare fino in fondo lo stato dell'arte, ovvero nel suo essere riconosciuta come rappresentativa da parte di tutti gli attori del mercato coinvolti nella filiera del prodotto o del servizio sottoposto all'iter normativo.

Gli Enti di Normazione per assicurare il consenso debbono operare per il bene comune garantendo alla collettività che l'elaborazione e la pubblicazione delle norme avvengano in ragione di esigenze *super partes*, quali ad esempio la sicurezza e la salute dei cittadini, e non per interesse privato o particolare.

Inoltre, l'approvazione per consenso non si applica soltanto all'individuazione dei contenuti (che siano di livello nazionale, europeo o internazionale), ma anche alla definizione dei programmi di normazione, ovvero alla ricerca delle tematiche da sviluppare, dei tempi di elaborazione più opportuni e delle tipologie di documento normativo attese dal mercato.

Democraticità

Le norme nascono su *input* del mercato che, avvertendo l'esigenza di un riferimento ufficiale che regolamenti un certo aspetto o risolva uno specifico problema, richiede all'Ente di Normazione la messa allo studio di un progetto di norma.

A prima vista questa fase dell'attività di normazione sembrerebbe esente dalla necessità di un controllo democratico, invece già a questo livello occorre esercitarlo. Se l'Ente di Normazione ha competenze sufficienti per riuscire a trascrivere in forma tecnica in un documento il patrimonio di conoscenza della società in un qualsiasi settore di attività, è necessario preliminarmente che questa opportunità sia riscontrata come utile e necessaria da una pluralità di soggetti coinvolti - anche solo marginalmente - in questo settore, persino con interessi contrastanti. Occorre dunque che l'Ente di Normazione crei un osservatorio "interessato" nei suoi singoli componenti ma assolutamente imparziale nel suo insieme, e riconosciuto come tale anche da chi non partecipa ai lavori.

La creazione di una mappatura dei soggetti coinvolti dai vari temi oggetto di normazione e il loro coinvolgimento in fase di verifica iniziale dell'opportunità di normazione - vale a dire l'inchiesta pubblica preliminare - sono espressione diretta della democraticità dell'Ente di Normazione.

La stesura del progetto vero e proprio avviene nell'ambito dell'organo tecnico competente, strutturato in gruppi di lavoro costituiti da esperti che rappresentano le parti economiche e sociali interessate (produttori, fornitori, clienti, utilizzatori, distributori, centri di ricerca, consumatori, Pubblica Amministrazione centrale e locale...), e che operano secondo le modalità di ricerca del consenso già esposte.

L'Ente di Normazione svolge una funzione di coordinamento dei lavori, mettendo a disposizione la propria struttura organizzativa, mentre i contenuti delle norme vengono definiti dagli esperti delle parti interessate. Occorre tuttavia osservare che la gestione del dibattito legato al processo di scrittura normativa comporta notevoli responsabilità e mette in campo diverse capacità: occorre saper valutare le risorse necessarie e gestire quelle disponibili; saper valoriz-

zare i contributi di tutti e di ciascuno; saper comporre dissidi apparentemente insormontabili; saper individuare modelli e strumenti facilitanti durante un confronto anche serrato tra interessi contrapposti; occorre avere un approccio *problem solving* lontano dai protagonismi, realmente democratico, orientato alla valorizzazione del sapere e del saper fare.

Tutti possono contribuire al sistema della normazione scegliendo la modalità di partecipazione più efficace e più efficiente: si può svolgere la funzione di esperto in un gruppo di lavoro che elabora il progetto di norma così come è possibile limitarsi a inoltrare commenti durante la fase dell'inchiesta pubblica finale, momento in cui il progetto viene offerto all'esame critico di tutti gli operatori al fine di ampliare i termini del consenso. Quest'ultimo è un momento strategico del processo di normazione poiché viene offerta a tutti i potenziali interessati - in particolare a coloro che non hanno potuto o voluto partecipare alla prima fase della discussione - la possibilità di esprimere i propri commenti sui contenuti del progetto, prima che questo diventi una norma. Naturalmente è possibile formulare osservazioni anche in qualità di utilizzatori di una norma già pubblicata.

La democraticità della normazione permette dunque che tutte le parti siano rappresentate nelle diverse fasi del processo e che tutte concorrano in modo paritetico all'approvazione consensuale del progetto.

Trasparenza

La trasparenza del processo di normazione è un concetto assolutamente unico nel suo genere. Durante le fasi di definizione del progetto di norma tutti hanno il diritto, ed il dovere, di conoscere le “regole del gioco”, ovvero il regolamento che disciplina i lavori delle commissioni tecniche e dei gruppi di lavoro e le aree di competenza, ma anche di avere pieno accesso alla documentazione che testimonia il processo normativo in itinere. La disponibilità di tutta la documentazione tecnica, nazionale e internazionale di competenza, deve essere garantita, insieme agli strumenti e alle indicazioni necessarie per lo sviluppo dei lavori, compresi i commenti ed i pareri, le decisioni provvisorie e l'esito delle votazioni, gli eventuali motivi di disapprovazione da parte dei dissenzienti e di tutto ciò che può garantire la piena partecipazione operativa e critica all'elaborazione della norma.

La già citata “inchiesta pubblica preliminare” oltre ad essere strumento di democraticità lo è anche di trasparenza: infatti, solo vagliando preventivamente le concrete esigenze del mercato è possibile avviare in maniera utile ed effica-

ce i lavori di normazione, perché lo sviluppo di una norma deve infatti aver luogo solo di fronte a un reale beneficio e individuando tutti i soggetti significativi degli interessi in gioco, in modo che ci sia una rappresentanza adeguata.

Gli Enti di Normazione non possono concedere deroghe al rispetto del processo, così che i partecipanti non si trovino davanti a “sorprese” dell'ultimo minuto.

Le regole della normazione sono pubbliche e, con l'avvento delle tecnologie telematiche, sono state messe a disposizione di tutti. Non sono ammesse scorciatoie, casi particolari, agevolazioni, privilegi: l'operato della normazione è sotto l'occhio di tutti e, in ogni momento, documentabile.

Volontarietà

La norma è volontaria sin dalla nascita, poiché chi partecipa alla sua elaborazione lo fa sulla base di una valutazione di interesse e convenienza. Le diverse componenti del mercato che contribuiscono ai lavori del progetto normativo solitamente appartengono al mondo che ne trae vantaggio, che applica le norme o che aiuta ad applicarle e per questo forniscono risorse umane e materiali alla loro elaborazione.

Inoltre, la partecipazione ai lavori normativi deve essere considerata un'opportunità per i soggetti pubblici e privati che si rivolgono agli Enti di Normazione per usufruire di un servizio della società civile ed evoluta, che mette tutti i suoi membri in condizione di concorrere al miglioramento delle relazioni contrattuali tra partner della vita economica e sociale.

La norma però è volontaria anche per quanto attiene alla sua applicazione. Poiché si tratta di un documento tecnico di riferimento certo e incontestabile, utilizzato in un ambiente produttivo e commerciale altamente competitivo, dotato di una propria rilevanza contrattuale, viene naturalmente applicato da parte delle stesse parti economiche e sociali che lo hanno promosso e sviluppato.

È la società che si autoregola imponendosi regole di tipo tecnico, flessibili e condivise da tutti, senza dover ricorrere al meccanismo della regolamentazione cogente.

L'aspetto della volontarietà consente di distinguere le “norme tecniche” dalle “regole tecniche”, le quali hanno natura obbligatoria essendo contenute (o citate come obbligo) in atti emanati dall'autorità pubblica (leggi, decreti ecc.). In genere, la trasformazione di una norma tecnica in regola tecnica e quindi in un documento cogente è un fatto eccezionale ed accade quando l'argomen-

to trattato ha un impatto determinante sulla sicurezza del cittadino, del lavoratore o dell'ambiente.

1.5 Il caso europeo

In Europa l'aver saldato i singoli mercati nazionali in un'unica grande regione di libero scambio in perenne espansione è un risultato che ha avuto e continua ad avere profonde e positive conseguenze.

Innanzitutto il mercato unico europeo garantisce espansione e flessibilità consentendo alle risorse umane, materiali e finanziarie dell'Europa di potersi spostare liberamente, affluendo là dove possono trovare le condizioni per il massimo rendimento e anche rifuggendo da contesti speculativi.

La competitività industriale viene inoltre incoraggiata in tutti i settori, da quelli più tradizionali sino alle tecnologie più innovative, con benefici effetti tanto sul mercato interno quanto su quello estero.

Infine, si creano le condizioni per la nascita di “prodotti europei”, con caratteristiche di sicurezza, affidabilità e qualità tali da renderli preferibili sul mercato internazionale.

Ebbene, è proprio in relazione a queste finalità che la normazione svolge una delle sue più importanti funzioni, quella di concorrere all'obiettivo della sicurezza e della qualità ad un prezzo competitivo di mercato. Così facendo, inoltre, contribuisce potentemente alla costruzione del mercato unico europeo. Vediamo come.

Gli Stati membri dell'Unione Europea, nel corso degli anni, hanno imparato a collaborare anche in materia di normazione, ad esempio, eliminando le particolari prescrizioni tecniche applicabili sui propri territori a vantaggio di quelle generali e impegnandosi al riconoscimento reciproco delle certificazioni e dei risultati delle prove. Ma la vera “rivoluzione copernicana” si è avuta nel 1985 a seguito dell'approvazione, da parte del Consiglio Europeo, di una strategia, nota come “Nuovo Approccio”, rivelatasi decisiva per la libera circolazione di merci sicure e di qualità.

Sino a quel momento, infatti, i tentativi di armonizzazione delle norme nazionali finalizzati all'eliminazione delle barriere tecniche al commercio risultavano lenti e difficoltosi, poiché si tentava di pervenire a soluzioni legislative con aspetti tecnici dettagliati, destinate ad essere superate in fretta dall'evoluzione tecnologica e scientifica, vanificando il lavoro dei normatori. Con il nuovo approccio invece le Direttive europee di armonizzazione si limitano a

imporre dei requisiti essenziali relativi alla sicurezza e alla salute dei cittadini, alla protezione dei consumatori e alla tutela dell'ambiente. Si tratta di requisiti imprescindibili che debbono essere comuni a tutti i prodotti immessi sul mercato, i quali solo così possono circolare liberamente nel "mercato unico". Tali requisiti rimandano a specifiche norme tecniche (le cosiddette "norme armonizzate"), elaborate direttamente a livello europeo dal CEN, dal CENELEC (specializzato in normazione elettrotecnica) e dall'ETSI (specializzato in normazione nell'ambito delle telecomunicazioni) che ogni Ente di Normazione nazionale dovrà obbligatoriamente adottare nel proprio Paese. La loro applicazione però resta volontaria per il singolo, il che serve a garantire la necessaria flessibilità al mercato.

Proprio in virtù dell'esistenza di un'unica norma per tutte le nazioni dell'Unione, un prodotto oggi può raggiungere un mercato molto più ampio con costi di sviluppo, produzione e commercializzazione decisamente inferiori. I produttori sono messi concretamente in condizione di poter utilizzare un'ampia base di fornitori confrontabili in virtù di parametri indiscussi e di poter trarre beneficio dalla sicurezza di una qualità migliorata e dalla maggiore efficienza. I clienti, d'altro canto, sono messi realisticamente in grado di poter scegliere con piena fiducia un prodotto o servizio.

(Per un approfondimento dei temi legati alla normazione europea e al nuovo approccio si veda il cap.2).

1.6 I vantaggi delle norme

Le utilità che si possono attribuire ad una norma sono molteplici.

Le norme operano nell'interesse dell'intero sistema economico. Ogni attore dei processi di mercato può trarre considerevoli vantaggi dall'uso delle norme poiché esse:

- aumentano la sicurezza dei prodotti;
- costituiscono un incentivo permanente alla ricerca della migliore qualità;
- concorrono alla riduzione dei costi di produzione o di erogazione del servizio o di organizzazione del processo;
- incoraggiano le economie di scala;
- facilitano il rispetto della legislazione europea da parte dei produttori;
- promuovono l'interoperabilità di prodotti e servizi;
- incoraggiano una maggior competizione;
- agevolano il libero scambio in tutti i Paesi che le adottano;

- promuovono la sicurezza ecologica e la sostenibilità;
- salvaguardano l'ambiente;
- riflettono lo stadio evolutivo della ricerca e dello sviluppo;
- garantiscono migliori condizioni di lavoro;
- promuovono una comprensione comune.

Le norme tecniche:

- sono senz'altro una soluzione “migliore” poiché vengono elaborate in base al livello tecnologico del momento;
- sono una soluzione che offre una garanzia - sia per il consumatore che per la Pubblica Amministrazione - perché definiscono le caratteristiche di qualità e prestazione dei prodotti e ne studiano le condizioni d'uso in sicurezza, tenendo presenti anche altre caratteristiche di natura e di interesse collettivi;

“ Autogrill è un'azienda di persone al servizio delle persone con oltre 10.000 collaboratori in Italia, distribuiti in più di 600 punti di vendita.

Sicurezza alimentare, sicurezza dei punti di vendita e rispetto dell'ambiente, sono tre prerequisiti fondamentali che, uniti alla qualità del prodotto e del servizio, rappresentano non solo il nostro modo di lavorare ma supportano la definizione di ogni nostra politica.

L'applicazione di tali politiche e il raggiungimento dei risultati è scandita dal nostro sistema di gestione integrato basato su norme volontarie.

Partecipare con approccio trasparente alla redazione di tali norme rappresenta da un lato un prezioso momento di confronto e di crescita delle organizzazioni e dall'altro la situazione ideale per uniformare il linguaggio e condividere nuovi e più sfidanti obiettivi.

Il tutto sempre avendo come obiettivo finale il beneficio per il cliente.

Nicola Caramaschi
Direttore Qualità Sicurezza Ambiente
Autogrill SpA ”

- possono costituire una garanzia interna all'azienda e contemporaneamente un fattore strategico di competitività in mercati sempre più ampi, in quanto identificano un riferimento comparativo riconosciuto;
- perseguono l'utile collettivo e il bene comune poiché il loro contenuto è il risultato di ricerche e prove di laboratorio, studi e progettazioni diretti a semplificare e razionalizzare i processi produttivi, migliorandone l'economicità, con l'intento dichiarato di ridurre gli interventi post-vendita e il contenzioso con i clienti per i prodotti difettosi.

Le norme ci aiutano, sempre, perché salvaguardano e facilitano la nostra vita quotidiana. Ci indicano la via per comprendersi, costruire, produrre, commerciare meglio. Sono i pilastri dei più elevati valori dell'economia di mercato. Sono il segno di una volontà comune di progresso, di sviluppo economico, di miglioramento della qualità della vita. A vantaggio di tutti.

La normazione, insomma, è un gioco di squadra.

2 LO SVILUPPO DELLA NORMAZIONE

Quando nasce la normazione e come si evolve?

Cosa sono gli Enti di Normazione?

Qual è il contributo della normazione al Mercato Unico?

2.1 Alle origini della cultura della normazione

Il termine “normazione” deriva dal latino “norma” e significa ‘regola’. Fu poi tradotto con la parola “*standardization*” in inglese, “*normalisation*” in francese e “*Normung*” in tedesco, mentre il termine italiano “unificazione” fu coniato da Gabriele D'Annunzio, nel 1921, per indicare esattamente l'attività svolta dagli Enti di Normazione che cominciarono a nascere in Europa agli inizi del XX secolo, ovvero stabilire regole ed, appunto, unificare secondo un ordine riconosciuto e, come tale, accettato.

In realtà, la storia della normazione ha sempre accompagnato quella dell'uomo sin dai primordi, trasformandosi da esigenza spontanea a vera e propria attività codificata che ha sostenuto, nel tempo, lo sviluppo economico e sociale. La normazione tecnica, quale frutto di un bisogno riconosciuto e condiviso, ha saputo adeguare il proprio campo di attività ed il proprio ruolo per rispondere alle richieste del mercato e della società.

Per questo si può affermare che la mentalità normativa si è manifestata già agli inizi della civiltà, quando l'uomo ha cominciato ad avere la necessità di consuetudini e di regole alle quali attenersi per facilitare le proprie relazioni nella comunità sociale, con le attività di scambio *in primis*.

I primi commerci ricorsero ad un sistema di numerazione comune, a scale di valori per pesi e misure condivise, a linguaggi e strumenti che attengono tutti al nucleo valoriale dell'ordine e perciò della normazione in senso lato.

Queste pagine raccolgono alcune esemplificazioni dello sviluppo della cultura normativa che offrono un quadro di riferimento per comprendere le ragioni dei normatori e dei loro antenati, che in ogni epoca e ad ogni latitudine, si misurarono con i vantaggi e le difficoltà della specificazione, della semplificazione, dell'unificazione e della normazione quali siamo soliti considerare oggi.

Per trovare nella storia i primi esempi di razionalizzazione aventi un carattere normativo, è necessario risalire a quando l'uomo cominciò a produrre per commercializzare su scale più ampie di quelle offerte dai mercati locali.

Sappiamo, ad esempio, che nel VIII secolo a.C., quando i vasai greci ed etruschi ed i tessitori dell'Asia Minore e dell'Egeo iniziarono a realizzare i loro prodotti non più su commissione per il proprio vicino, ma per l'esportazione, dettero inizio ad una produzione per tipi di oggetti, non potendo conoscere le necessità individuali dei clienti. Vennero stabiliti modelli di vasi e dimensioni delle pezze di stoffa, uguali tra loro e per tutti i clienti cui erano destinati.

La nascita di un commercio su vasti territori portò col tempo alla necessità di adottare strumenti di scambio che avessero come principale caratteristica l'accettabilità in termini universali. In precedenza, infatti, il denaro si identificava con specifici beni (il riso, la seta e soprattutto i metalli preziosi come l'oro e l'argento), mentre con l'ampliamento dell'area dei commerci, a questi beni furono attribuiti valori precisi e - soprattutto - "universali", perché applicabili alle diverse popolazioni coinvolte nelle attività di scambio.

I primordi

Per quanto l'«unificazione» fosse un'esigenza comune a diversi popoli, fu in realtà a partire dal V secolo a.C. che acquisì particolare valore, ovvero quando la vastità dei territori occupati da Alessandro Magno moltiplicò ulteriormente le dimensioni del mercato in cui avvenivano gli scambi. Alessandro prese l'importante decisione di convertire in unità di conio tutti i ricchi tesori d'oro e d'argento dell'impero persiano. L'introduzione dell'istituto della coniazione rappresentò la prima risposta governativa della storia alla necessità di garantire riferimenti uniformi, prescindendo dal bene eletto dal mercato quale sistema di pagamento. E le conseguenze positive di questa codificazione legislativa non tardarono a verificarsi. È universalmente riconosciuto, infatti, che l'imposizione di questa nuova moneta contribuì notevolmente allo sviluppo economico dei regni ellenistici.

Il problema della misurazione e della definizione di un riferimento certo è presente nelle pratiche commerciali e valutarie sin dall'antichità, tanto che tutte le popolazioni succedutesi nel corso della storia hanno offerto il proprio contributo. Ai Romani, in particolare, dobbiamo la comprensione dell'importanza strategica dell'unificazione e la sua applicazione in molteplici ambiti, *in primis* quello edilizio, dove vennero definiti precisi parametri di produzione. Furono loro a comprendere la necessità di potersi giovare per tutte le opere di tipolo-

gie di laterizi “standard”, caratterizzati da precise dimensioni, uguali ovunque venissero realizzati e garantiti da un bollo (e quindi “certificati” *ante litteram*), che ne comprovava la conformità alla “norma”, la data e la provenienza. Tutte le opere che realizzarono in seguito prevedevano perciò l’impiego di soli due tipi di mattoni, il *bipedalis* (cm 59,2 x 59,2 x 4) e il *sesquipedalis* (cm 44,4 x 44,4 x 4), che rappresentano una delle applicazioni più antiche dell’unificazione finalizzata all’intercambiabilità degli elementi costruttivi. Combinando i due tipi di mattoni anche le strade romane risultavano caratterizzate da misure standard, con un’ampiezza di 2,75 metri, in modo che tutti i carri potessero transitarvi agevolmente. I Romani compresero a tal punto l’utilità di stabilire misure uniformi nel campo dell’edilizia che estesero l’attività normativa anche alla costruzione degli acquedotti e fissarono moduli calibrati per le *fistulae aquariae* e per i tubi di piombo che permettevano di distribuire l’acqua a Roma, calcolandone anche il consumo.

Solo parecchi secoli più tardi la pratica dell’unificazione arrivò a coinvolgere la produzione culturale, con effetti che si avvertono sino ai nostri giorni. Considerando che la diffusione della cultura non può prescindere dai suoi supporti materiali, questo spiega come mai si fece strada la mentalità “unificatrice” anche in questo settore. Prima ancora dell’avvento della stampa, si registrò un significativo aumento della produzione libraria e un primo processo di standardizzazione del libro dovuto al fatto che i volumi non furono più realizzati nei centri monastici, ma nelle città sede di università, Bologna e Parigi prime fra tutte. Ciò avvenne per opera degli “*stationarii*”, funzionari librai ed organizzatori degli *scriptoria*, laboratori artigiani di produzione. Qui venivano elaborati i “*Codices*”, i prototipi dei libri universitari, che presentano, in maniera sempre più standardizzata e tipica, la pagina scritta su due colonne, con ampi margini destinati a contenere i commenti al testo. La svolta, tuttavia, si ebbe con l’invenzione della stampa a caratteri mobili, la piegatura e la foliazione dei volumi: un processo che ha portato alla trasformazione del libro da oggetto raro e prezioso a strumento di lavoro e di svago come è nei termini attuali, per arrivare poi alla versione elettronica di oggi.

È possibile quindi affermare - senza timore di smentita - che una mentalità ordinatrice, unificatrice e anche normatrice si sia espressa nel corso della storia ben prima della nascita della norma tecnica così come intesa nella sua odierna accezione.

La produzione industriale

Con la rivoluzione industriale della seconda metà del '700 le tecniche di produzione cambiano fisionomia e si avviano verso la moderna produzione di massa, caratterizzata dalla divisione del lavoro di Adam Smith. Saranno proprio queste trasformazioni economiche e tecnico-scientifiche ad imprimere allo spirito di normazione un ritmo mai conosciuto prima ed un cambiamento della sua filosofia e del suo impianto concettuale.

Tra i primi industriali ad introdurre criteri standardizzati per la realizzazione dei prodotti furono i due maestri artiglieri, J. de Vallière e J. de Gribeauval, che stabilirono regole unitarie nella produzione dei cannoni, confermando l'importanza strategica dello strumento normativo nel settore bellico. Il primo comprese l'importanza dell'unificazione dei calibri delle bocche per facilitare l'approvvigionamento delle piazzeforti e degli eserciti, il secondo stabilì le condizioni di fornitura fissando i principi di intercambiabilità e compatibilità nelle costruzioni meccaniche ed indicando anche i mezzi per realizzarla. In realtà quello che si cercava di fare era dare risposta ad un bisogno di intercambiabilità delle parti componenti un determinato prodotto, così da poterne consentire la sostituzione ricorrendo ad un minimo impegno di magazzino. Al tempo stesso si faceva strada un'esigenza di compatibilità fra i componenti provenienti persino da centri di produzione diversi e lontani tra loro: ciò implicava l'accordo dei produttori e dei committenti sulle regole da adottare.

Un intervento normativo fondamentale per il progresso della produzione industriale realizzato nell'800 riguarda i metodi di misurazione: stabilire criteri uniformi e creare strumenti precisi per misurare rappresenta il perno fondamentale attorno a cui ruotano tutti gli altri interventi finalizzati alla realizzazione di modalità di produzione uniformi.

Verso la formalizzazione delle norme

Il più importante fra tutti gli interventi normativi nel campo delle misure è rappresentato dall'istituzione del metro nel 1793. Con la definizione di un modulo fisso e identico per tutti si aprì la questione della taratura degli strumenti di misura e si costituì quel sistema che facilitò immensamente le relazioni economiche e commerciali tra i popoli, cui non si adeguarono soltanto i Paesi anglosassoni ostinatamente fedeli alle loro tradizionali unità di misura.

Il tema della strumentazione nella misurazione applicata non esaurisce il campo delle problematiche legate alla produzione industriale. Un altro importante intervento normativo che ha caratterizzato il XIX secolo è quello relativo ai

calibri differenziali e alle tolleranze di lavorazione di cui si avvale la moderna fabbricazione intercambiabile dei pezzi meccanici. Un efficace tentativo di affrontare il problema della normazione tecnica ebbe luogo all'inizio del '900 in Germania, dove la fabbrica Löwe di Berlino, in seguito a precise e ripetute ricerche e misurazioni, cercò di organizzare i meccanismi di produzione in base al sistema di lavorazione intercambiabile. L'adozione di calibri differenziali nel controllo delle dimensioni dei pezzi e di un sistema unificato di tolleranze per la realizzazione degli accoppiamenti permise di controllare meccanicamente i limiti entro i quali doveva essere una determinata dimensione. Il successo dell'innovazione fu tale che Löwe creò il proprio sistema di tolleranze di lavorazione con i relativi calibri differenziali di controllo che, col tempo, venne adottato da altre officine fino a diventare il fondamento per il sistema di tolleranze nazionale tedesco, applicato anche in altri Paesi.

Un altro passo importante verso l'unificazione delle misure è rappresentato dalla creazione dei sistemi di filettatura. Per la loro importanza e per il larghissimo uso che ne veniva fatto, in quanto principali organi di collegamento nelle costruzioni meccaniche, la vite e il dado furono tra i primi prodotti ad essere unificati. La loro eterogeneità, per i numerosi problemi che ne conseguivano, veniva frequentemente citata quale tipico esempio degli inconvenienti dovuti alla mancanza di regole unificanti: esistevano almeno una dozzina di sistemi di filettatura che non solo impedivano la semplice operazione di avvitamento di un dado, ma portavano alla moltiplicazione delle giacenze di magazzino, causa di continui reclami da parte dei commercianti e degli utilizzatori. Il problema venne affrontato anche nel 1899 quando, per iniziativa di alcuni Stati tra cui Germania, Francia e Svizzera, venne stabilito il Sistema Internazionale metrico che, in seguito, con opportune modifiche fu adottato dagli Enti di Normazione europei.

L'impulso unificatore di cui fu artefice la rivoluzione industriale si diffuse in numerosi settori come, per esempio, quello delle ferrovie. Il sistema di trasporto su rotaia sottende una precisa pratica normativa e si tratta, per la verità, di un'antica invenzione: nelle rovine di Baalbeck (Libano, 2600 a.C.) sono infatti stati trovati resti di rotaie in bronzo probabilmente usate per la costruzione delle piramidi. La moltiplicazione degli scambi commerciali dovuta all'aumento della produzione industriale ha reso evidente la necessità di realizzare interventi di standardizzazione in questo settore poiché le differenze nello scartamento dei binari tra un Paese e l'altro costringeva i treni a fermarsi alla frontiera e caricare le merci su altri convogli, un inconveniente a cui si riuscì a porre rimedio con l'unificazione delle misure degli scartamenti.

Da metà '800 il processo di unificazione si estese anche agli organi di attacco dei veicoli e ai sistemi di frenata.

Nel 1900 è l'industria automobilistica ad aver conosciuto un rapido sviluppo a cui hanno contribuito gli interventi normatori che in questo settore si sono succeduti: a partire da Henry Ford, che nel 1909 decise di produrre un solo tipo di automobile, il Modello T, caratterizzata da un unico tipo di telaio, "...di cui il cliente poteva scegliere solo il colore, purché fosse nero!". Coerentemente con questa filosofia finalizzata alla diffusione del prodotto su larga scala grazie alla riduzione dei costi (capesaldo della produzione moderna), Ford organizzò sistematicamente la produzione in serie offrendo il primo modello di unificazione applicata a un processo di produzione. Dopo aver visitato gli stabilimenti Ford, anche il fondatore della FIAT, Giovanni Agnelli, comprese che

“ *Nella società di oggi ricoprire un ruolo attivo all'interno di organismi quali UNI, CEN e ISO costituisce per l'azienda uno strumento strategico chiave sia per avvicinarsi e superare i propri competitors sia per immettere sul mercato prodotti sempre più sicuri.*

I tecnici di Benetton Group partecipano - anche con ruoli di vertice - ai lavori della commissione "Tessile e abbigliamento" UNI: infatti solo una conoscenza approfondita e diretta consente all'azienda di stare al passo con le norme stesse e di adattarvi il proprio sistema produttivo strada facendo, senza causare sconvolgimenti.

Inoltre, nuove disposizioni legislative (Codice del consumo, Direttiva 2011/83/UE) giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo della standardizzazione ed hanno un grande impatto sui processi produttivi e sui prodotti. Un esempio di tale fenomeno è rappresentato dalla norma UNI EN 14682 che, stabilendo i requisiti di utilizzo di accessori come coulisse, corde funzionali e corde decorative, ha portato ad adattare e cambiare i capi al fine di garantirne la sicurezza d'uso: non un vincolo aggiuntivo, bensì un utilissimo strumento per progettisti, stilisti e modellisti per creare vestiti più sicuri per i bambini.

Pietro Pin
Responsabile Progetti R&S MP
Benetton Group SpA ””

la standardizzazione e la produzione in serie dei modelli avrebbero consentito di abbattere i costi di produzione e di conquistare un mercato più vasto di quello a cui si rivolgevano le aziende concorrenti. Nacque così la FIAT Tipo Zero. Se la rivoluzione introdotta da Ford costituì uno degli esempi più illustri di standardizzazione, in quanto modificò radicalmente il settore automobilistico ed influenzò le modalità di produzione anche in altri Paesi, negli USA uno dei maggiori impulsi alla normazione si verificò in seguito agli esiti disastrosi di un incendio. Contrariamente a quanto era avvenuto in Germania, nel Württemberg, dove il governo locale aveva ben compreso l'importanza degli interventi normatori per la sicurezza dei suoi cittadini provvedendo, già dal 1868, ad unificare gli attacchi dei tubi e quelli delle pompe antincendio, nella città di Baltimora i tubi e i raccordi continuavano ad essere differenti da zona a zona. Per questo motivo, quando nel 1904 scoppiò un imponente incendio proprio nel centro, i pompieri giunti in soccorso dalle città limitrofe non poterono domare le fiamme perché gli attacchi delle loro pompe antincendio non si raccordavano con gli idranti locali. Questa situazione provocò molte vittime e danni ingentissimi, ma l'accaduto servì di lezione per il futuro.

2.2 I primi Enti di Normazione

Con il tempo la pratica normativa si ufficializza e si formalizza in maniera sempre più consistente, perdendo progressivamente quella forma di empirismo che ne aveva caratterizzato lo sviluppo iniziale. Di conseguenza anche l'elaborazione delle norme diventa un processo istituzionalizzato. Sempre più Paesi comprendono il fondamentale contributo che la normazione è in grado di portare allo sviluppo e al progresso del commercio e per questo danno vita ad enti indipendenti ed autonomi preposti all'unificazione: il primo nasce in Inghilterra nel 1901 (Engineering Standards Committee) che prenderà poi il nome dell'attuale BSI (British Standard Institution). Negli anni che seguirono si costituiscono enti analoghi anche in Germania (DIN, 1917), in Francia (AFNOR, 1918) e in Italia (UNIM nel 1921, poi diventato UNI nel 1930), mentre si cominciano a fondare organizzazioni con le stesse caratteristiche, ma specializzate in un singolo settore, quello elettrico ed elettronico (è il caso, per esempio, in Italia, del CEI - Comitato Elettrotecnico Italiano fondato nel 1909). Contestualmente sorgono le prime istituzioni a livello internazionale, ovvero l'IEC (International Electrotechnical Commission) nel 1906 con competenza normativa nell'ambito elettrico, a cui segue nel 1928 l'ISA (International Federation of Standardizing Association) competente in tutti gli

altri settori, diventata nel 1947 l'attuale ISO (International Organization for Standardization).

L'evoluzione in senso istituzionale della normazione comportò, in concomitanza con la Seconda Guerra Mondiale e nella maggior parte dei Paesi totalitari, la tendenza a mutare le norme in regolamenti, intervenendo a trasformarne la natura da volontaria a cogente. Fino a questo momento, infatti, gli Enti di Normazione si erano limitati a coordinare un'attività che era sempre partita spontaneamente dalle industrie, interessate ad abbattere ogni tipo di ostacolo alla circolazione dei propri prodotti e a trovare accordi che permettessero un ampliamento del mercato. Tuttavia, avendo attribuito la causa dei primi successi dell'esercito tedesco proprio allo sforzo di unificazione condotto dal Paese, alcuni Stati totalitari decisero di intervenire pilotando l'attività industriale attraverso una serie di regolamentazioni cogenti *ad hoc*. Solo con la fine della guerra e con la stabilizzazione delle condizioni politico-economiche, gli Enti di Normazione possono ritrovare la loro natura volontaria e riprendere la loro attività. Non solo, ma proprio a partire da questo particolare momento storico, le dinamiche che caratterizzano il mercato condizionano profondamente l'attività di normazione: se fino ad allora la logica imperante era di tipo industriale e vedeva unici protagonisti i produttori, negli anni successivi inizia ad affermarsi una logica di mercato che coinvolge anche i destinatari della produzione e quindi, in ultima istanza, i fruitori e gli utilizzatori finali. Con tutto questo, è innegabile che il vero riconoscimento del ruolo socio-economico della normazione si deve alla nascita dell'Unione Europea.

2.3 Normazione e Mercato Unico

Anche se gli anni della costituzione dell'Unione Europea e del mercato interno sono, rispettivamente, il 1992 ed il 1993, in realtà l'idea di un mercato interno comune basato sulla libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali, apparve come un obiettivo strutturale sin dal 1950 e dai primi progetti dei padri fondatori, come il Trattato di Roma. I fondamenti attuali della libera circolazione si basano su alcuni principi e disposizioni del Trattato CE, da quello di non discriminazione, secondo il quale è vietato trattare una merce importata diversamente da una merce di produzione nazionale, a quello del reciproco riconoscimento, il quale implica che la legislazione di un altro Stato membro sia equivalente, nei suoi effetti, alla legislazione nazionale. Tuttavia, per raggiungere l'obiettivo del "...riavvicinamento delle legislazioni nazionali nella misura necessaria al funzionamento del mercato comune.." (art. 3 del Trattato CE) furono necessari diversi provvedimenti di natura politica e legi-

slativa. Nel lungo processo che ha portato alla creazione di un mercato unico europeo le norme tecniche hanno rappresentato uno dei banchi di prova più importanti, in ragione della loro doppia natura: facilitante e vincolante. Prima di essere uno strumento di grande utilità economica e sociale, di promozione del progresso tecnico e tecnologico, le norme furono infatti anche una barriera alla libera circolazione delle merci. Norme e regolamenti nazionali avevano contribuito a generare, insieme alle barriere fisiche (le frontiere e le dogane) e a quelle fiscali (imposte, dazi e accise), un clima di grande incertezza per gli operatori economici. Le differenze nelle specifiche nazionali di produzione e di prodotto avevano determinato un considerevole aumento dei costi d'impresa, ciò in un clima di generale disincentivazione alla collaborazione tra le imprese, con effetti distorsivi sulla corretta competizione di mercato. In altre parole, si favoriva un'ottica produttiva limitata ai confini nazionali, rischiando di fare regredire i commerci ad uno stadio protezionistico e tutto ciò mentre il mercato internazionale tendeva progressivamente ad assumere quell'aspetto che siamo soliti indicare con il termine di "globalizzazione".

La creazione di un mercato unico, dove le merci, le persone, i capitali e i servizi potessero circolare senza ostacoli e restrizioni, in regime di libera concorrenza, doveva perciò passare innanzitutto attraverso la costruzione di una politica normativa comune, di sapore e di spirito autenticamente europei. Bisognava cioè collaborare per creare un contesto unico, condiviso da tutte le imprese, e vigilare preventivamente per evitare che dopo l'eliminazione delle barriere tecniche ne sorgessero di nuove. Uno dei primi atti di questa nuova mentalità tecnico/normativa europea si ebbe nel 1983, quando venne deciso concordemente di attuare ed applicare la "Procedura di Informazione", una prassi strategica per mezzo della quale la Comunità, gli Stati membri e gli Enti di Normazione si impegnavano a tenersi reciprocamente informati su ogni iniziativa assunta in campo legislativo e normativo a livello nazionale prevedendo anche che, in caso di osservazioni critiche o riserve, i diversi interessi in causa giungessero a una conciliazione attraverso un'iniziativa comune. Non si trattò di una raccomandazione generica o di un principio ispiratore privo di conseguenze pratiche. Le autorità pubbliche e gli Enti di Normazione dimostrarono un grande senso di responsabilità: iniziarono a cooperare per modificare le "regole del gioco" ed evitare che specifiche norme e regolamenti nazionali potessero compromettere il buon funzionamento del mercato interno, unico, flessibile e in espansione. Per gli Enti di Normazione dei Paesi europei ciò si tradusse concretamente nella clausola ancor oggi vincolante dello "standstill" (letteralmente "arresto"), secondo cui ogni attività normativa nazionale deve essere sospesa qualora sulla stessa materia venga messa allo studio una nor-

ma tecnica europea. Lo *standstill* diventa, in qualche modo, una delle espressioni più evidenti della volontà da parte della normazione di operare come chiave di volta strategica nelle dinamiche del mercato mondiale, seguendo ed adattandosi ai principi-base del WTO/TBT (Technical Barriers to Trade del World Trade Organization), in un regime di trasparenza, apertura e consenso.

Per garantire una corretta gestione delle norme finalizzata alla nascita di un mercato unico, in un primo tempo il Consiglio Europeo definì alcuni principi caratterizzanti la nuova politica da seguire: gli Stati membri avrebbero dovuto collaborare al fine di eliminare dal territorio nazionale le norme superflue o superate dall'iniziativa comune europea, impegnarsi al riconoscimento reciproco dei risultati delle prove, rendersi disponibili ad una rapida consultazione a livello comunitario e, in generale, collaborare fattivamente alla costruzione di una riconosciuta pratica normativa europea. Gli ostacoli tuttavia non mancarono e derivarono principalmente dalla lentezza e dalle difficoltà dovute alla volontà di giungere a questi risultati attraverso specifiche tecniche dettagliate, inserite nelle singole Direttive, e con procedure di omologazione difficili da applicare. Tra l'altro spettava agli Stati membri rilasciare i certificati di conformità sulla base delle procedure stabilite nelle relative Direttive, cosa che rallentava ulteriormente il processo, poiché il reciproco riconoscimento dei certificati dipendeva dalla fiducia che le varie autorità nazionali nutrivano l'una verso l'altra. Misurandosi con le particolarità di fabbricazione dei prodotti potenzialmente pericolosi per gli utilizzatori o per l'ambiente e volendo coprire nel dettaglio tutte le fasi di vita del prodotto o le specificità delle attività di servizio, si andava incontro a tempi di elaborazione della legislazione talmente lunghi da risultare poi incompatibili con la rapida evoluzione tecnologica. Di fatto, una Direttiva tecnicamente esauriente ed in grado di offrire ai consumatori solide garanzie sui requisiti di salute e sicurezza dei prodotti in commercio veniva completata e poteva essere utilizzata come riferimento quando ormai era superata nei suoi contenuti specifici e quindi nel cuore stesso della sua funzionalità. Questa prassi inoltre rischiava di compromettere anche la stessa funzione istituzionale della Direttiva che avrebbe dovuto limitarsi a fissare un obiettivo, demandando agli Stati membri la scelta degli strumenti specifici e della forma necessaria a conseguirlo.

Il nuovo approccio e le norme armonizzate

La Direttiva CEE 1973/23, nota con il nome di Direttiva Bassa Tensione ha rappresentato la svolta, essendo un caso a sé stante e per molti versi paradigmatico, per tutta l'attività normativa europea degli anni a venire. Il vero aspetto

innovativo, infatti, consisteva nel fatto che, anziché focalizzarsi sulle caratteristiche prestazionali e sui metodi di prova relativi ai prodotti disciplinati, la Direttiva Bassa Tensione preferì fissare solo i requisiti essenziali a cui avrebbero dovuto attenersi tutti gli attori del mercato, rimandando alle norme i dettagli tecnici. Si trattava del primo documento legislativo europeo elaborato per l'armonizzazione tecnica, il primo che utilizzò i principi poi definiti e formalizzati dieci anni più tardi con la "Risoluzione del Consiglio delle Comunità europee relativa ad una nuova strategia in materia di armonizzazione tecnica e normalizzazione (85/C136/01)", più nota come filosofia del nuovo approccio. Di che si tratta? Allo scopo di rimuovere le barriere tecniche e perseguire l'armonizzazione legislativa, la UE ricorre allo strumento delle Direttive per fissare i cosiddetti "requisiti essenziali", ovvero quelli legati alla sicurezza e alla salute dei cittadini o ad altre esigenze di carattere collettivo - quali la protezione dei consumatori o la tutela dell'ambiente -, requisiti a cui si devono obbligatoriamente conformare tutti i prodotti immessi sul mercato per poter circolare liberamente. Ciò ha consentito una elaborazione più rapida delle Direttive in questione, proprio in forza della loro natura orientativa generale, senza necessità di continue modifiche in funzione del progresso tecnico o tecnologico. Una strategia nuova ed innovativa che si è potuta realizzare solo perché accompagnata da una politica coerente in materia di normazione tecnica: se le Direttive hanno il compito di fissare i requisiti essenziali, diventa compito delle norme, a supporto di tali Direttive, entrare nel dettaglio tecnico. Tale strategia, in linea con la scelta del nuovo approccio, si completa qualche anno più tardi con la Decisione 93/465/CEE del Consiglio del 22 luglio 1993, che integra l'armonizzazione tecnica e di normazione con una politica di valutazione della conformità, introducendo una serie di procedure atte a valutare i prodotti a fronte dei "requisiti essenziali" fissati dalle Direttive. Tale conformità si concretizza attraverso la cosiddetta marcatura "CE", che comprova il fatto che un prodotto - e quindi chi lo realizza - è in linea con le esigenze comunitarie. In altre parole, fornisce la garanzia che il prodotto in questione soddisfa tutte le disposizioni che prevedono il suo utilizzo. La Decisione 93/465/CEE viene poi abrogata dalla Decisione 768/2008/CE, relativa ad un quadro comune per la commercializzazione dei prodotti, che stabilisce le procedure comuni di valutazione della conformità dei prodotti, gli obblighi per gli operatori economici, le norme per l'utilizzazione della marcatura "CE" necessarie a rafforzare la fiducia verso i prodotti commercializzati nell'Unione, i criteri di notifica degli organismi di valutazione della conformità e le procedure di salvaguardia. Fissa, inoltre, le regole e le condizioni per l'apposizione del marchio "CE", soggetto ai principi generali definiti dal Regolamento 765/2008, che si prefigge di fornire un quadro comune per le infrastrutture d'accreditamento operanti

nell'Unione europea e quindi di favorire la circolazione delle merci tra gli Stati membri. Una corretta gestione delle infrastrutture di accreditamento (in Italia originariamente costituite da SINAL, SINCERT e SIT, confluite in Accredia dal 2009) è fondamentale per garantire il controllo degli organismi di valutazione della conformità dei prodotti e per assicurare la vigilanza dei prodotti e degli operatori economici presenti sul mercato europeo.

Alla luce di questo si arriva alla realizzazione delle cosiddette norme tecniche "armonizzate", elaborate a livello europeo dal CEN e/o dal CENELEC su esplicito incarico della Commissione Europea e citate in appositi elenchi nella Gazzetta Ufficiale della Comunità, al fine di immettere tempestivamente sul mercato prodotti sicuri, idonei e conformi alle richieste di legge vincolanti. Le norme europee armonizzate devono essere poi obbligatoriamente recepite come norme tecniche nazionali mentre, per logica conseguenza, le eventuali norme vigenti a livello nazionale in contrasto con il contenuto ed i requisiti di quelle europee hanno l'obbligo di essere ritirate. In questo senso si tratta di norme che mantengono un profilo operativo e volontario e rappresentano una vera e propria "traduzione" delle regole tecniche, una guida ed un riferimento per il mondo delle imprese, nonché uno strumento facilitatore per chi deve operare i necessari controlli, traendo così la loro legittimazione dal principio di utilità.

Per loro natura l'applicazione delle norme armonizzate è solo raccomandata, ma il loro uso, anche sul piano contrattuale, è sempre più diffuso, perché unanimemente se ne riconosce l'indispensabile funzione regolatrice, ed è per questo che la loro osservanza si "impone" sul mercato. Da un punto di vista pratico le conseguenze di questa impostazione, che coniuga legislazione e normazione a livello europeo, sono assai rilevanti. Per diverse tipologie di prodotto, chi produce secondo le norme armonizzate può contare sulla "presunzione di conformità" ai requisiti essenziali fissati dalla Direttiva Comunitaria e dunque ha un accesso libero ed immediato all'intero mercato europeo grazie alla marcatura "CE" che rende riconoscibile il prodotto. Il processo è estremamente semplificato e, soprattutto, consente la libera circolazione, la messa in vendita e in servizio del prodotto sul mercato comunitario, in condizioni di sicurezza: la marcatura indica implicitamente che il fabbricante si è sottoposto a tutte le procedure di valutazione previste per il suo prodotto e dunque i controlli risultano agevolati. Naturalmente ad ogni azienda produttrice viene anche garantita la facoltà di operare in modo non conforme alle norme visto che queste continuano a mantenere il proprio carattere volontario, ma in tal caso, le imprese dovranno assumersi la responsabilità di dimostrare che i propri prodotti rispondono ugualmente ai requisiti essenziali fissati dalle Diret-

tive che, viceversa, sono obbligatori e vincolanti. Il tutto, naturalmente, con i costi e gli oneri che questo comporta.

In sintesi, con l'avvento del nuovo approccio le norme europee:

- presuppongono l'esistenza di un incarico (il cosiddetto “mandato”) della Commissione agli Enti europei di Normazione;
- implicano la partecipazione alla loro elaborazione di tutte le parti interessate (produttori, utilizzatori, enti notificati, autorità governative, consumatori ed una gamma di *stakeholder* che sia la più ampia e rappresentativa possibile);
- sono emanate dalle organizzazioni europee di normazione CEN, CENELEC, ETSI;
- vengono pubblicate come norme nazionali, senza alcuna modifica, dagli Enti di Normazione nazionali;
- sono elencate sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee;
- hanno carattere volontario;
- conferiscono la “presunzione di conformità” ai requisiti essenziali fissati dalle Direttive.

In conclusione, un prodotto che possa attestare la sua completa sicurezza può essere liberamente offerto ad un mercato di milioni di consumatori, con conseguenze di evidente rilevanza sul piano della crescita della competitività delle imprese. Per quanto il percorso sia ancora lungo e nonostante le recenti difficoltà emerse anche in termini di accettazione e di adeguamento al concetto di Unione Europea, è innegabile che quest'ultima, insieme al suo mercato unico, siano oggi una realtà ed è altrettanto innegabile il contributo offerto dalle norme tecniche al raggiungimento di tale obiettivo.

Il Regolamento UE 1025/2012 sulla normazione europea

L'*excursus* storico ed economico presentato fino ad ora dimostra come la storia della normazione tecnica rifletta l'evoluzione generale dello sviluppo tecnologico, economico e sociale. Nata per risolvere problemi squisitamente tecnici come l'intercambiabilità dei pezzi e la codificazione delle misure, la normazione di oggi è pronta e determinata ad affrontare temi di più ampio respiro, quali la qualità dei processi, la sicurezza e la gestione ambientale, la responsabilità sociale delle organizzazioni, la sicurezza finanziaria, le professioni non regolamentate, la tutela dei consumatori, la sicurezza del cittadino e la prevenzione del rischio, l'accessibilità di strutture, prodotti e servizi alle categorie più deboli. Ma non solo. Se per molti anni le norme sono state apprezzate per le

soluzioni tecniche che erano in grado di offrire a specifici problemi di natura tecnologica, pratica, industriale, oggi i *leader* del mondo dell'imprenditoria e di quello politico sono sempre più consapevoli dei benefici, sia economici che sociali, che si possono ottenere proprio attraverso la normazione tecnica.

Tutto questo ha portato il Consiglio ed il Parlamento Europeo a riconoscere alla normazione un ruolo primario ai fini di un equilibrato funzionamento dei mercati, a favore della competitività e dell'innovazione. Il rapporto Monti per il Presidente della Commissione Europea "A new strategy for the single market" del maggio 2010, nel dare indicazioni in riferimento all'iniziativa UE "Legiferare meglio", stabilisce la necessità di definire "regole che funzionino e diano il giusto incentivo all'attività economica", garantendo anche "un accesso vasto e paritetico a tutte le categorie". E' in questo quadro che si inserisce un altro passo fondamentale nei rapporti tra normazione ed Unione Europea, ovvero il Regolamento UE 1025/2012 del 25 ottobre 2012 sulla normazione europea che entra in vigore il 1 gennaio 2013 e che darà certamente nuovo impulso all'attività normativa e al ruolo che la normazione è destinata ad avere per lo sviluppo del mercato e, più in generale, della società. Come ha dichiarato Antonio Tajani, Vice-Presidente della Commissione europea: "Per assicurare la propria riuscita l'Europa deve reagire alle sfide di una rapida innovazione, della sostenibilità, della convergenza delle tecnologie e della forte concorrenza globale. Un sistema di normazione europeo dinamico è essenziale per dare impulso a qualità ed innovazione e per rafforzare il ruolo dell'Europa quale attore economico mondiale. Inoltre, le norme consentono di fruire della miglior qualità e di prodotti sostenibili ad un prezzo più basso. La normazione, quindi, diventa un elemento chiave per assicurare il buon funzionamento del nostro mercato interno". Il Regolamento trova una sua precisa collocazione nell'ampio quadro di azioni, note come "Single Market Act" e delinea una serie di misure e di passi che mirano a rafforzare il sistema di normazione in Europa, in linea con quanto stabilito dalla Strategia Europea 2020 in materia di politica industriale, innovazione e sviluppo del mercato interno.

Il Regolamento adatta e semplifica l'attuale quadro legislativo (che per garantire la qualità e la sicurezza dei prodotti nella UE si basa principalmente, ma non solo, sul paradigma direttiva-requisiti essenziali-mandato-norme armonizzate) al fine di comprendere i più recenti sviluppi e le future sfide della normazione tecnica.

I punti-chiave del Regolamento si posso riassumere come segue:

- allargamento al settore dei servizi della possibilità di utilizzare le norme tecniche a supporto della legislazione UE e a completamento della direttiva 2006/123/CE;

- nuove disposizioni sulla predisposizione e notifica del programma di lavoro, clausola di *standstill* ed emissione dei mandati di normazione;
- maggiore partecipazione degli *stakeholders* nella normazione, in particolare le PMI, i consumatori, le associazioni ambientaliste e i sindacati, nonché i centri di ricerca e le autorità pubbliche;
- nuova procedura per la gestione delle obiezioni alle norme armonizzate, che emenda le procedure vigenti in 10 direttive;
- utilizzazione di specifiche ICT elaborate da forum e consorzi privati - e quindi fuori dalla normazione tradizionale - negli appalti pubblici senza concedere loro lo status di norma.

2.4 Norme e leggi

Tra la normazione tecnica e la legislazione esiste un rapporto stretto, a volte inevitabile, e comunque complesso: sebbene l'applicazione delle norme tecniche,

“ *Stiamo attraversando in questi anni una crisi economica gravissima dove il posto fisso diventa un miraggio per chi sta cercando lavoro e il numero dei disoccupati cresce in modo esponenziale.*

Questo crea la necessità di cercare sbocchi lavorativi nel settore dei servizi svolgendo attività professionali affermate, o inventandone di nuove. Purtroppo non tutti i professionisti attuali sono in grado di erogare prestazioni corrette anzi, in alcuni casi, si arriva all'improvvisazione assoluta. Tutto ciò mette il cliente - a fronte di una profonda asimmetria informativa - nell'impossibilità di comprendere la qualità dell'atto professionale che gli viene prestato.

La norma tecnica, alla cui formulazione concorrono i rappresentanti dei professionisti interessati apportando tutta la loro esperienza, permette al consumatore di selezionare i professionisti, non creando nel contempo barriere nel mercato.

Giorgio Berloff
Presidente
CNA Professioni

”

di principio, sia di natura volontaria, quando queste vengono richiamate nei provvedimenti legislativi, può intervenire un livello di cogenza (generalmente estraneo alla normazione). Sono numerosi infatti i provvedimenti di legge che fanno riferimento - genericamente o con preciso dettaglio - alle norme tecniche, a volte obbligatoriamente, altre solo come via preferenziale (ma non unica) verso il rispetto della legge. Esempi di tale cooperazione spaziano dal D.M. 37 del 22 gennaio 2008 sulla sicurezza degli impianti all'interno degli edifici, al D.M. del 20 dicembre 2005 sulla segnaletica da apporre nelle aree sciabili attrezzate, al D.M. del 22 febbraio 2006 sulla prevenzione degli incendi negli uffici, al richiamo degli Eurocodici strutturali nelle norme tecniche delle costruzioni, fino ai recenti sviluppi nell'ambito delle professioni non regolamentate.

Come già detto, il caso più significativo di sinergia tra norme e leggi è quello delle Direttive europee "Nuovo Approccio". In un'ottica di sussidiarietà, dal rapporto tra la legislazione e la normazione volontaria può derivare il contributo qualificante degli Enti di Normazione al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia del Sistema Paese: la Pubblica Amministrazione (locale e centrale dello Stato) può fare conto sulla capacità e sulla peculiarità della normazione tecnica di aggregare il consenso e la condivisione di tutte le parti interessate, per definire - tramite un processo "garantito" - le risposte tecnico/economiche riconosciute dal mercato che integrano, completano e semplificano l'attività legislativa. I singoli Stati, nel rispetto delle regole che l'Unione Europea si è data e garantendo il principio base della libera circolazione delle merci, hanno mantenuto la possibilità di emanare provvedimenti legislativi "ad alto contenuto tecnico" (chiamate "regole tecniche") tutte le volte in cui sia in gioco la salvaguardia della sicurezza, della salute dei cittadini o della protezione dell'ambiente. Tali regole tecniche indicano specifiche relative a caratteristiche e/o a requisiti prestazionali di prodotti, servizi ecc... la cui osservanza è obbligatoria *de iure* ai fini della commercializzazione o dell'utilizzo in quello specifico Paese membro dell'Unione. Ciò è dovuto al fatto che tali regole sono contenute (o citate in modo cogente) in atti emanati dall'autorità pubblica (leggi, decreti ecc.) al cui rispetto sono tenute tutte le imprese che desiderano scambiare prodotti con quel Paese specifico.

2.5 Dal Vienna Agreement alla cooperazione mondiale

Nel 1991, a Vienna, fu siglato fra ISO e CEN un accordo (*Vienna Agreement*) con lo scopo di sottoporre al processo normativo europeo ed internazionale, in modo parallelo e contemporaneo, argomenti di interesse comune, al fine

di evitare la duplicazione dei lavori, di eliminare divergenze e facilitare la cooperazione nella stesura delle norme. L'occasione in realtà fu quasi fortuita: in quell'anno infatti Vienna si trovò ad essere sede di una grande conferenza dedicata alle imprese, un ambito in cui l'Ente austriaco chiese uno spazio per poter parlare di normazione e delle potenzialità delle norme tecniche a favore e a supporto dell'industria. Questo divenne un'opportunità di riflessione anche per i due Segretari Generali di allora dell'ISO e del CEN, i quali, consapevoli della necessità di ottimizzare le risorse, accelerare i tempi di produzione delle norme e di "sfruttare" in modo più logico e razionale gli esperti (spesso i medesimi) nelle due arene, decisero di siglare un accordo che favorisse tali esigenze. In termini operativi è stato creato un sistema di intervento che si potrebbe definire "bicamerale" in virtù del quale la conduzione dei lavori viene assegnata a segreterie di comitati ISO o di comitati CEN, con la garanzia che i documenti sviluppati in un ambito vengano sottoposti all'approvazione dell'altro, a tutto vantaggio della trasparenza, dell'efficienza e della volontà di adeguarsi alle esigenze di un mercato sempre più globale. Inoltre, gli esperti europei fanno convergere il loro contributo ad un solo livello, beneficiando anche di quanto viene elaborato a livello internazionale, evitando la duplicazione dei lavori, delle riunioni e dei comitati tecnici. In sintesi: si norma di più e più in fretta, con livelli di consenso sempre maggiori. E ciò accade perché vi è una *reductio ad unum* del processo di elaborazione e discussione, cui si affianca una procedura di approvazione parallela che porta alla pubblicazione in contemporanea di norme ISO ed EN ISO. Una strategia vincente che, a distanza di vent'anni, ha rivelato ancora utilità, freschezza ed efficacia.

In occasione del ventesimo anniversario dell'accordo, il bilancio è del tutto positivo e lo strumento è stato promosso a pieni voti per la sua capacità di incentivare, promuovere e perseguire obiettivi comuni in un'ottica di sempre maggiore allineamento su più piani e diversi fronti. CEN e ISO hanno dovuto collaborare nel corso degli anni anche per allineare le regole di stesura delle norme (oggi ormai completamente unificate), le procedure e gli strumenti di lavoro. Lo stesso vale per le direzioni tecniche ISO e CEN, in sintonia nella ricerca e nella messa a punto di programmi e soluzioni, condividendo piattaforme e procedure, sebbene in piena autonomia amministrativa, di strategia e di *governance*.

3 IL SISTEMA UNI

Chi fa le norme?

Cosa sono gli Enti federati?

Quando e perché nasce una commissione tecnica?

Quali rapporti tra normazione italiana, europea e mondiale?

3.1 La comunità dei normatori

I pionieri della normazione italiana nel 1921 forse non avevano in mente un mercato globale come quello che si va costituendo oggi. Eppure già allora era chiara la volontà di reagire in modo strutturato e continuativo al disordine produttivo, alla complessità non regolata e spontaneistica che ostacolava la collaborazione industriale e pregiudicava l'omogeneità delle forniture.

Chi fondò l'UNI - sotto forma associativa privata e senza fine di lucro - operò a fronte dell'esigenza dell'industria meccanica di unificare le tipologie produttive e di facilitare l'intercambiabilità dei pezzi. Da allora, l'attività di normazione si è sviluppata intrecciandosi sempre più con lo sviluppo socioeconomico del Paese: già nel 1928 la Confindustria riconobbe il ruolo fondamentale della normazione per l'economia e ne promosse l'estensione a tutti i settori industriali, con i risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Dal 1921 a oggi l'UNI è cresciuto in termini di competenze, di credibilità, di efficienza e di produzione delle norme, conquistando un'immagine di prestigio, autorevolezza e "garanzia" sia sul terreno nazionale sia all'estero.

È con legittima soddisfazione che guardano a questi risultati circa 6.000 soci, 100 dipendenti e oltre 5.500 esperti che partecipano ai lavori tecnici. Tra questi ci sono i rappresentanti dei Ministeri, del CNR, dell'INAIL, delle associazioni imprenditoriali industriali e artigiane, dei professionisti, dei consumatori; ma ci sono soprattutto gli esperti provenienti dalle imprese, da enti tecnici o scientifici, da istituti di ricerca e universitari, da enti della Pubblica Amministrazione.

L'attività dell'Ente di Normazione italiano si esprime in una rete di collaborazioni che ben si sintetizza con l'espressione "Sistema UNI". Si tratta di una realtà vivace e molto attiva, strutturata su più livelli, che partecipa a vario titolo alla

elaborazione delle norme e che richiede un adeguato lavoro di coordinamento gestionale per utilizzare il contributo di ciascuno, ottimizzando le risorse disponibili e riducendo i fattori critici di conflitto. Questo lavoro di coordinamento, di raccordo e di segreteria è assicurato dal personale dell'UNI, che opera per garantire il funzionamento di tutti gli organi tecnici (commissioni, sottocommissioni e gruppi di lavoro), in ogni momento e fase del processo, col fine ultimo di facilitare l'esecuzione del programma di produzione delle norme, siano esse nazionali, europee o internazionali. Si tratta di un compito di grande responsabilità che richiede la solida padronanza delle procedure normative, che si sono via via costituite come una disciplina autonoma a tutti gli effetti, e la capacità di individuare terreni di mediazione su cui costruire e tessere il consenso.

Il contributo degli esperti

Nel Sistema UNI la competenza in ogni specifico settore è assicurata dagli esperti che partecipano ai lavori di normazione dell'UNI e degli Enti Federati, organizzazioni indipendenti alle quali è delegata l'attività di normazione in specifici settori molto specializzati.

Gli esperti ufficialmente inquadrati nelle commissioni tecniche che si riuniscono per elaborare le norme UNI sono migliaia e principalmente a loro si deve la capacità delle norme di rappresentare effettivamente lo "stato dell'arte".

Nelle riunioni e nelle discussioni che costituiscono le tappe obbligate del complesso processo che conduce alla pubblicazione di una norma, essi portano il contributo prezioso e irrinunciabile di saperi e pratiche altamente specialistici, costantemente aggiornati, che garantiscono l'efficacia e l'utilità delle norme stesse.

La disponibilità degli esperti a condividere il risultato dei propri studi e ricerche, ad accettare e a praticare le regole del consenso, della democraticità, della trasparenza e della volontarietà sono il segno tangibile di una generosità culturale e di un interesse autentico per la normazione in sé. È il segnale dell'esistenza di un senso di appartenenza alla comunità e alla cultura normativa unito alla consapevolezza di rendere un servizio di pubblica utilità, nel senso più alto del termine.

Questa vasta rete di collaborazioni viene intessuta, gestita e ampliata anche grazie all'azione convergente dell'UNI e dei propri Enti Federati. Questi ultimi dal punto di vista storico-istituzionale sono associazioni che agiscono come partner integrati ma indipendenti all'interno del Sistema UNI, i quali - su

specifica delega rilasciata dalle convenzioni di federazione e nel rispetto dei regolamenti UNI - elaborano progetti di norma nazionale, partecipano all'attività di normazione tecnica settoriale europea CEN ed internazionale ISO e contribuiscono al processo di recepimento nazionale delle norme CEN e di adozione delle ISO.

Nati nell'arco storico che copre l'intera evoluzione della normazione italiana e diventati Enti Federati UNI col preciso scopo di assicurare a specifici e peculiari settori dell'industria nazionale gli strumenti normativi indispensabili per affrontare il mercato, offrono un ambiente dedicato *super partes*, dove gli studi e le ricerche scientifiche di settore possono utilmente convergere.

Il livello di conoscenze e di specializzazione di cui questi enti sono portatori è particolarmente prezioso sia perché fornisce la materia prima della produzione normativa sia perché è in grado di generare fiducia e consenso verso l'attività di normazione italiana anche in campo internazionale.

In sintonia con gli obiettivi della Commissione Europea formalizzati con il Regolamento UE 1025/2012, si è avviata un'ampia ed approfondita analisi per accelerare il processo di integrazione del sistema di normazione rappresentato dall'UNI e dai suoi Enti Federati, al fine di rafforzare il sistema stesso per la sua migliore funzionalità. Un'operazione delicata e complessa che ha portato - con il pieno consenso delle organizzazioni coinvolte - ad integrare nell'UNI le competenze di 7 dei 14 Enti Federati esistenti, rendendo un servizio puntuale agli *stakeholder* di riferimento. Attualmente fanno parte del Sistema UNI gli Enti Federati:

- CIG Comitato Italiano Gas
- CTI Comitato Termotecnico Italiano
- CUNA Commissione Tecnica di Unificazione nell'Autoveicolo
- UNICHIM Associazione per l'Unificazione nel settore dell'Industria Chimica
- UNINFO Tecnologie Informatiche e loro applicazioni
- UNIPLAST Ente Italiano di Unificazione nelle Materie Plastiche
- UNSIDER Ente Italiano di Unificazione Siderurgica.

(Per maggiori informazioni si veda l'appendice "Gli Enti Federati e il loro campo di azione").

Esiste una terza tipologia di collaborazione: quella delle commissioni tecniche UNI con segreteria esterna. Si tratta di un'evoluzione temporale di alcuni Enti Federati (UNAVIA, UNIFER e UNIMET) limitata al primo triennio dalla cessazione dell'accordo di federazione, ma anche il consolidamento di una

decennale collaborazione con l'Istituto Italiano della Saldatura che garantisce all'UNI la segreteria tecnica della commissione Saldature.

Questa struttura organizzativa mista - con parte dell'attività di normazione gestita da organizzazioni esterne all'UNI - si colloca a metà tra le configurazioni tipiche degli Enti di Normazione, che vanno dall'accentramento assoluto di tutte le competenze sull'Ente di Normazione fino alla totale delega delle attività a terzi.

La costante collaborazione tra l'UNI, i suoi esperti e gli Enti Federati, ha permesso di migliorare la qualità della "buona tecnica" sia nei settori trasversali (sicurezza, qualità, ambiente) sia in quelli settorialmente specializzati, misurando sul terreno dell'efficienza il valore degli studi e della ricerca provenienti dal mondo accademico e assicurando il legame col mercato finale.

L'area della specializzazione si è integrata con l'attività istituzionale dell'UNI, creando una struttura multilivello che collabora orizzontalmente e verticalmente con analoghe istituzioni normative europee e internazionali. Così, ad esempio, l'UNI e gli Enti Federati partecipano alla politica di allineamento normativo voluta dall'Unione Europea per favorire il mercato comune, fornendo risposte mirate, critiche, consulenze o proposte negli organismi CEN e

“ In un mercato sempre più globalizzato giocare tutti con le stesse regole è l'unico modo per garantire la sana competitività tra le aziende. Ancor più avere la possibilità di far udire la propria voce, contribuendo a creare o migliorare queste regole, è fondamentale.

Credo che le competenze dei tecnici italiani nel settore dell'abbigliamento, che ci riguarda direttamente, come in molti altri campi dove possiamo vantare eccellenza, sia un patrimonio che vada messo a disposizione di UNI per raggiungere lo scopo di qualificare una normativa che deve essere di supporto e non di intralcio.

Questi sono i motivi per cui un player come Gruppo Coin vuole essere attore e non soltanto spettatore di questa partita.

Giordano Artuzzi
Quality Assurance Department Manager
Gruppo COIN SpA ”

ISO in cui l'Italia è coinvolta, siano essi comitati o gruppi di lavoro, una realtà in perenne trasformazione per essere esattamente allineata alle caratteristiche della tecnologia, del mercato, della legislazione e dell'evoluzione dei diritti del singolo e della collettività.

L'UNI, tuttavia, fatica ad affermare presso il grande pubblico i propri meriti e il ruolo istituzionale più degli omologhi enti esteri, soprattutto europei, i quali godono di un largo riconoscimento. Sono diverse le ragioni storiche di questo ritardo, basti pensare che la formalizzazione dell'Ente come responsabile della normativa tecnica nazionale è stata effettuata dal Parlamento italiano solo nel 1986, a fronte di analoghi riconoscimenti in Germania, Francia e Gran Bretagna che decorrono dagli inizi del '900.

Ma le cause dell'ancora insufficiente notorietà dell'UNI e dei valori della normazione tecnica volontaria vanno cercate soprattutto altrove, nei fattori sociali e culturali di individualismo tipicamente italiani che - se hanno contribuito a fare crescere il Paese sotto tanti punti di vista - mal si conciliano con la condivisione, il consenso e la trasparenza che caratterizzano la normazione e le norme tecniche. Se si adotta invece una diversa ottica e ci si sofferma sul ruolo istituzionale e socio-economico dell'attività normativa svolta dall'UNI, si deve riconoscere che la cultura della qualità si è diffusa nel nostro Paese proprio grazie al programmatico impegno dei normatori per la crescita della realtà industriale, tecnologica e produttiva nazionale. Un'attività che non è mai venuta meno e che si è sviluppata progressivamente - persino durante il periodo bellico - e con livelli di complessità crescenti, oggi anche nello scenario europeo e mondiale.

3.2 L'UNI: ruolo e funzioni

Nell'analisi socio-economica della realtà italiana sarebbe impossibile prescindere dal ruolo che l'UNI ha saputo svolgere per perseguire la sicurezza, la qualità della vita e la protezione dell'ambiente; per migliorare l'efficacia e l'efficienza del sistema tecnico-economico; per promuovere il ruolo e la posizione nazionale nel commercio internazionale; per facilitare la comunicazione e - globalmente - per salvaguardare gli interessi del consumatore e della collettività.

L'UNI, nel suo ruolo istituzionale, ha il principale compito di emanare norme e prescrizioni tecniche che vengono redatte e sviluppate da commissioni, sottocommissioni e gruppi di lavoro - per semplicità: organi tecnici - alla cui attività partecipano tutte le parti interessate assicurando, in tal modo, il necessario carattere di condivisione dell'iter normativo.

Sempre all'UNI è affidato il compito di rappresentare l'Italia nelle attività di normazione a livello mondiale (ISO) ed europeo (CEN), sia per promuovere l'armonizzazione delle norme resasi necessaria con la costituzione del mercato unico europeo e con gli accordi di stretta collaborazione tra CEN e ISO (*Vienna Agreement*), sia *tout court* per agevolare gli scambi di prodotti e servizi, con particolare attenzione alla tutela della specificità e competitività delle imprese italiane.

Nessuna attività normativa avrebbe senso svincolata dalla sua attuazione e a tal fine l'UNI si prefigge di promuovere l'adozione delle norme e, più in generale, di contribuire a creare una cultura della normazione pubblicando e diffondendo le norme tecniche ed i prodotti editoriali ad esse correlati, nonché svolgendo un'intensa attività di formazione. Anche il sito internet www.uni.com e gli oltre 60 centri di informazione e documentazione presenti su tutto il territorio nazionale (Punti UNI) provvedono a questa necessità.

Da questo quadro emerge il ruolo anche culturale svolto dall'UNI e a cui sono finalizzati la promozione e il coordinamento di studi e ricerche, insieme all'organizzazione e alla partecipazione a convegni, seminari ed eventi che riguardano la normazione tecnica.

Gli organi tecnici

Sebbene la responsabilità di decidere i contenuti di una norma spetti alle parti interessate, l'UNI svolge una delicata funzione di coordinamento, che prevede uno specifico valore aggiunto di tipo professionale, logistico e di collegamento legato all'evoluzione e alla trasversalità normativa, nonché tutta la responsabilità relativa all'aspetto formale, linguistico e ai legami tra norma e norma.

Esaminiamo più da vicino l'operato degli organi tecnici all'interno del Sistema UNI.

Le commissioni tecniche e i loro gruppi di lavoro sono il motore della normazione. Svolgono un ruolo centrale perché è al tavolo attorno a cui si riuniscono che vengono predisposti ed elaborati i progetti di norme tecniche del settore di cui si occupano e di cui - non è inutile precisarlo - sono competenti.

Ma quando nasce una commissione tecnica e perché? Chi ne fa parte? E quali regole ne disciplinano l'attività? Seppure gli anni che ci separano dalla nascita della prima commissione siano oltre novanta e nonostante gli straordinari cambiamenti a cui abbiamo assistito in ambito produttivo e tecnologico ci consentano di parlare di trasformazioni epocali, non sono cambiati la filosofia, il contesto di riferimento e la funzione primaria dell'attività delle com-

missioni tecniche. Oggi come allora le commissioni tecniche nascono perché c'è un bisogno, perché si avverte la necessità di regolare un'attività, perché vi è un campo di applicazione dell'operare umano su cui la mancanza di norme tecniche condivise causa disservizi, sprechi, danni o pericoli per le imprese, i consumatori e, più in generale, la collettività. Le commissioni tecniche, lungi dai burocratismi o dalle tentazioni alla proliferazione incontrollata, nascono perché sono utili.

Proprio il percorso che porta alla loro costituzione è un esempio di controllo normato. Vediamo quando viene compiuto il primo passo.

Da un punto di vista pratico la nascita di una commissione tecnica parte nel momento in cui c'è una richiesta da parte di un soggetto economico-sociale che afferma l'esistenza di un interesse specifico verso un determinato settore ancora non coperto dall'attività normativa esistente. Segue poi una valutazione da parte della Commissione Centrale Tecnica UNI (il massimo organo tecnico dell'Ente, composto dai presidenti di tutte le commissioni tecniche, che coordina i lavori di normazione) che avvia un vero e proprio studio di fattibilità al fine di individuare con chiarezza il campo di competenza della futura commissione.

Questo delicato passaggio è finalizzato anche a garantire l'unicità di competenza rispetto ad altre commissioni tecniche già esistenti e operanti.

Anche le modalità di svolgimento dell'attività della commissione sono strutturate e periodicamente controllate al fine di distribuire gli incarichi o di evitare sovrapposizioni di competenze. In tutto ciò vi è una chiara impronta programmatica e nulla viene lasciato al caso o all'improvvisazione.

Il piano di lavoro per la messa allo studio dei progetti di norma nazionali e il programma degli obiettivi annuali di approvazione delle norme rispondono precisamente a questa esigenza di pianificazione. Essa nasce sulla base delle analisi delle esigenze provenienti dallo specifico settore di mercato, tenendo in conto le priorità emerse e ad esse collegate, identificando i soggetti e le professionalità da coinvolgere.

Questi aspetti contingenti vanno temperati con le indicazioni strategiche provenienti dagli organi direttivi UNI che riguardano le aree di intervento da privilegiare o incentivare e il vaglio delle esigenze che nel contempo sono sopravvenute.

Il principio di utilità regna dunque sovrano e questa impostazione pragmatica ha fatto dell'UNI un ente moderno sin dalla sua nascita.

E poiché la norma è utile se rappresenta davvero lo stato dell'arte, il tempo è un fattore cruciale, tanto in ordine alla creazione di una commissione quanto per ciò che concerne lo svolgimento dei lavori.

I settori di competenza

Superata la fase di studio, la proposta di costituzione di una nuova commissione tecnica viene presentata dalla Commissione Centrale Tecnica alla Giunta Esecutiva UNI, che provvederà a deliberarne la nascita, attribuendole un settore di competenza.

Esistono commissioni che lavorano "in verticale" (ad esempio Mobili e componenti) oppure le cui tematiche sono di applicazione in tutti i settori (come ad esempio la commissione Sicurezza). Per agevolare lo svolgimento dei lavori normativi, le commissioni il cui campo di attività sia troppo vasto e articolato vengono eventualmente organizzate in sottocommissioni, costituite con gli stessi criteri di rappresentatività e le stesse regole previste per le commissioni.

Ogni commissione è in genere organizzata in gruppi di lavoro, anche misti tra due o più commissioni e/o Enti Federati, costituiti da esperti rappresentativi con specifiche competenze sull'argomento da normare. La rappresentanza e il bilanciamento adeguato dei soggetti interessati sono gli elementi più delicati dell'organizzazione di ogni organo tecnico.

Nel quadro dei loro doveri istituzionali, le commissioni tecniche UNI hanno anche il compito di seguire i corrispondenti lavori in sede CEN e ISO e ciò avviene attraverso delle assegnazioni di competenze e di legami - definiti dalla Commissione Centrale Tecnica UNI - con i comitati tecnici sovranazionali (CEN/TC e ISO/TC) che operano nel medesimo campo.

Questa particolare funzione viene svolta sia in entrata sia in uscita, ovvero alle commissioni tecniche spetta anche l'onere di definire la posizione italiana da far valere sui tavoli della normazione sovranazionale e di proporre le candidature per le rappresentanze nazionali nominate dall'UNI in seno agli organi tecnici CEN e ISO.

Spetta sempre alle commissioni tecniche predisporre le risposte alle inchieste sui progetti in corso di elaborazione a livello europeo (PrEN) e mondiale (ISO/DIS).

L'articolazione è davvero complessa ma la composizione degli interessi e dei diritti, nonché il difficile processo di utilizzo delle conoscenze tecniche di chi opera nel mercato risultano valorizzati da un'ottica che integra i risultati con-

seguiti in ogni singola sede normativa, secondo una prassi che è essa stessa garante del massimo livello di trasparenza e di condivisione dei risultati.

Soggetti, regole, modalità

L'attività delle commissioni tecniche è un fenomeno di rilevanza pubblica ed è bene pertanto esaminare un po' più da vicino i soggetti coinvolti, le regole di partecipazione e le modalità di lavoro.

La norma viene scritta solo se serve e ai lavori sono invitati a partecipare i rappresentanti di tutte le parti interessate, cioè di chi la utilizzerà. Questa è la regola. E questo è l'impegno che l'UNI si è assunto.

I soci dell'UNI hanno la garanzia di poter partecipare ai lavori normativi e l'invito è esteso ai rappresentanti di tutte le parti coinvolte, sia quelle che possono apportare un contributo in termini di conoscenza, sia quelle che collaborano sul piano della necessità, dei diritti o della legalità: aziende, artigiani, professionisti, associazioni, istituti scolastici e universitari, di ricerca, culturali e scientifici, pubblici o privati. E, ancora, non mancano i rappresentanti di Enti Federati e di altre commissioni tecniche, della Pubblica Amministrazione che dichiarano di avere un interesse specifico per il tema da normare, oltre che dei consumatori. Per promuovere la partecipazione di questi ultimi, UNI e Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti hanno siglato nell'ottobre 2011 un protocollo di intesa finalizzato ad avviare, promuovere e consolidare un dialogo sistematico volto alla realizzazione di progetti comuni che dia voce alle esigenze dei consumatori nel processo di elaborazione delle norme volontarie in settori di particolare interesse consumeristico.

Le commissioni, anche a titolo organizzativo, esprimono un presidente ed eventualmente uno o più vicepresidenti. Non si tratta di cariche puramente onorifiche: il presidente, oltre ad essere un esperto della materia trattata e ad esercitare conseguente autorevolezza, deve avere riconosciute capacità di mediazione al fine di poter condurre i lavori verso soluzioni bilanciate e condivise. Nel quadro di un insieme di mansioni finalizzate ad assicurare l'individuazione, l'analisi e la valutazione delle esigenze dei soggetti economici interessati alla stesura della norma, deve intervenire tempestivamente, in modo continuativo e - non è escluso - anche energicamente, per garantire il rispetto delle priorità concordate e dei tempi stabiliti.

Coerentemente col principio democratico che permea tutte le fasi del processo attraverso il quale si perviene alla stesura della norma, nelle diverse fasi i membri delle commissioni hanno identico diritto di voto, a prescindere dalle

dimensioni dell'azienda o dalla rilevanza dell'istituzione che rappresentano. E' stato recentemente introdotto, sperimentalmente per una specifica commissione (Attività professionali non regolamentate), l'espressione di rappresentanza e voto "ponderati", che devono essere deliberati dalla Commissione Centrale Tecnica motivandone l'adozione e determinandone le modalità di gestione.

A tutte le riunioni delle commissioni presenza, senza diritto di voto, il funzionario tecnico UNI competente, con la funzione di garante del rispetto delle regole della normazione e delle procedure dell'UNI, a garanzia anche di raccordo in tempo reale col quadro nazionale, europeo e sovranazionale. Non va poi trascurato il fondamentale ruolo di facilitatore che i Presidenti svolgono proprio nell'individuare le criticità nello stato dei lavori e nel dirimere le controversie, peraltro inevitabili vista la pluralità dei punti di vista e degli interessi messi in campo. Si tratta di un ruolo che affonda la sua ragion d'essere in una neutralità riconosciuta, acquisita sul campo e difesa negli anni con carpietà e coraggio.

3.3 L'importante è partecipare

Il tema della partecipazione ai lavori delle commissioni tecniche, si è visto, è una questione centrale. E non solo perché è un fatto di democrazia estremamente importante: la partecipazione di tutti gli attori potenzialmente coinvolti è strettamente connessa all'efficacia della norma. Più la rappresentanza è completa, qualificata e diversificata negli interessi e nei punti di vista, più la norma sarà efficace perché sarà realmente rispondente alle istanze di tutte le parti: numerose, infatti, sono state le attività svolte dall'UNI negli ultimi anni per rendere "più accessibile" la partecipazione dei rappresentanti delle parti "più deboli" del mercato - come le PMI, gli artigiani, i professionisti, i consumatori - seguendo le indicazioni dello *Small Business Act* europeo e la Risoluzione del parlamento Europeo del 2010 sul futuro della normazione europea (vd. cap. 2). Nella consensualità, necessariamente ottenuta con l'equilibrio, con la difficile arte del compromesso, con l'accordo ragionato tra le parti sta la forza dell'attività normativa.

"Fare le norme" non è una cosa semplice. E tuttavia è essenziale e la conquista di questa prospettiva è oggi un patrimonio irrinunciabile per tutta la società.

Una scelta strategica

Da questo punto di vista potremmo affermare che la normazione, insieme ad altri fattori, è un processo responsabile dell'infrastruttura tecnologica ed economica di una nazione, come affermato dal vicepresidente dell'Unione Europea Antonio Tajani nel 2010 e formalizzato in numerosi documenti europei, nonché dal rapporto Monti del 2010.

Fare politica economica, nel nostro Paese lo si è compreso sempre più negli ultimi anni, significa confrontarsi anche con lo scenario tecnico-normativo perché l'uso ripetuto, condiviso e consolidato di una norma serve alla società per indirizzare il proprio sviluppo e correggere le distorsioni che si possono generare nel mercato se lasciato solo alle regole dettate dai rapporti di forza tra gli operatori.

E questo spiega perché le imprese sono sempre più disposte ad assumere un ruolo attivo, ad investire tempo e risorse nell'attività normativa.

Una scelta conveniente

Le imprese che sono presenti nelle commissioni tecniche UNI sanno che la norma, lungi dall'essere un punto d'arrivo, è una base, un punto di partenza per crescere in termini di prestazioni e dunque di competitività. Questo è certamente vero in termini di trasferimento dell'innovazione tecnologica ma, a ben vedere, lo è anche per moltissime altre informazioni, conoscenze e pratiche a dir poco strategiche in termini produttivi.

Per ridurre i costi della ricerca ed i rischi ad essa connessi, in definitiva per poter affrontare il mercato conoscendo in tempo utile le “regole del gioco” e potersi aggiornare e riconvertire convenientemente, si possono percorrere a proprie spese tutti i passaggi che hanno portato il Sistema UNI a normare un determinato settore, oppure ci si può giovare dello stato dell'arte elaborato proprio dalle commissioni tecniche.

È stato dimostrato che operare “a norma” significa operare in regime di eccellenza tecnica e di convenienza economica, ma partecipare in prima persona all'attività di normazione comporta un ulteriore vantaggio, perché si influisce direttamente sui contenuti delle norme in base alle proprie esperienze, facendo valere le proprie esigenze, senza dover necessariamente subire requisiti stabiliti dai concorrenti.

Inoltre si può affermare che la partecipazione ai lavori delle commissioni tecniche offre un punto d'osservazione particolarmente interessante perché con-

sente un'informazione in tempo reale sui futuri sviluppi normativi dei prodotti, servizi e processi relativi alla propria attività, con tempi e costi di adattamento ridotti e quindi con vantaggi competitivi sulla concorrenza. Le imprese che partecipano ai tavoli della normazione hanno confermato in diverse occasioni il valore di questa straordinaria opportunità di dialogo, di incontro e soprattutto di vantaggio.

Una testimonianza concreta è fornita dall'Ente di Normazione francese - AFNOR, che nel 2009 ha condotto un'indagine presso 1.790 imprese (*Impact économique de la normalisation*), dalla quale è emerso che per oltre il 69% di esse la normazione ha avuto un impatto economico positivo, contribuendo alla generazione di profitti. Per il 71% la partecipazione alle attività di normazione ha reso possibile la comprensione e l'anticipazione delle future richieste del loro specifico mercato, mentre il 61% considera tale impegno un investimento molto efficace ed efficiente per tutelare gli interessi sia a livello europeo sia internazionale. Per il 70% la normazione ha contribuito ad aumentare il valore dell'azienda, grazie all'aumento di un fondamentale *intangible asset* come la conoscenza.

Per il 46% l'uso delle norme - tanto più quelle internazionali ISO - ha aumentato la capacità di esportazione, agendo come veri e propri "passaporti tecnici". Infine, il 74% grazie alle norme tecniche ritiene di poter gestire meglio le problematiche connesse a tutti gli aspetti connessi alla sicurezza.

Nel Regno Unito, una ricerca realizzata nel 2005 dal Department of Trade and Industry (*The empirical economics of standards*) ha identificato tre modi nei quali la normazione contribuisce allo sviluppo economico:

- incoraggiando l'innovazione; le norme stimolano l'innovazione e forniscono il supporto allo sviluppo del *business* lungo tutto il percorso "dall'idea alla vendita". Permettono la condivisione delle conoscenze e creano sinergie che accelerano lo sviluppo dei prodotti e dei servizi;
- creando solide fondamenta; l'aumento dell'efficienza aziendale, la riduzione dei costi e l'aumento della fiducia da parte dei clienti migliora la redditività e stabilizza l'azienda a livello economico;
- promuovendo l'accesso ai mercati; le norme aprono nuovi mercati grazie a regole comuni, nuove conoscenze e alla riduzione del rischio economico.

Infine, un'indagine dell'Ente di Normazione tedesco - DIN (*Economic Benefits of Standardization*) del 2011 si sofferma in particolare sui benefici economici della normazione nel campo della sicurezza sui luoghi di lavoro, sul miglio-

ramento del clima lavorativo, della diminuzione degli incidenti, delle conseguenti assenze dal lavoro e della riduzione dei costi assicurativi e - più in generale - per la società.

Sul territorio nazionale è di estremo interesse quanto è emerso da una ricerca che l'UNI ha commissionato nel 2004 ad Acqua Research, intesa ad individuare - secondo i manager di 304 aziende italiane - gli elementi che permettono alle imprese di essere più competitive.

Innanzitutto c'è da rilevare che le piccole imprese (specie nel settore dei servizi), ovvero quelle che hanno maggiori difficoltà ad accedere ai benefici della ricerca pubblica, sono le prime a riconoscere alle norme tecniche UNI un ruolo strategico nell'aumentare la competitività aziendale, poiché vi trovano un conveniente strumento di trasferimento tecnologico e una garanzia in più da offrire ai propri clienti.

Dalla ricerca, in particolare, è emerso un elevato consenso sul fatto che "partecipando all'attività tecnico-normativa UNI è possibile scambiare informazioni, studi, stimoli che facilitano l'innovazione" ed "è possibile avere un vantaggio competitivo nei confronti dei concorrenti".

“ Il coinvolgimento nel processo di normazione delle Associazioni dei Consumatori rappresentate nel CNCU - Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti, ha consentito di raggiungere, nel corso del 2011, un importante obiettivo tramite l'adozione di un Protocollo di collaborazione con l'UNI.

Tale Protocollo definisce una rinnovata e più qualificata partecipazione del CNCU - tramite i propri delegati - a diverse commissioni tecniche (quali, ad esempio, Attività professionali non regolamentate, Alimenti e bevande, Imballaggi, Responsabilità sociale delle organizzazioni, Tessile e abbigliamento, Turismo...) portando l'esperienza diretta dei consumatori italiani.

Questa presenza è accompagnata da un programma di formazione biennale sulla normazione, mirato all'accrescimento tecnico-culturale degli operatori delle Associazioni dei Consumatori in tutto il territorio nazionale.

Gianni Cavinato

**Presidente Nazionale di ACU - Associazione Consumatori Utenti
Delegato CNCU alla Commissione Centrale Tecnica UNI** ””

Infine, è opinione riconosciuta e condivisa che “partecipando all'attività tecnico-normativa UNI è possibile diminuire il costo delle attività di ricerca e sviluppo”.

Una scelta facile

Sul fronte dell'innovazione tecnologica applicata alle comunicazioni sono venuti diversi incentivi alla partecipazione ai lavori normativi. Oggi partecipare è più facile. La totalità della documentazione relativa ai lavori delle commissioni tecniche è oggi disponibile su UNIONE, la rete di lavoro su internet dedicata al costante scambio di documenti e contributi da parte di tutti i membri delle commissioni. Questo sistema di lavoro “in remoto” fa effettivamente risparmiare a tutti tempo, denaro ed energie, ma in concreto equivale anche ad aver realizzato una maggiore democrazia partecipativa. Le piccole aziende, le realtà artigiane e professionali che incontravano oggettive difficoltà nel mettere a disposizione i propri tecnici ed esperti per farli partecipare alle riunioni in Italia e all'estero sottraendoli alla presenza in azienda e alla produzione, possono oggi prendere parte attiva alla definizione delle norme UNI in modo semplice, rapido ed efficiente tramite internet.

È sufficiente essere membri di almeno un organo tecnico UNI ed essere registrati con una propria password, per poter accedere on-line agli ambienti di lavoro dell'organo tecnico di cui si fa parte, vedere i documenti e contribuire alla discussione per la loro messa a punto.

Una scelta di successo

Partecipare alla normazione non è una scelta priva di difficoltà.

Occorre dire che i tempi - non brevi - della normazione possono scoraggiare l'adesione alle commissioni tecniche e ai gruppi di lavoro. Una norma non nasce dall'oggi al domani, a partire dal tempo necessario per l'attento esame di tutta la documentazione di riferimento, per l'ascolto degli esperti, per l'effettuazione delle eventuali prove richieste. Prima di giungere al documento finale da sottoporre all'esame di tutta la commissione tecnica oggi occorrono per le norme nazionali un massimo di 18 mesi di lavoro da parte degli organi tecnici, a volte anche di più, perché non va dimenticato che la ricerca del consenso è continua ma non è mai garantita.

L'attività delle commissioni tecniche, infine, non è autoreferenziale, né solo propositiva e neppure si conclude una volta che le norme sono state approvate.

Le norme pubblicate vanno sottoposte a verifica periodica, poiché la loro validità è strettamente connessa con l'attualità delle conoscenze in esse contenute. A tale proposito le commissioni sono aperte alla ricezione dei contributi critici di tutti gli utilizzatori: chiunque ritenesse, a seguito dell'applicazione di una norma, di poter fornire suggerimenti per un suo miglioramento o per un suo adeguamento ad uno stato dell'arte in evoluzione, può inviare i propri suggerimenti all'UNI, che li terrà in considerazione per l'eventuale revisione della norma stessa.

Ora che il quadro è stato delineato nei suoi aspetti più rilevanti si può ben dire che si tratta di un'intensa attività di proposta, modifica e controllo che richiede aggiornamenti tempestivi, altissima recettività, disponibilità al cambiamento, mentalità orientata alla soluzione dei problemi. Chi fa "le regole del gioco", lo si è visto, svolge un'attività ad incastro, tra rappresentanti di interessi diversi, ma convergenti, sul piano tecnico-normativo e su quello tecnico-imprenditoriale in senso stretto.

Queste speciali caratteristiche, legate ad un lavoro appassionante ma spesso nascosto agli occhi del grande pubblico, fanno dei membri delle commissioni tecniche degli autentici professionisti della normazione, dei militanti del progresso tecnologico e del successo d'impresa, ai quali tutto il Paese deve riconoscere un ruolo importante nella conquista del benessere nazionale.

3.4 La normazione europea e internazionale

La diffusione della prospettiva normativa in ogni ambito produttivo, di servizio e sociale ha coinciso storicamente con l'ampliamento del raggio d'intervento dell'UNI sia in termini di impegno e funzioni, sia dal punto di vista geografico. E non poteva essere diversamente, vista la tendenza mondiale alla globalizzazione del mercato e le influenze che i diversi comparti produttivi sono in grado di ingenerare tra loro: pensiamo solo a quanto la tecnologia informatica abbia trasformato il modo di produrre, verificare, comunicare.

A questo scenario però si è aggiunta, nella cultura normativa degli ultimi anni, anche la maggiore consapevolezza della valenza economica della norma, specie come strumento di indirizzo per lo sviluppo economico-industriale, e questo sia nella competizione tra le imprese sia su scala internazionale.

Ciò ha determinato una profonda trasformazione dell'attività degli Enti di Normazione nazionali proprio in relazione all'elaborazione di progetti normativi capaci di valicare le frontiere e di favorire concretamente la crescita dello sviluppo economico.

Per promuovere la conoscenza e la comprensione del valore delle norme, per estendere il loro uso a tutti i contesti di mercato, per affermare la dimensione concreta e strumentale dell'accordo normativo, con il suo pieno riconoscimento pragmatico e, infine, affinché ciò accada senza tradire i principi di volontarietà, democraticità, trasparenza e consenso che da sempre qualificano le norme, occorre che ai tavoli della normazione internazionale i partecipanti siano in grado di rappresentare la cultura e il sistema economico nazionale, nei suoi valori egemoni e in quelli specifici e caratterizzanti, anche se minoritari. L'UNI ha saputo accettare questa sfida, garantendo la presenza italiana qualificata là dove vengono stabilite "le regole del gioco" a livello internazionale, con un'accresciuta capacità di rappresentare i diversi scenari e impegnandosi a sostenere progetti strategici di rilevanza mondiale.

Due sono i principi ai quali l'UNI ha ispirato la propria attività: innanzitutto la volontà di contribuire all'evoluzione del ruolo della normazione, da strumento eminentemente tecnico a leva economico-sociale in grado di facilitare l'accesso e la penetrazione nei e tra i mercati; in secondo luogo la decisione di mobilitare le proprie forze per sostenere e favorire gli interessi delle imprese nazionali nel mercato globale, proponendo soluzioni normative che avvicino il mondo alla realtà italiana e viceversa.

Come ogni altro Ente nazionale di Normazione europeo, l'UNI fa parte del CEN e dell'ISO e all'interno di questi Enti sovranazionali rappresenta le aspirazioni, gli interessi, le specificità del sistema economico italiano. Con sempre maggiore impegno e con una costante crescita di responsabilità, l'UNI partecipa ai lavori della normazione europea ed internazionale contribuendo a migliorare gli scenari normativi per tutti. Il grande senso di equilibrio dimostrato e le risorse investite hanno valso alla presenza italiana unanimi riconoscimenti che ci hanno consentito di aspirare legittimamente a posizioni di alto profilo direttivo che oggi pongono l'UNI a pari livello con gli Enti di Normazione dei Paesi più grandi e con maggiore tradizione: a livello europeo, l'UNI è allineato agli Enti di Normazione di Germania (DIN), Francia (AFNOR) e Inghilterra (BSI), mentre a livello ISO si posiziona tra i primi 7 Paesi del mondo.

Ma l'aspetto che mette in piena luce l'evoluzione della qualità del ruolo dell'UNI in seno agli organismi di normazione internazionale, in particolare dagli anni '80 ad oggi, è legato ai comitati tecnici e alle segreterie, là dove i progetti di normazione si trasformano da intenzioni in decisioni, da ipotesi a numeri e parole scritte, da bozze di documenti a norme CEN e ISO.

Per valutare il senso e il valore di questa partecipazione da protagonisti agli organi delle due organizzazioni, occorre averne chiara l'articolata struttura che dirige e controlla i processi decisionali.

L'attività normativa, sia essa nazionale, europea o internazionale, necessita di due ambiti ben distinti, seppure interrelati: da una lato vi è la specifica competenza professionale (sia essa di settore, di prodotto, di tecnologia, di servizio...) che appartiene ad un livello operativo, dall'altro vi è l'aspetto politico-strategico, il controllo di processo e strumentale che guida e definisce l'attività tecnico-normativa.

Nel Sistema UNI il livello di specifica competenza settoriale è assegnato, come si è detto, al lavoro degli esperti nelle commissioni e negli Enti Federati, coordinati nel loro lavoro dalla Commissione Centrale Tecnica, mentre il livello strategico/direttivo è proprio degli organi di governo UNI, in particolare della Giunta Esecutiva che ha la facoltà di costituire o sciogliere le commissioni ed indirizzare il loro lavoro.

La politica tecnico-normativa in sede europea CEN è di competenza del Bureau Technique (CEN/BT), un organismo direttivo molto ampio a cui partecipano i rappresentanti di tutti i 32 Paesi membri, le rappresentanze di diverse federazioni europee (consumatori, piccole e medie imprese...) e, soprattutto, la Commissione Europea in veste di principale committente. Il CEN affida l'attività normativa a commissioni denominate comitati tecnici (CEN/TC).

In sede internazionale ISO la politica tecnico-normativa è di competenza del Technical Management Board (TMB) - responsabile della gestione complessiva dei lavori tecnici, compreso un certo numero di gruppi consultivi tecnici e strategici - che riferisce al Consiglio. I componenti del TMB sono eletti o nominati dal Consiglio sulla base di un insieme di equilibrati criteri stabiliti dal Consiglio stesso. Per offrire una sintesi sommaria delle grandi responsabilità di questo livello gestionale della normazione ISO, basti dire che ad esso spetta il compito principale di definire le regole della normazione e di individuare, sulla base di opportune indagini e analisi, nuovi argomenti normativi che determineranno la costituzione di appositi comitati tecnici (ISO/TC).

4 Come vengono fatte le norme

Con quale processo si elabora una norma?

Qual è l'ambito di validità di una norma?

Qual è il significato delle sigle delle norme?

4.1 Il mercato è l'habitat della norma

Là dove si svolgono delle transazioni commerciali all'interno di un'economia di libero scambio, la normazione volontaria rappresenta una regolamentazione indispensabile.

La dimensione internazionale del commercio e l'inarrestabile processo di globalizzazione dell'economia prefigurano - e per certi versi esigono - un'unica, riconosciuta rete normativa mondiale, capace di regolare i mercati internazionali di prodotti e di servizi. E non v'è dubbio che gli operatori di tutto il mondo trarrebbero indiscutibili vantaggi da un'unificazione dei codici produttivi per gli accordi commerciali tesa a garantire sicurezza e qualità dei prodotti, salute e benessere dei cittadini, tutela e sostenibilità dell'ambiente.

Oggi tuttavia siamo ancora lontani da un unico grande mercato di riferimento. Un intricato sistema di frontiere politiche e legislative interrompe la grande rete del commercio in una miriade di flussi che trovano riscontro anche in una frammentata realtà normativa.

In mancanza di regole cogenti sovranazionali e di fronte all'affermarsi di *standard de facto* determinati dai rapporti di forza esistenti nel mercato, si va però facendo strada un faticoso cammino di "democrazia normativa" teso a costruire l'equilibrato consenso degli operatori di un mercato molto vasto - per quanto non unico.

La normazione ha subito significative trasformazioni sia nel tempo, arrivando ad abbracciare significati e settori sempre più ampi ed apparentemente lontani, sia nello spazio, allargando i propri confini geografici a contesti sovranazionali, facendosi essa stessa interprete del fenomeno della globalizzazione. All'elaborazione delle norme partecipano oggi in tutto il mondo una pluralità di soggetti economici (produttori, utilizzatori, istituti di ricerca, Pubblica Amministrazione, mondo accademico, consumatori, ecc...), sotto l'egida degli Enti

di Normazione articolati a livello nazionale, europeo e internazionale. Ogni norma tecnica è contraddistinta da una sigla che indica l'organizzazione che l'ha elaborata e dunque ne precisa il contesto di validità. Gli Enti di Normazione nazionali, fortemente radicati nel tessuto produttivo storicamente determinatosi nei vari Paesi, svolgono una funzione di importanza strategica: il loro compito consiste essenzialmente nella mediazione tra necessità locali, europee e internazionali, al fine di farle coesistere, raccordate in un quadro normativo coerente e proficuo per tutti. Sul territorio nazionale italiano ci sono due Enti di Normazione, diversi per settori di competenza: l'UNI - Ente Nazionale Italiano di Unificazione - che svolge attività di normazione in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario, ed il CEI - Comitato Elettrotecnico Italiano - che si occupa solo del settore elettrico ed elettrotecnico. La sigla UNI contraddistingue le norme nazionali italiane, elaborate direttamente dalle commissioni tecniche UNI o dagli Enti Federati, organismi indipendenti specializzati in determinati settori produttivi o di servizi (*si veda in proposito il Cap. 3*).

I tre livelli della normazione

Il primo livello, anche dal punto di vista storico, è quello nazionale: dagli anni '20 del secolo scorso la pubblicazione di documenti tecnici per favorire l'unificazione si è sviluppata a partire dagli ambiti meccanico ed elettrico per estendersi poi a tutti i settori produttivi. Proprio per il loro carattere nazionale - sottolineato anche dalla veste linguistica - le norme hanno finito col rappresentare vere e proprie barriere tecniche a supporto di scambi di mercato ridotti a limitate aree geografiche.

Con i nuovi equilibri determinati dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e dalla ripresa economica, è nata l'ISO International Organization for Standardization. L'adesione all'ISO, completamente volontaria, prevede due modalità di coinvolgimento: ogni Ente di Normazione nazionale è tenuto a dichiarare il proprio interesse per un determinato settore e la volontà di partecipare ai lavori normativi, acquisendo la qualifica di "membro P" (*Participating Member*) con diritto di voto, o semplicemente il desiderio di essere informato sullo svolgimento dei lavori, quale "membro O" (*Observer Member*). Una presenza partecipata implica il diritto/dovere di esprimere la propria opinione rispetto alla norma in preparazione anche se tutti i membri ISO, indipendentemente dalla registrazione, possono decidere in piena libertà se adottare oppure no una norma ISO nel proprio territorio recependola come norma nazionale.

È questo il secondo livello della normazione che consente di individuare i Paesi coinvolti nel mercato mondiale di un determinato prodotto.

Il terzo livello della normazione è conseguente alla nascita e allo sviluppo della Comunità Economica Europea (poi Unione Europea). A fianco dei mercati nazionali (con le relative norme) e dei mercati internazionali (legati dall'uso di determinate norme condivise sulla base di un interesse), è sorto un mercato effettivamente europeo.

È nato così il CEN (Comité Européen de Normalisation), costituito dagli Enti di Normazione nazionali dei Paesi membri dell'Unione europea e dell'EFTA e si è sviluppata l'attività di normazione che oggi rappresenta un'affermata realtà anche grazie all'emanazione delle Direttive nuovo approccio e all'adozione della marcatura CE per la circolazione delle merci sul territorio europeo. Si è così potuto assistere alla crescente pubblicazione di norme europee - contraddistinte dalla sigla EN - un riferimento normativo imprescindibile per tutti gli operatori, che valica i confini territoriali e che fa del CEN una specie di "super ente" di normazione.

4.2 Il processo normativo

La causa: dal mondo della produzione, del commercio e del consumo nasce l'esigenza di un riferimento ufficiale che offra agli operatori una regolamentazione tecnica certa e condivisa.

L'effetto: nei mercati locali e internazionali la norma trova la sua validazione più efficace, contribuendo a migliorare la produzione come sistema, il commercio come rete di scambio, il consumo come qualità e sicurezza di prodotti e di servizi.

Tra questi due elementi c'è l'attività di normazione che, ovunque nel mondo, segue un processo unificato nei principi ispiratori, nelle regole di base osservate e nell'iter di approvazione, il quale si articola fundamentalmente in quattro fasi successive:

- messa allo studio del progetto di norma;
- stesura del documento;
- inchiesta pubblica;
- pubblicazione.

Messa allo studio

Come si è detto, la richiesta di studio di nuove norme nasce dal mercato che esprime un'esigenza: a partire da questo input prende avvio concretamente l'attività di messa allo studio di una norma. Se l'opportunità di questo nuovo studio normativo viene condivisa ed approvata, si procede all'assegnazione dei lavori all'organo tecnico competente (commissione tecnica, sottocommissione o gruppo di lavoro che sia), eventualmente anche creandone uno del tutto nuovo, come è accaduto di recente in UNI con le professioni non regolamentate, al CEN con i servizi di chirurgia estetica, all'ISO con gli aspetti di gestione del rischio.

“ *Coop è stata la prima catena distributiva italiana a credere al tema della certificazione già dal 1998, aderendo a schemi volontari quali SA8000 (prima in Europa), ISO 9001 (prima in Italia) e - a seguire - con varie certificazioni di prodotto e di servizio di controllo.*

Motivazioni fondamentali sono state: superare l'autoreferenzialità, la volontà di essere trasparenti, la convinzione del valore aggiunto in termini di possibilità di miglioramento per Coop e per i propri fornitori di prodotti a nostro marchio, il vantaggio di usare un linguaggio condiviso, la garanzia di utilizzo di un metodo omogeneo da parte di tutto il personale impegnato nelle nostre filiere.

Parallelamente hanno viaggiato l'adesione all'UNI e la partecipazione a diverse commissioni tecniche offrendo la nostra esperienza, vissute anche come momento di crescita delle conoscenze.

Le norme UNI, espressione qualificata di ambiti non normati dal punto di vista legale, sono molto utili nei rapporti con fornitori con i quali Coop ha, da sempre, stabilito una partnership costruttiva.

Maurizio Zucchi
Direttore Qualità
Coop Italia ”

A livello nazionale, prima di approvare lo studio di nuove norme, l'UNI provvede ad avviare la fase di inchiesta preliminare via web con lo scopo di informare tutti gli operatori potenzialmente interessati dell'iniziativa e raccogliere commenti o individuare criticità del mercato in merito all'opportunità di intraprendere una nuova attività normativa. In effetti si tratta di un'indagine preventiva e proattiva di importanza strategica: qualsiasi errore od omissione a questo livello potrebbe generare conseguenze rilevanti su tutta la futura attività dei soggetti coinvolti. Essa dovrà necessariamente prendere in esame i benefici che potrebbero derivare dall'esistenza sul mercato della nuova norma, le condizioni economiche, sociali o politiche del suo inserimento nel mercato, al fine di identificare con precisione le parti interessate da convocare, le competenze da chiamare in causa per l'attività di ricerca e, ancora, le risorse necessarie per tutta l'attività richiesta, senza dimenticare le possibili criticità che si potrebbero incontrare, la legislazione da considerare (e in ogni caso da osservare) o le specifiche tecniche esistenti a tutti i livelli alle quali correlare l'attività che sta per essere avviata.

Questi elementi vanno considerati separatamente e in relazione tra loro, poiché la norma in sé non ha un valore astratto o aprioristico: se da un lato può fornire un elevato valore aggiunto al sistema economico e sociale, dall'altro può anche comportare costi che di per sé non si ripagano integralmente.

Quanto più sarà vasto il campo d'intervento della norma, tanto maggiore sarà l'impegno per ottenere il consenso degli operatori che esprimono tutti i punti di vista interessati e ciò è vero sia relativamente ai contenuti della norma (una norma "trasversale" chiamerà in causa più referenti di una norma "tecnicamente verticale") sia relativamente al suo spazio geografico di applicazione (una norma europea o internazionale prevede che venga raggiunto un accordo tra le delegazioni nazionali che rappresentano gli Enti di Normazione dei vari Paesi, ognuna delle quali mette a punto la propria posizione secondo gli interessi nazionali, il che implica un doppio livello di coinvolgimento).

Il primo schema dei contenuti della norma - come si può immaginare - è già un risultato, il frutto di un accordo che talvolta richiede diversi mesi di lavoro.

Nel rispetto del Regolamento UE 1025/2012 - che ha aggiornato la già citata procedura di informazione - sia gli Enti di Normazione nazionali sia quelli europei devono rendere pubblici i propri programmi di lavoro relativi ai progetti di norme e agli altri prodotti della normazione europea in corso di elaborazione, dandone notizia agli omologhi europei e alla Commissione UE, al fine di evitare l'insorgere di disparità regolatorie o di barriere tecniche a scopo protezionistico.

Stesura del documento

Questa attività si svolge secondo due livelli: un livello politico, cui compete la pianificazione e il controllo dell'attività, e a cui partecipano in UNI tutti i membri della commissione tecnica competente (o tutti i componenti del comitato tecnico se i lavori sono in sede CEN o in ISO); un livello più tecnico, cui compete la vera e propria stesura della bozza del progetto, di solito assegnata ad un gruppo di lavoro più ristretto. In pratica le norme sono redatte da esperti in campi specifici relativi ad un prodotto/processo/servizio: nel gruppo di lavoro ciascuno esprime le proprie esigenze che possono essere legittimamente contrapposte le une alle altre. Compete alla commissione la ricerca del punto di incontro che soddisfi tutte queste esigenze quando queste non possano essere conciliate a livello del gruppo di lavoro.

Le procedure da seguire per la stesura del progetto di norma sono rigidamente codificate attraverso regole interne ai sistemi di normazione, pertanto lo stato dell'arte sulla materia viene presentato secondo una nuova prospettiva di sintesi e attraverso testi, formule, prospetti e figure.

Come si è detto la garanzia della rappresentatività delle parti economiche e sociali interessate è uno degli aspetti qualificanti dell'attività di normazione nazionale, europea e internazionale, e insieme rappresenta anche una garanzia della sua efficacia.

Produttori, centri di ricerca, Pubblica Amministrazione, professionisti, commercianti e consumatori, utilizzatori a largo spettro e gruppi di interesse organizzati e rappresentati da federazioni, associazioni e organizzazioni non governative - ovvero i rappresentanti delle parti sociali e del mercato che conoscono direttamente le esigenze del settore - collaborano alla messa a punto dei progetti, avvalendosi di studi e di prove sperimentali proprio per supportare tecnicamente ogni affermazione, ogni successiva prescrizione normativa, ogni vincolo da rispettare - in seguito - per "essere a norma".

La forza della normazione europea, ad esempio, è dimostrata anche dal fatto che numerose associazioni collaborano stabilmente con i diversi comitati tecnici CEN. E non va esclusa, in linea di principio, neppure la necessità di procedere fin da questa fase ad una serie di consultazioni allargate, al fine di raccogliere, anche via web, le opinioni di chi non può partecipare direttamente ai lavori delle commissioni.

Nello scenario nazionale come in quello internazionale l'Ente di Normazione non interviene nel merito dei contenuti specifici e tecnici della norma allo studio; il suo intervento è teso invece a coordinare i lavori, a supportare la

difficile opera degli esperti con un supporto di segreteria tecnica efficace ed efficiente e che conosce le regole di stesura delle norme tecniche, capace di operare a vantaggio della costruzione del consenso.

Vi sono a volte interessi organizzati che partecipano tentando di frenare il progresso normativo con interventi più o meno espliciti: queste forze, oltre che a livello nazionale, agiscono anche a livello sovranazionale, sapendo che in un mercato “non normato” è più facile imporre soluzioni basate sulla forza.

Proprio la trasparenza e la facilità di accesso ai lavori normativi rappresenta invece la migliore garanzia del processo democratico di normazione volontaria.

Oggi i lavori delle commissioni e dei gruppi di lavoro, comunque articolati, si svolgono anche a distanza mediante internet e lo scambio dei documenti e delle proposte può avvenire con tempi e costi veramente ridotti, evitando gli spostamenti fisici: il già citato sistema UNIONE è un ambiente di lavoro on-line costantemente aggiornato che rappresenta oggi la biblioteca normativa virtuale cui accedere per prendere visione dei lavori in tempo reale.

L'inchiesta pubblica finale

Si perviene così alla fase di inchiesta pubblica finale. Attraverso i diversi canali di informazione che gli Enti di Normazione hanno reso disponibili, il progetto di norma viene presentato al mercato per un periodo variabile, da 20 giorni a 2 mesi in base alla tipologia del documento. In UNI per garantire la libera diffusione del testo in esame e la massima trasparenza del processo, i progetti di norma nazionale giunti alla fase di inchiesta pubblica sono scaricabili liberamente dal sito www.uni.com: commenti, obiezioni, vere e proprie controdeduzioni possono essere inviate all'Ente di Normazione da parte di chi non ha potuto partecipare alla redazione del progetto e anche da parte di enti, associazioni, imprese o privati che non sono stati coinvolti precedentemente. Si tratta di una vera e propria prova di credibilità cui viene sottoposta la stesura del progetto di norma e ciò garantisce in linea di principio e di fatto la piena partecipazione al processo normativo da parte di tutti, contribuendo così alla realizzazione del consenso.

Ogni osservazione pervenuta viene sottoposta ad un attento esame dell'organo tecnico UNI competente, perché vi è sempre, in linea di principio, la possibilità che un referente o un'esigenza del mercato non siano stati coinvolti, contemplati o concretamente presi in considerazione. Se le modifiche, dovute alle osservazioni ricevute, sono limitate, il progetto di norma può essere approvato, altrimenti si rende necessaria un'ulteriore inchiesta pubblica con tempi

dimezzati. Se il progetto di norma è relativo ad un contesto europeo o internazionale, i commenti a tale documento sono raccolti dall'Ente di Normazione nazionale tramite i propri comitati tecnici e sono inviati al CEN e/o all'ISO.

Nel momento in cui si giunge ad una versione consolidata del progetto di norma, confermata dall'inchiesta pubblica, la norma viene sottoposta all'approvazione finale.

L'approvazione e la pubblicazione

Il momento più delicato nel processo che porta alla nascita di una norma è certamente quella del voto finalizzato alla ratifica definitiva.

Vale la pena di esaminare più da vicino la fase relativa alle votazioni e alla ricerca del consenso, per le rilevanti implicazioni sulla democraticità della norma, uno dei punti di forza della normazione volontaria.

Affinché la norma corrisponda alle aspettative del mercato occorrerebbe la perfetta congruenza tra le esigenze di tutti e quelle di ciascuno.

Il consenso unanime in teoria deve sposarsi con la necessaria richiesta di approvazione per voto, e dunque con il raggiungimento di una maggioranza deliberante.

In fase di votazione del progetto non sempre si riesce a raggiungere quell'equilibrio perfetto che garantirebbe un unanime consenso e ci si deve accontentare di un'approvazione a larga maggioranza. Ma non tutte le maggioranze si equivalgono: come porre sullo stesso piano il contributo della singola azienda con la rappresentanza di un'intera categoria? E avrebbe poi senso approvare una norma con la netta opposizione, seppure minoritaria, dell'intera filiera produttiva? La questione, come si vede, è delicata e ancor di più sullo scenario sovranazionale dove, se si applicasse un criterio adatto alla rivoluzione francese - una testa un voto - si rischierebbe di assegnare egual peso ad un Paese grande e ad uno di dimensioni minime.

La validità degli argomenti presentati durante le discussioni che accompagnano le differenti fasi dell'elaborazione della norma è sempre sostenuta da dimostrazioni tecnico-scientifiche e ciò permette quasi sempre di superare divergenze e contrapposizioni. Il consenso cui si mira è ottenuto con la forza delle argomentazioni motivate e con il paziente esame dei contenuti tecnici. Le parti coinvolte sanno che la forza della normazione sta precisamente nella sua capacità di rispondere ai bisogni di tutti e non solo di una maggioranza, per quanto qualificata essa sia. La normazione, in altri termini, è una pratica

democratica che tende al consenso unanime. E l'arduo lavoro degli Enti di Normazione consiste precisamente nel ricordare a tutti i convenuti l'utilità di questo fondamentale postulato dell'attività normativa: la norma funziona se tutti ne riconoscono la validità.

Dunque il bilanciamento delle singole posizioni ottenuto senza azioni prevaricanti è garanzia di successo sul campo e l'accordo tra le parti conviene a tutti: a livello nazionale in UNI vige un sistema di votazione che si avvicina alla maggioranza assoluta: il consenso è raggiunto con almeno il 75% dei votanti favorevoli, senza sostanziali opposizioni da parte di rappresentanti di parti significative degli interessi in gioco.

A livello europeo in CEN il voto dei Paesi membri ha un peso differenziato, basato sui parametri di voto pesato in uso presso l'Unione Europea: il progetto di norma si considera approvato nel momento in cui ottiene attraverso il conteggio ponderato il 71% dei voti complessivi.

A livello ISO il modello di consenso è notevolmente diverso da quello europeo: innanzitutto il voto di tutti gli Enti di Normazione si equivale, però il diritto di voto è attribuito solo ai membri partecipanti (P) ai lavori del comitato tecnico interessato. L'approvazione di un progetto di norma ISO si ottiene formalmente nel momento in cui i membri P (che hanno diritto di voto), ad esclusione di quelli che decidono di astenersi, si esprimono positivamente raggiungendo almeno la soglia del 66,6% del totale (ovvero i 2/3) e se i contrari non superano il 25% del totale (1/4).

4.3 L'UNI tra l'Europa e il mondo

Si è visto che la normazione è un territorio di conoscenze costitutivamente aperto, a cui tutti possono collaborare. Là dove sono coinvolti i livelli di rappresentanza nazionale e sovranazionale, le modalità di collaborazione sono state opportunamente codificate. L'interfacciamento ai lavori delle commissioni o dei comitati tecnici CEN e ISO da parte dell'UNI o degli Enti Federati, ad esempio, è un tipico caso di produzione normativa su più livelli.

Con ISO la collaborazione prevede la scelta del comitato tecnico a cui iscriversi come membri osservatori o partecipanti, la nomina della delegazione di esperti nazionali, l'esame dei progetti di norma allo studio o, come si è detto, l'attenta valutazione di una norma ISO pubblicata per inserirla nel parco normativo nazionale. Queste attività vengono svolte dalle commissioni tecniche UNI o dagli Enti Federati su delega della Commissione Centrale Tecnica UNI.

Con il CEN però l'attività prevede livelli di collaborazione più strutturati e continuativi, che consentono di sostenere che all'interno del mercato unico europeo si va affermando l'attuazione di una sola norma su tutto il territorio. A differenza di quanto avviene in ISO, tutti gli Enti di Normazione nazionali europei sono tenuti a partecipare ai lavori normativi - anche in mancanza di interesse nazionale sull'argomento - e a recepire le norme EN prodotte, ritirando eventuali norme nazionali in contrasto. Ciò da un lato spiega, ad esempio, perché non tutte le norme EN pubblicate trovano utilizzo in tutti i Paesi membri (come nel caso delle norme del settore ferroviario in Islanda, dove non esiste un sistema di trasporto su rotaia) e non tutte vengono tradotte nelle lingue nazionali; dall'altro suggerisce una partecipazione nazionale attiva a tutti i lavori europei per evidenti ragioni di convenienza.

Un lento processo di unificazione del “mercato delle norme” è dunque in atto ed è certamente favorito dalla condivisione di politiche strategiche, di metodologie, di programmi di lavoro, di processi e di strumenti di gestione.

Il solo fatto che DIN, BSI, AFNOR, UNI e altri importanti Enti nazionali di Normazione partecipino tanto ai lavori CEN quanto ai lavori ISO costituisce di per sé un potente incentivo alla costruzione di una comune cultura normativa. Esiste ormai una rete di normatori che in tutto il mondo condivide lealmente scambi di proposte e di opinioni, informazioni e risultati di prove sperimentali e progetti di studio.

A questi risultati si è giunti anche grazie al già citato Accordo di Vienna siglato tra ISO e CEN (*vd. cap. 2*), nel quale viene sancito che la normazione internazionale considera l'Europa quale partner prioritario nella definizione di norme per il mercato globale. La politica di progressiva adozione, da parte europea, delle norme pubblicate dall'ISO è una scelta che va nella medesima direzione. La gestione delle rappresentanze incrociate nelle riunioni plenarie dei comitati tecnici comporta la condivisione dei risultati delle ricerche e delle indagini; il trasferimento dei lavori dal CEN all'ISO adottando di preferenza la scala più conveniente in ordine di grandezza, segnala piena fiducia nel rispetto dei principi e delle regole condivise; l'utilizzo della stessa terminologia, l'unificazione delle tipologie di documenti normativi (norme, specifiche tecniche, rapporti tecnici) e la condivisione delle regole per la loro preparazione costituiscono le premesse di un'unità normativa che si sta costruendo, giorno dopo giorno.

4.4 Le principali sigle della normazione

Le norme UNI in vigore al 2012 sono circa 20.000 tra nazionali, recepimenti di norme EN (realizzate in sede europea CEN) ed adozioni di norme ISO (realizzate in sede internazionale ISO). In Italia l'utente si può trovare di fronte ad una situazione apparentemente complessa, con numerose sigle e numeri di identificazione.

Questi sono i loro significati:

UNI	norma nazionale italiana elaborata dall'UNI
EN	norma europea elaborata dal CEN
UNI EN	norma europea recepita a livello nazionale
ISO	norma internazionale elaborata dall'ISO
UNI ISO	norma internazionale elaborata dall'ISO adottata a livello nazionale
EN ISO	norma europea pubblicata dal CEN ed identica ad una norma ISO
UNI EN ISO	norma internazionale elaborata dall'ISO, adottata dal CEN e conseguentemente recepita a livello nazionale
UNI/TS	specifica tecnica nazionale
UNI CEN/TS	specifica tecnica europea recepita quale specifica nazionale
UNI CEN ISO/TS	specifica tecnica internazionale adottata dal CEN e recepita a livello nazionale
UNI/TR	rapporto tecnico nazionale
UNI CEN/TR	traduzione italiana di rapporto tecnico europeo
UNI ISO/TR	traduzione italiana di rapporto tecnico internazionale

Per “specifica tecnica” (TS) si intende un documento normativo con un livello di consenso meno significativo della norma in quanto rappresenta uno stato dell'arte “non ancora consolidato”, mentre per “rapporto tecnico” (TR) si intende un documento tecnico a carattere puramente informativo.

A livello internazionale, l'ISO rappresenta la normazione riconosciuta da oltre 160 Paesi che per mezzo dei propri organismi di normazione partecipano al processo di definizione delle norme internazionali. Questo spiega i riferimenti costanti e la stretta collaborazione con il WTO, che lo ritiene partner ideale per sviluppare gli accordi su scala mondiale. A livello europeo, invece, l'attività di normazione è svolta dal CEN (e dal CENELEC in campo elettrotecnico).

L'iter che porta alla realizzazione di una norma consta di diverse fasi che i documenti di lavoro devono attraversare, con diversi livelli di validità e sigle caratteristiche, come qui di seguito esplicitato nel caso dei progetti di norma europei:

CEN WI	progetto di nuova norma europea o di revisione di una esistente, contenente una primissima bozza e le motivazioni, legate anche alle esigenze del mercato, a supporto della richiesta di avvio dei lavori di normazione
PrEN	progetto in corso di elaborazione e sottoposto all'inchiesta pubblica durante la quale tutti i membri CEN sono chiamati ad esprimere commenti di tipo tecnico e redazionale
FPrEN	progetto in corso di elaborazione e sottoposto al voto formale, ovvero l'ultima fase di consultazione in cui sono consentiti commenti da parte dei membri CEN

Nel caso dei progetti di norma internazionali:

ISO/TS/P	progetto di nuova norma ISO, contenente una primissima bozza e le motivazioni, legate alle esigenze del mercato, a supporto della richiesta di avvio dei lavori di normazione
ISO/WD	progetto allo stadio di bozza preliminare approvata come proposta di lavoro
ISO/CD	progetto allo stadio di bozza più avanzata diffuso solo all'interno dello specifico gruppo di lavoro che si sta occupando della sua elaborazione
ISO/DIS	progetto allo stadio di inchiesta pubblica fra tutti i membri ISO, che sono chiamati ad esprimere commenti sia di tipo tecnico che redazionale
ISO/FDIS	progetto in fase di voto formale, ovvero l'ultima fase di consultazione in cui sono consentiti commenti da parte dei membri ISO

5 Le ragioni della normazione

Quali soggetti traggono vantaggio dall'uso delle norme?

Si possono normare le eccellenze italiane?

La normazione: uno strumento di sviluppo economico

5.1 Il valore della normazione

Per conoscere le finalità dell'attività di normazione italiana, sin dagli avventurosi esordi degli anni '20 del Novecento, possiamo avvalerci di testimoni d'eccellenza, di assoluta obiettività: le norme. Opportunamente interrogate, esse ci forniscono molte informazioni sulle intenzioni e sulle volontà dei primi normatori e di quelli attuali. La norma "numero 1", datata 21 dicembre 1922, definiva come dovevano essere fatte le norme UNI; la seconda indicava quali caratteri bisognava usare quando si preparavano dei disegni tecnici: precisava quando bisognava mettere le lettere - se maiuscole o minuscole - e quando invece si dovevano utilizzare i numeri; la terza classificava le tipologie di filettature degli ingranaggi, al fine di favorire la complementarietà e l'intercambiabilità dei pezzi. Il bisogno a cui originariamente rispose la normazione italiana - così come quella degli altri Paesi pionieri - fu dunque quello della comunicazione tecnica.

Oggi la società ed i mercati esprimono necessità differenti, più complesse e interrelate. E puntualmente le norme attuali registrano questo cambiamento, sia per l'estensione geografica della loro validità, sia per le risorse impiegate per la loro elaborazione, sia, infine, per i contenuti.

Si chiedono e si redigono norme per garantire la commerciabilità dei prodotti, per supportare la legislazione, per specificare i servizi, per la difesa dell'ambiente o, in termini più generali, per garantire i diritti del consumatore e del cittadino che è sempre, in tutte le sue varie vesti, il destinatario finale degli scambi e quindi il beneficiario delle garanzie date dalle norme.

Il valore della normazione è diventato polivalente poiché emerge dall'ambito economico, da quello politico e dalla società; è insieme prescrittivo e programmatico, a partire dalla sua natura volontaria che non ne limita ma, anzi, ne avvalora il ruolo e il prestigio.

La normazione svolge un servizio di pubblica utilità: serve alle imprese, alla Pubblica Amministrazione, ai consumatori, al mercato ed alla società in generale. Per dare dimostrazione e valore a queste affermazioni è opportuno analizzare l'efficienza della normazione, innanzitutto a partire dall'ambito economico, attraverso la valutazione dei costi e dei benefici.

Diverse indagini condotte da autorevoli istituti di ricerca per conto dei principali Enti di Normazione europei (in particolare si vedano lo studio effettuato dall'organismo di normazione austriaco ASI *Der Nutzen der Normung für Unternehmen und Volkswirtschaft*; la ricerca commissionata dal DIN all'Istituto Fraunhofer per la Ricerca nel settore dei Sistemi e dell'Innovazione e dai Dipartimenti di Management Aziendale Market-Oriented e di Economia Politica del Politecnico di Dresda, *Economic Benefits of Standardization*; le ricerche commissionate dall'UNI al CIRM-World Research, La percezione della normazione, e ad Acqua Research Norme Tecniche, innovazione e competitività; la pubblicazione britannica *The Empirical Economics of Standards* a cura del DTI - Ministero del Commercio e dell'Industria del Regno Unito; le diverse applicazioni nazionali alla metodologia sviluppata a livello mondiale dall'ISO, in collaborazione con lo Studio RBSC, *Methodology to assess and communicate the economic benefits of consensus-based standards*) consentono di affermare che le norme influiscono positivamente sui processi economici, tanto a livello di impresa quanto a livello macroeconomico. Vediamo nel dettaglio come questo accade.

5.2 I vantaggi per l'impresa

Gli effetti della normazione sulle imprese e sull'interazione tra queste, i fornitori e i clienti, ovvero sul contesto commerciale di riferimento, mettono in luce diversi livelli di influenza e di opportunità che non sempre il mondo della produzione ha saputo recepire e utilizzare convenientemente, soprattutto in Italia.

Dal punto di vista delle imprese si possono evidenziare con razionale certezza delle relazioni di vantaggio tra il coinvolgimento nei lavori di normazione - o anche il semplice uso delle norme - e:

- la strategia di mercato;
- la competitività;
- la penetrazione nei mercati (nazionali ed esteri);
- la riduzione dei costi;
- il rapporto coi fornitori;
- le alleanze e la cooperazione tra imprese;

- la ricerca e lo sviluppo;
- la tempistica di mercato;
- la sicurezza dei prodotti e la responsabilità del produttore.

Sebbene spesso siano vissute come documenti di esclusiva applicazione da parte della grande industria, l'esperienza italiana ed europea sempre più spesso conferma che le norme tecniche offrono numerosi vantaggi competitivi anche alle micro, piccole e medie imprese che - non potendo sostenere direttamente i costi delle attività di ricerca e sviluppo - utilizzano le norme come strumento primario di trasferimento tecnologico, di semplificazione e messa in sicurezza dei processi produttivi e dei prodotti che ne derivano, di supporto alla dimostrazione della qualità dei prodotti, di allocazione più efficiente delle risorse aziendali nei momenti di scarsità. Il ruolo della normazione per lo sviluppo delle PMI è stato riconosciuto a livello europeo dallo *Small Business Act*, che invita gli Enti di Normazione a rendere le proprie attività (la partecipazione agli organi tecnici) e i propri prodotti e servizi (la consultazione e l'eventuale acquisto delle norme e i prodotti editoriali correlati) più accessibili.

“ Da anni la Fondazione Don Gnocchi, una catena di 29 centri di ricerca e cura in medicina della riabilitazione, collabora – attraverso il proprio Polo Tecnologico – con UNI, in particolare nei campi degli indici di ergonomia e della standardizzazione degli ausili per l'autonomia delle persone disabili.

L'esperienza in corso prelude a maggiori collaborazioni legate all'attività di ricerca tecnologica della Fondazione, campo in cui la mancata considerazione degli aspetti di standardizzazione rischia di portare alla produzione di prototipi forse di elevato interesse scientifico, ma lontani dal poter affrontare adeguatamente un virtuoso processo di trasferimento tecnologico, alla base della diffusione di soluzioni utili potenzialmente a un elevatissimo numero di utenti.

In tal senso, la collaborazione stretta con enti di normazione e standardizzazione come UNI risulta un alleato strategico per compiere il processo – etico e sostenibile – del tradurre le idee in prodotti ad alta utilità sociale.

Furio Gramatica
Head of Department - Polo Tecnologico
Fondazione Don Carlo Gnocchi ONLUS ”

Per una strategia di mercato

In via preliminare va osservato che le norme nascono dai problemi incontrati dai produttori o dai diversi soggetti del mercato e ne rappresentano la soluzione concordata dal mercato stesso. In sintesi: dove non ci sono problemi, non si fanno norme; dove ci sono problemi, le norme sono soluzioni.

Sprechi, barriere artificiali di mercato, inconvenienti nelle forniture, vincoli imprevedibili, incertezze... è questo lo scenario da cui prende avvio l'input normativo. Quando la norma viene pubblicata, il problema di partenza è stato risolto con il contributo di tutte le parti coinvolte e sottoposto ad ogni momento di verifica della condivisione consensuale ritenuto utile. La norma rappresenta di fatto una soluzione concordata di massimo beneficio comune.

Se un'impresa avesse affrontato da sola lo stesso scenario critico avrebbe dovuto procedere con le sue sole forze nelle diverse fasi di apprendimento tecnico e tecnologico; avrebbe dovuto avvalersi necessariamente di consulenze esterne da integrare con la ricerca ed i processi di produzione interni e da confrontare con il contesto esterno; avrebbe dovuto affrontare tempi e costi economici di gran lunga superiori a quelli necessari sia per l'acquisto e l'applicazione della norma - se esistente - sia per la partecipazione al processo di definizione delle norme.

La conoscenza immediata delle soluzioni rappresentate dallo stato dell'arte fornite dalle norme, con un investimento iniziale di poche decine di euro, offre un vantaggio strategico alle aziende, perché identifica chiaramente cosa fare o come organizzare i processi di gestione aziendale, in modo univoco ed inequivocabile. Le imprese che decidono di conformarsi alle norme si ritrovano così a disposizione ingenti risorse che possono utilmente essere concentrate e investite nella differenziazione dei prodotti, in base a caratteristiche desiderabili aggiuntive, ovvero caratteristiche addizionali rispetto ai requisiti di norma, con una crescita generale del livello di qualità.

Per aumentare la competitività

In termini generali quindi, le norme favoriscono la razionalizzazione e sono in grado di migliorare conseguentemente i processi produttivi.

Ma i vantaggi della normazione per l'impresa sono molto numerosi anche a monte dell'utilizzo della norma pubblicata e dunque suggeriscono la partecipazione ai lavori normativi come misura strategica, come potenziale competitivo di supporto alla politica di sviluppo aziendale.

Per un'azienda poter contribuire con il proprio *know-how* alla normazione nazionale e internazionale oggi può risultare determinante per ridurre, o addirittura evitare, i costi di adeguamento dei processi produttivi e per acquisire vantaggi di mercato considerevoli in termini di tempo. Una posizione competitiva si basa anche su fattori di conoscenza delle normative, soprattutto di quelle in via di definizione, dunque anticipando uno scenario che potrebbe diventare vincolante, con costi conseguenti non più evitabili.

Quando l'ottica si sposta sui mercati internazionali questi vantaggi risultano ancora più importanti: aver partecipato alla redazione di una norma nazionale quando questa verrà trasposta in sede CEN o ISO allarga immediatamente la scala potenziale degli scambi. Partecipare alla normazione è un investimento a tutti gli effetti e come tale, naturalmente, comporta un costo per le aziende, che devono mettere a budget un aumento del tempo di lavoro dedicato dai propri tecnici. Si tratta però di un investimento garantito, dove i benefici superano i costi in modo convincente e in grado di generare vantaggi certi in tempi relativamente brevi: l'applicazione delle norme nazionali, europee e internazionali consente infatti un reale risparmio e una riduzione dei costi aziendali.

Per ampliare il mercato

Le aziende che operano sui mercati esteri sono spesso ostacolate dalla presenza di norme diverse che fungono da vere e proprie barriere al libero commercio. La strategia di esportazione può essere notevolmente facilitata dall'uso delle norme europee, armonizzate o meno, e da quelle internazionali, che sono state redatte proprio per garantire la conformità alle varie esigenze nei diversi Paesi.

Per ridurre i costi

Chi produce secondo le norme è già in posizione di vantaggio perché i costi delle transazioni sono più contenuti, gli accordi contrattuali risultano semplificati e, in generale, le aziende accedono a mercati più vasti poiché viene sensibilmente abbattuta la forza delle barriere commerciali. Da questo punto di vista la nascita del mercato europeo, la politica di armonizzazione ed il conseguente sviluppo delle norme EN rappresentano un'eloquente dimostrazione pratica dell'efficienza normativa, che va al di là di ogni possibile contestazione teorica.

Oltre ad un possibile aggiornamento in tempo reale dei processi produttivi e ad una condizione di mercato immediatamente favorevole all'esportazione, le norme aumentano le possibilità di collaborazione tra le imprese: innanzitutto

la gamma dei fornitori si amplia e consente un *benchmarking* di tutto vantaggio per il mercato nel suo complesso. Ma in secondo luogo va osservato quanto questa collaborazione vada incontro alla crescente richiesta di interoperabilità tra prodotti: la convergenza tra le tecnologie sta portando, ad esempio, in più di un settore alla richiesta di prodotti che abbiano la capacità di “mettersi in rete”. E le norme risultano davvero facilitanti rispetto alla necessità di cooperare o di interagire.

Il ricorso alla normazione riduce i costi relativi ai diversi momenti della transazione commerciale poiché viene a ridurre le spese per l'acquisizione delle informazioni, per lo svolgimento delle trattative e per il posizionamento di mercato ed è in grado di esercitare un effetto positivo anche sulla comunicazione tra diversi reparti di una stessa azienda, eliminando gli sprechi, ottimizzando i processi e contribuendo a diffondere una cultura produttiva certa e condivisa.

Per migliorare i rapporti con i fornitori

Sul fronte del rapporto fornitore-cliente, l'applicazione delle norme e la partecipazione ai lavori di normazione offre più di un vantaggio: le aziende possono sicuramente esercitare una maggiore pressione commerciale, il che riduce la dipendenza da un unico fornitore e genera risparmio, perché stimola la competitività a pari condizioni di affidabilità. E, ancor prima, è proprio l'utilizzo delle norme che aiuta l'azienda a definire con chiarezza e precisione le caratteristiche delle merci o dei servizi da acquistare - e quindi da richiedere - semplificando i processi di acquisto, il cui costo rappresenta una voce importante del budget aziendale, a prescindere dal loro volume.

L'apertura del mercato è in effetti uno dei più significativi risultati della normazione, sia che lo si voglia considerare a monte della produzione, sia che lo si valuti sul fronte degli scambi. E ciò naturalmente vale per tutte le aziende, con un aumento dei livelli di competitività che non possono che avvantaggiare il mercato nel suo insieme.

Per favorire la cooperazione tra imprese

La normazione rappresenta un codice condiviso di conoscenze che può facilitare la cooperazione e le alleanze strategiche tra aziende di settore, calmierando una concorrenza artificiosa e stimolando sinergie tese al contenimento dei costi. Si deve anzi osservare che una competizione focalizzata sull'efficienza

non può che contribuire ad un innalzamento generale della qualità, delle prestazioni e della sicurezza dei prodotti, con benefici per tutti.

Per agire sul mercato tempestivamente

Il processo normativo prevede la costruzione di un sapere comune che determina diversi vantaggi, a partire dal fatto che le aziende che partecipano all'attività di normazione imparano le une dalle altre e godono, rispetto alle imprese concorrenti, della possibilità di migliorare la qualità della produzione. Non meno importante è l'accesso precoce alle informazioni privilegiate, sia che queste si riferiscano ai metodi produttivi sia che riguardino altri momenti del processo di mercato. E ciò è vero anche in riferimento all'iter normativo: avere accesso alle informazioni in fase di dibattito può consentire di abbattere i costi e i tempi di adattamento al futuro "stato dell'arte", elemento tanto più importante quanto è lungo il ciclo di vita del prodotto in rapporto alla durata del processo di elaborazione della norma. In sintesi, chi "fa la norma" può dire di "avere il mercato" e di minimizzare i rischi tecnologici e di *business*. Questo aspetto tuttavia potrebbe rappresentare anche un fattore ostacolante, ad esempio rispetto alla ricerca e allo sviluppo, un settore strategico della competitività che comporta una necessaria tutela delle innovazioni sul fronte tecnologico e di processo, che ogni azienda custodisce. Ma a questo proposito va ricordato che le norme non sono brevetti (le prime definiscono un prodotto o processo per rendere chiare e disponibili a tutti tali conoscenze mentre i secondi per riservarne l'uso esclusivo a un solo soggetto) e se si guarda ai costi e ai rischi economici delle attività di ricerca e sviluppo, la partecipazione ai lavori di normazione appare estremamente conveniente, poiché i risultati delle prove sono a disposizione di tutti e non è necessario ripeterli in proprio.

Per ridurre i fattori di rischio

In ultimo, proprio perché le norme esprimono con chiarezza lo "stato dell'arte" relativamente ad un prodotto, ad un servizio o ad un processo, e dunque riflettono lo stato della tecnologia nel momento considerato, il loro utilizzo permette di ridurre il fattore di rischio, anche nel campo della prevenzione e della tutela della sicurezza e della salute. Qui la normazione trova da sempre uno dei banchi di prova d'efficacia e di utilità più solidi, con riconoscimenti unanimi, a partire dalle associazioni di consumatori sino alle compagnie di assicurazione, particolarmente attente ai requisiti di sicurezza dei prodotti. E anche questo va annoverato tra i vantaggi economici della normazione per le

imprese, poiché una posizione competitiva oggi si costruisce anche sulla dichiarazione di conformità alle norme volontarie di riferimento.

Le norme qualificano: esse rappresentano la “regola” cui si può concedere fiducia perché il loro valore è superiore alle parti in gioco, è precedente allo scambio, è frutto di un sapere oggettivo e condiviso, costituisce una differenza di qualità a cui il mondo dei consumatori è sempre più sensibile.

La partecipazione ai lavori normativi e l'utilizzo delle norme, come si vede, costituiscono un vantaggio lungo tutta la catena d'interesse per le imprese, dall'approvvigionamento alla gestione del processo produttivo, dalla lavorazione alla fine dello scambio, ovvero a valle, quando il prodotto viene immesso sul mercato.

5.3 I vantaggi per l'economia

Le imprese operano in un mercato sulla cui vitalità intervengono molteplici fattori, ad esempio quelli finanziari, tecnologici e infrastrutturali. Una corretta analisi sui vantaggi della normazione non può trascurare uno sguardo alle dinamiche che insistono sull'economia nel suo insieme.

Per trasferire *know-how*

In prima istanza va osservato che l'esistenza stessa delle norme è di per sé un fatto positivo su scala macroeconomica, poiché la loro definizione chiarisce le caratteristiche dei beni richiesti dal mercato - e dunque facilita il lavoro dei produttori e le scelte di acquisto - contribuendo a far scendere i costi dei beni primari e intermedi.

Ma è nella relazione tra economia ed evoluzione tecnologica che si può vedere dispiegata l'importanza strategica della normazione poiché questa cresce insieme al progresso tecnologico della società.

Un'economia ad alto tasso tecnologico trae elementi di sviluppo per la propria crescita e per mantenere la competitività innanzitutto dal potenziale di innovazione, specie se questo contribuisce a creare nuovi prodotti e a definire metodi di produzione convenienti a fronte di un costo del lavoro sempre più elevato.

Ma è solo grazie alla condivisione di questi risultati che la crescita economica diviene generalizzata su tutti i punti della catena degli scambi di mercato. Dal punto di vista macroeconomico le norme rispondono precisamente a questa funzione, sviluppando il mercato dei prodotti e dei servizi basati sulle

tecnologie all'avanguardia, promuovendo la conoscenza dei criteri più innovativi e convenienti, trasferendo tecnologie in tutti i settori di mercato attraverso una vera e propria contaminazione di vantaggio.

Grazie ad una diffusione rapida, ampia ed efficiente dell'innovazione si riducono i costi di produzione, si acquisisce un vantaggio in termini di qualità e la normazione contribuisce così a far crescere l'economia nel suo insieme.

Per tutelare le eccellenze italiane

L'UNI si adopera per sostenere e difendere il *Made in Italy*, a livello europeo e internazionale, stimolando e cercando di motivare gli esperti e i delegati dell'industria nazionale a partecipare ai comitati tecnici ISO e CEN.

L'interesse in gioco è dare un contributo decisivo al processo normativo, soprattutto in quei comparti dove il nostro Paese ha molto da insegnare, in ragione di posizioni di *leadership* di mercato oppure in virtù di un ruolo strategico nei settori di nicchia: ciò vale per il settore agroalimentare, il tessile e l'abbigliamento, i mobili, i rivestimenti per edilizia, così come per molti altri.

Affinché l'intervento sia serio, efficace e strategico, occorre prestare attenzione alle esigenze del mercato e delle aziende, cercando il più possibile di tradurre le peculiarità del modo di produrre italiano in specifiche tecniche che valorizzino l'esperienza e la "storia" produttiva nazionale.

È importante che le aziende lavorino al processo di normazione per sostenere l'alto livello dei requisiti che sono tipici del nostro *know-how* e che si adoperino per imporli come contenuti di norme: in questo modo, i Paesi che recepiranno tali norme apprenderanno le tecniche produttive italiane ciò - anziché rappresentare uno svantaggio, una sorta di "autorizzazione a copiare" - metterà l'Italia in condizione di dettare "le regole del gioco" stando sempre un passo avanti.

Infatti, mentre gli altri Paesi saranno impegnati ad assorbire i contenuti della normazione redatta sulla base delle migliori performances produttive italiane, le aziende del *Made in Italy* potranno approfittare di questo vantaggio per accrescere ulteriormente i propri livelli di competitività. L'urgenza di una normazione che tuteli i settori di eccellenza del *Made in Italy* appare evidente se si pensa ai danni causati alle aziende italiane dalla concorrenza mossa da quei Paesi che, forti di una produzione massificata a basso costo, immettono sul mercato prodotti realizzati con materiali fuori norma, scadenti o addirittura merce contraffatta.

In piena sinergia con questa analisi, l'industria ha considerato la valorizzazione delle eccellenze nazionali un tema prioritario, per cercare di porre un argine alla violazione dei diritti di proprietà industriale e intellettuale, alla frode, alla pirateria e alla concorrenza sleale. Nessun settore è al riparo da questo rischio. Persino l'agroalimentare, per il quale all'Italia sono riconosciuti un primato e una qualità d'eccellenza dovuti ad un particolare mix di tradizione, cultura, bioclima e territorio impossibile da riprodurre, subisce la forte concorrenza di prodotti di bassa qualità provenienti da altre aree geografiche, che utilizzano inoltre impropriamente le denominazioni italiane, a danno di tutto il mercato.

La strategia per la valorizzazione e la difesa delle eccellenze nazionali non può dunque prescindere dal livello tecnico normativo: sui tavoli della contrattazione europea o internazionale è necessario che l'UNI possa portare il contributo di gruppi tecnici che abbiano preliminarmente concordato come tutelare il *know-how* nazionale.

Per “fare sistema”

Il modo giusto di affrontare i nuovi equilibri produttivi, di scambio e di consumo in epoca di globalizzazione e di spinta alla concentrazione, è strettamente legato alla capacità di “fare sistema” e conseguentemente, di abbandonare un'ottica di azione puramente singolare o spontaneistica. Da qui l'utilità di indirizzare la normazione verso argomenti e settori importanti per l'economia e la società nel suo complesso, facendo in modo che il progresso tecnologico e i più rilevanti e recenti successi della scienza e della tecnologia siedano di diritto ai tavoli normativi.

Si è affermato che la normazione influisce positivamente sull'economia *tout-court*, ovvero considerandone gli effetti su grande scala.

Le norme, ad esempio, rappresentano un requisito indispensabile per le esportazioni. I settori industriali più esposti nel commercio con i mercati esteri utilizzano le norme proprio come leve strategiche per l'apertura di nuove relazioni commerciali che, in più, risultano anche semplificate nella fase di contratto. Naturalmente ciò accade per tutti i produttori e per tutti i Paesi che intendono aderire al sistema normativo internazionale, comprese le nazioni in via di sviluppo che vedono nelle norme il supporto necessario per l'acquisizione del *know-how* tecnologico. Ciò comporta più di una conseguenza, perché se da un lato aumentano gli scambi internazionali, dall'altro le norme consentono di replicare i prodotti e i processi di produzione, ed ogni mercato, per quan-

to piccolo, diviene un mercato potenziale per tutti. La globalizzazione va esaminata anche sotto questo profilo, ovvero come un'opportunità e una sfida.

Le norme, in conclusione, sono un fattore di democrazia economica che può avere un impatto sulla globalizzazione, sul divario tecnologico, sulle modalità del trasferimento tecnologico ai Paesi in via di sviluppo o non ancora industrializzati, che si troveranno così in condizione di esportare valore aggiunto alle materie prime. Ovunque vi sia una risorsa economica o imprenditoriale, le norme tecniche rappresentano il supporto informativo e culturale imprescindibile che consente di evitare i costi economici, sociali e umani della prima rivoluzione industriale.

Per aumentare il prodotto interno lordo

Numerosi studi macroeconomici hanno cercato di quantificare le ricadute del sistema della normazione sui conti dei principali Paesi, con risultati sorprendenti e di grande interesse in un periodo in cui i tassi di crescita sono minimi, se non addirittura negativi.

Lo studio del Business and Economic Research Ltd promosso nel 2011 dall'Ente di Normazione neozelandese - The Standards Council of New Zealand (*The Economic Benefits of Standards to New Zealand*) ha misurato gli effetti economici della normazione nel settore delle costruzioni, quantificandoli in un aumento indotto del 1% del prodotto interno lordo globale.

Il già citato studio AFNOR del 2009 ha identificato un legame di lungo periodo tra normazione e crescita economica che permette di attribuire alla prima un incremento del PIL dello 0,81% (cioè il 25% dell'aumento totale).

Lo studio del The Conference Board of Canada promosso nel 2007 dall'Ente di Normazione canadese - SCC (*Economic value of standardization*) si è focalizzato sul rapporto tra normazione e produttività del lavoro (misurata in produzione per ora lavorata), quantificando che nel periodo 1981-2004 il 17% della crescita della produttività del lavoro (ovvero il 9% dell'aumento del PIL) è da ascrivere agli effetti della normazione.

Secondo il già citato studio inglese del 2005 del Department of Trade and Industry l'analoga quota nel Regno Unito nel periodo 1948-2002 è del 13%, il che significa un contributo annuo al PIL di circa 2,5 miliardi di sterline.

Infine, un studio australiano realizzato nel 2006 dal Canberra based Centre for International Economics su richiesta dall'Ente di Normazione Standards Australia (*Standards and the economy*) ha stabilito che nel periodo 1962-2002

un aumento del 1% del numero delle norme disponibili a catalogo ha generato un aumento dello 0,17% della produttività totale dell'economia.

I numeri, quindi, ci sono e confermano che normazione e *business* vanno a braccetto.

5.4 I vantaggi per i consumatori

Diversi studi (ad esempio la citata ricerca CIRM - World Research) hanno dimostrato che nel mercato di oggi i consumatori si aspettano un'ampia scelta di servizi e di prodotti a prezzi più contenuti e affidabili per qualità, durata e facilità d'uso.

“*Fare le norme*” è un impegno importante: accettare di condividere e discutere le proprie esperienze, i propri punti di vista ed i propri standard con un pubblico allargato comprendente tutte le parti interessate può non essere una decisione facile.

Ma i benefici ottenibili autoregolamentandosi mediante una norma volontaria possono essere infinitamente superiori rispetto allo status quo di chiusura, ciascuno a tutela del proprio segreto aziendale.

Due sono i principali valori che attribuisco alla normazione tecnica:

- *la descrizione chiara e condivisa di un prodotto o di un processo e la conseguente possibilità, se di interesse, di una certificazione di parte terza della conformità alla norma stessa,*
- *la capacità delle norme tecniche di prodotto di colmare eventuali vuoti legislativi e di fungere quindi da utili riferimenti per tutte le parti interessate, comprese le autorità di controllo.*

Le norme tecniche di prodotto vanno riviste, e se del caso aggiornate, con cadenze temporali regolari. In Italia c'è ancora spazio per elaborarne altre nel settore lattiero-caseario, vista la ricca diversità del comparto e la scarsa copertura della legislazione vigente.

Angelo Vittorio Zambrini
Direttore Qualità, Innovazione, Sicurezza, Ambiente
Granarolo SpA



Si tratta di una conferma che non stupisce. L'elemento di novità è rappresentato dal fatto che i consumatori alla ricerca della "qualità garantita", della sicurezza e del rispetto ambientale cercano con sempre maggiore attenzione, sulla confezione del prodotto o nelle caratteristiche dichiarate del servizio, tutti gli elementi informativi che possono indirizzare la propria propensione all'acquisto, al fine di agevolare la loro valutazione del rapporto qualità/prezzo.

I consumatori, di fatto, cercano prodotti e servizi progettati, realizzati e controllati in conformità alle norme. I principali beneficiari diretti delle norme, infatti, sono proprio i consumatori. Ciò accade perché le norme definiscono le regole che aiutano a garantire:

- prodotti e servizi più sicuri, sani e coerenti con la protezione dell'ambiente in cui viviamo;
- qualità e affidabilità superiori, in base a criteri di valutazione condivisi;
- migliore compatibilità operativa e di scambio tra i prodotti;
- scelta più ampia, anche in virtù di un'informazione migliore, tra prodotti e servizi;
- accesso semplificato e facilitato a beni e servizi;
- costi contenuti e comunque inferiori a parità di prestazioni.

Infine le norme supportano gli schemi di certificazione di prodotto e di sistema di gestione (*si veda il capitolo 6*) e in moltissime circostanze la legislazione dei diversi Paesi. Possiamo pertanto affermare che l'offerta di prodotti e servizi realizzati in conformità alle norme ottiene un elevato livello di soddisfazione dei consumatori.

Per una politica comunitaria

Attraverso l'Atto Unico (1986) e il Mercato Unico (1992) si è pervenuti negli anni ad un vero e proprio diritto comunitario della protezione dei consumatori, cui ha contribuito in modo significativo il Trattato di Amsterdam (1999). La protezione della salute, della sicurezza e degli interessi economici dei consumatori, nonché la promozione dei loro diritti all'informazione, all'istruzione e ad organizzarsi per difendere i propri interessi, ne costituiscono gli obiettivi fondamentali. Nel periodo attualmente in corso, la strategia per la politica dei consumatori dell'UE si pone sui seguenti obiettivi: un elevato livello di protezione dei consumatori, l'applicazione effettiva delle regole di protezione dei consumatori, la partecipazione delle organizzazioni dei consumatori alle politiche comunitarie (comprese quelle tecniche attuate attraverso la delega

agli Enti di Normazione), maggiore potere ai consumatori, un mercato trasparente e una consapevolezza che aiuti ad effettuare scelte migliori; il benessere in termini di sicurezza, qualità, accessibilità, diversità e possibilità di scelta in mercati che funzionino correttamente; la protezione dei consumatori da rischi e minacce che non sono gestibili dai singoli. Appare di immediata evidenza l'utilità della normazione per tutto il mondo dei consumatori.

Per il pieno accesso alla normazione

Da anni ISO e CEN a livello internazionale e l'UNI in Italia cercano di favorire e sollecitano la partecipazione di tutte le parti interessate, inclusi i consumatori e le loro organizzazioni, al processo di elaborazione delle norme, consapevoli che una tale scelta può influire a più livelli proprio sulla forza della normazione nel suo complesso.

Se i contributi degli esperti del mondo economico, industriale, della ricerca e della Pubblica Amministrazione sono essenziali per assicurare la validità tecnica delle norme, vi è un aspetto di democrazia di processo non meno importante, relativo alla garanzia di ampia rappresentatività delle componenti interessate e materialmente coinvolte in tutti i passi che portano all'approvazione di una norma.

È proprio grazie al contributo dei consumatori e degli utenti, e di tutti i rappresentanti della società civile al processo di sviluppo delle norme che si perviene ad una prospettiva equa, bilanciata ed imparziale che esprime i bisogni e i desideri dell'intero mercato. Ad esempio i consumatori possono fornire molteplici evidenze di come i prodotti vengano concretamente utilizzati nella pratica, contribuendo ad intervenire proprio sul piano preventivo.

Ma l'influenza dei consumatori sulla normazione va vista anche in relazione ai benefici che questa esercita sull'industria e sulla società. Se un processo normativo a cui abbia partecipato il consumatore genera norme più efficaci perché più rispondenti alle esigenze del mercato, la stessa partecipazione al processo genera a sua volta un consumatore più informato, più attivo ed esigente nelle scelte, più recettivo alle informazioni. La domanda di prodotti e servizi conformi a precisi riferimenti qualitativi verrà dunque incoraggiata proprio da comportamenti che la stessa generazione delle norme avrà contribuito a creare, sino a raggiungere il grande pubblico.

L'alleanza tra il mondo della normazione e i consumatori è però ostacolata da diverse e oggettive difficoltà. Talvolta è la stessa complessità e natura tecnica dei temi, talvolta la tempistica o le limitate risorse a disposizione. Ma la

documentazione che attesta il valore aggiunto di questa partecipazione parla da sola: si va dalle norme per la sicurezza delle scale ai giocattoli, agli accendini, alle carrozzine per bambini, ai giubbotti di salvataggio, alla protezione dai raggi UV nell'abbigliamento, senza trascurare alcun settore di intervento.

Poiché è ormai riconosciuto da tutti che i consumatori costituiscono una parte integrante del processo di costruzione del consenso intorno ad una norma, a livello internazionale e in molti Paesi sono state studiate le forme e i modi della partecipazione che consentono ai consumatori e alle loro organizzazioni di esprimersi nei modi più utili ed efficaci nei momenti cruciali del lavoro normativo. In Italia l'invito alla partecipazione è sostenuto concretamente e realisticamente da parte dell'UNI anche grazie a scelte di veicolazione informatica dei documenti inerenti i lavori delle commissioni e le fasi di inchiesta preliminare e finale, a costi di accesso minimi. Il mondo delle norme e quello del consumo sembrano muoversi lungo la stessa direttrice. I consumatori chiedono un mercato libero, ove la concorrenza e la scelta siano garantite, ma controllato rispetto a valori superiori, quali ad esempio la salute e la sicurezza. Le norme rispondono a queste richieste fornendo ai consumatori informazioni preziose per orientare in modo efficace la scelta d'acquisto e garantendo quelle assicurazioni, ad esempio sulle prestazioni di sicurezza, che non potrebbero essere acquisite se non a prezzo di verifiche e prove che sono al di fuori della portata del singolo. L'evidenza oggettiva ed empirica su cui si basano le norme - indipendenti dalle forze di mercato e sottoponibili a prova - è la migliore assistenza all'acquisto che un consumatore può richiedere.

Il settore dei servizi

Una nuova frontiera della normazione è quella relativa al settore dei servizi, un intero mondo di professioni e di prestazioni su cui è aperto il dibattito e il confronto anche a livello internazionale: dall'assistenza agli anziani alla consulenza di direzione, dal turismo alla pianificazione finanziaria personale.

Oggi la spesa europea nel settore dei servizi è considerevole ed è veramente difficile cercare di comparare i costi e le prestazioni, specie tra fornitori di Paesi diversi, anche a causa della difficoltà che si incontrano nello scambio di informazioni. Un mercato europeo dei servizi più forte invece potrebbe aumentare sia il livello di competitività sia il livello di trasparenza, a tutto vantaggio di una migliore valutazione delle spese da sostenere.

In termini di garanzia al cliente, sia che si tratti del singolo consumatore sia che si tratti di un'impresa, non sarebbe di poco conto poter definire, con

trasparenza e obiettività, le caratteristiche professionali di chi presta un servizio, oppure stabilire i requisiti finali del servizio che viene reso o, ancora, concordare una terminologia comune di riferimento, che possa essere utilizzata per comprendere inequivocabilmente in cosa consiste l'offerta o che cosa è compreso nel contratto.

La definizione del servizio, la sua classificazione, e la qualificazione della professione sono tutti parametri sui quali si sta sviluppando un'ampia attività normativa a livello mondiale. L'identificazione delle *best practices*, ad esempio, consentirebbe di tracciare la strada per concordare i criteri mediante i quali i fornitori di servizio (e quindi le loro prestazioni) potrebbero essere valutati e i consumatori e il legislatore sarebbero in grado di incoraggiare e assicurare i livelli accettabili di fornitura del servizio.

5.5 I vantaggi per la Pubblica Amministrazione

Abbiamo visto che le norme svolgono un ruolo chiave nella tutela degli interessi della collettività e dei consumatori, nella protezione dell'ambiente e delle risorse; si può pertanto affermare che le norme esprimono, allo stato attuale, il livello più avanzato di interesse generale relativamente ad un prodotto, processo, servizio. Per tutte queste ragioni, per il fatto che l'interesse pubblico è l'interesse di tutti, lo Stato dovrebbe sentirsi fortemente motivato a promuovere un'efficace attività di normazione. E così infatti è, in Italia e in altri Paesi, anche se non sempre con la continuità e la forza che sarebbero state e sono necessarie.

Qualsiasi politica governativa trova nella normazione innanzitutto un naturale supporto per il ruolo regolamentativo, promotore, culturale e formativo che è capace di esprimere in ogni settore e con enormi conseguenze, potenziali e reali. Non si tratta solo di affermare dei principi validi per un modello teorico, per quanto difficilmente confutabili, ma di verificare nella prassi quanto il ricorso alla normazione sia stato utile da parte delle istituzioni.

La Pubblica Amministrazione ha riscosso dall'applicazione delle norme innanzitutto dei benefici diretti, proprio come le imprese. Tra le innumerevoli esemplificazioni possibili pensiamo alla quotidiana esperienza di ciascuno di noi come automobilista o come pedone: le norme sull'illuminazione e sui segnali stradali come quelle sulle barriere di sicurezza, i giubbotti di emergenza catarifrangenti hanno consentito di ridurre i fattori di rischio connessi all'utilizzo delle strade, perché sia la segnaletica sia una migliore visibilità hanno contribuito a ridurre il numero degli incidenti. Vantaggi significativi anche in

termini di riduzione di costi e di migliore utilizzo delle infrastrutture viarie, si sono avuti di recente, ad esempio, con l'uso di sistemi telematici di controllo degli accessi, di accertamento delle infrazioni e di addebito del pedaggio, nonché di sistemi segnaletici a distanza (pannelli a messaggio variabile) atti a gestire i flussi, promuovere comportamenti virtuosi, evitare gli ingorghi e favorire le deviazioni.

Naturalmente tutto ciò implica anche una notevole responsabilità da parte degli Enti di Normazione e del sostegno che questi ricevono dall'azione di governo, poiché un'attività di normazione che va a rilento, non aggiornata né in sintonia rispetto all'evoluzione tecnologica, potrebbe rappresentare un impedimento allo sviluppo e alla crescita del Paese.

L'importanza delle norme per la difesa degli interessi nazionali ed europei è accresciuta oggi dalle dimensioni globali del commercio e dalla convergenza delle tecnologie, e il fatto che alcune prescrizioni normative siano incluse nelle leggi nazionali o in quelle dell'Unione Europea risponde precisamente a questa necessità. E se sul fronte legislativo il rimando alla normazione è oggi sempre più frequente, ciò non toglie che lo Stato abbia sempre la possibilità di apportare delle modifiche restrittive, qualora dovesse ritenere che i requisiti stabiliti da una norma non fossero sufficientemente severi.

La normazione è un fattore strategico a supporto delle politiche della Pubblica Amministrazione anche su un piano meramente operativo, ad esempio, nelle gare indette per gli appalti pubblici, dove il riferimento ai requisiti di norma facilita la stesura dei bandi, nonché la selezione dei fornitori o la valutazione del prodotto/servizio e, in ultima analisi, fornisce una garanzia anche sul piano della responsabilità penale; sia che si tratti di semplici prodotti (sedie o banchi, letti o strumenti chirurgici, giochi o panchine, pavimenti o spogliatoi), sia che si tratti di servizi (erogazione dell'acqua, del gas, dell'energia elettrica, raccolta rifiuti, trasporti locali, sanità, cultura, edilizia residenziale pubblica) o di processi (come nel caso dei sistemi di gestione per la qualità dei servizi pubblici). Proprio la qualità è destinata ad assumere una posizione cardine nella logica di apertura regolamentata dei mercati che fa sempre più ricorso a sistematiche ricognizioni delle esigenze dei clienti e del livello della loro soddisfazione. Ciò ha conseguenze precise proprio per la Pubblica Amministrazione, che non può sottrarsi all'impegno di garantire determinati livelli di servizio e di assicurare un sistematico ascolto delle esigenze dei cittadini e di verifica della loro soddisfazione. Le norme, anche in questo caso, finiscono col rappresentare il vocabolario comune tra l'istituzione pubblica e l'impresa e tra quest'ultima e gli utenti.

Le norme, a ben guardare, assomigliano per certi versi a un bene pubblico: vanno realizzate ma vanno anche tutelate al di là degli interessi di settore o privati. Le aziende che producono innovazione infatti potrebbero avere uno specifico interesse a non condividere le conoscenze, a escludere la competizione, a formare cartelli imponendo al mercato un proprio “standard”. E la concentrazione è uno di quei casi in cui il potere pubblico ha il dovere di intervenire per limitare gli abusi di posizione dominante e far valere le regole della concorrenza. Il quadro delineato, nei punti critici come nei vantaggi, suggerisce la necessità di stringere ulteriormente in Italia - come già è avvenuto in altri Paesi come il Regno Unito, la Germania, la Francia, sul modello del nuovo approccio dell'Unione Europea - un'alleanza strategica, di forte valore proattivo, tra il Governo e l'Ente Normatore nazionale, affinché si crei il contesto politico, economico e culturale adatto ad aumentare la capacità attrattiva delle norme presso tutto il pubblico degli utilizzatori.

Il difficile punto di equilibrio tra esigenze normative e interesse pubblico è uno dei banchi di prova più impegnativi per i governi. Occorre uno sguardo lungimirante per evitare che nei settori ad alto tasso di tecnologia o in rapida evoluzione, una prassi normativa possa ostacolare o danneggiare l'innovazione o la ricerca di approcci alternativi, dunque anche non normati: proprio quella certezza e quella coerenza che stanno alla base dei benefici effetti della normazione in altri campi, finirebbero fatalmente col rappresentare un handicap limitante o addirittura inibente.

L'Europa in questo senso ha dato un'indicazione prospettica di grande rilevanza strategica: ha attribuito alla legislazione comunitaria il compito di definire i requisiti essenziali di sicurezza, di salute dei cittadini e di salvaguardia dell'ambiente e ha delegato alla normazione volontaria il compito di elaborare le regole per la produzione di prodotti, processi e servizi sicuri, idonei, conformi alle richieste di legge vincolanti e adeguati allo stato della tecnologia. *(Per un approfondimento sul nuovo approccio si veda il cap. 2).*

5.6 Nuove possibilità per la normazione

L'utilizzo delle norme ancora oggi è ostacolato da diversi pregiudizi. Vi è innanzitutto la convinzione che i costi iniziali di revisione dei processi produttivi, per adattarli ai dettami delle norme, necessitino di tempi lunghi di ammortamento. Una simile obiezione non tiene conto dei considerevoli vantaggi di lungo periodo, anche economici, della normazione, sui quali ci siamo soffermati ampiamente. Sovente si imputa poi alla normazione un ruolo di limite e vincolo alla libera iniziativa industriale che, sciolta da qualsiasi costrizione, potrebbe

espandersi liberamente, con vantaggi anche di carattere collettivo. In realtà la normazione non limita affatto lo spirito inventivo o artistico dei costruttori ma introduce elementi di ordine razionale e di interoperabilità coerenti con lo sviluppo del mercato e il cui uso resta comunque prevalentemente volontario.

Ma la valutazione del potenziale utilizzo della norma e del numero dei possibili beneficiari va saputo esaminare anche al di fuori di un'economia monetaria.

Vi sono norme che interessano un bacino di utenti potenziali molto elevato, mentre altre potranno contare solo su una bassa diffusione: ciò non toglie tuttavia che la loro utilità sociale possa rendere entrambe indispensabili, più che utili.

Il potenziale dell'azione normativa, poi, è ancora tutto da sviluppare e diffondere in vari ambiti, ad esempio nei settori del turismo, della responsabilità sociale delle organizzazioni, della sostenibilità delle costruzioni e delle nanotecnologie. E le difficoltà non mancheranno. Ai normatori spetterà il compito di individuare le possibili criticità di percorso, come la difficoltà di raggiungere il consenso per posizioni radicalmente contrapposte tra le parti o la deviazione della discussione dal piano tecnico a quello politico. La norma in definitiva, lungi dal prefigurare un orizzonte limitato o predefinito, resta una possibilità: al mercato spetta il compito di comprenderne il suo ultimo vantaggio, la sua capacità di introdurre l'economia della ragione e la ragione dell'economia.

6 LE NORME PER LA QUALITÀ

Cosa si intende per “qualità”?

Come si articola il sistema italiano per la qualità?

Cos'è la certificazione?

Quali marchi assicurano la conformità alle norme?

6.1 Costruire la qualità

Fra le ragioni che hanno supportato la nascita e l'evoluzione del sistema di normazione nazionale e internazionale occorre annoverare la crescente domanda e offerta di “qualità” che ha accompagnato lo sviluppo economico e tecnologico.

Diversi studi condotti anche sul mercato italiano hanno dimostrato che tutti i soggetti coinvolti dal sistema qualità nel suo complesso fanno riferimento a specifici requisiti che sono proprio le norme a garantire.

Chi produce o eroga servizi si riferisce alle norme per valorizzare e differenziare l'offerta, chi acquista richiede con sempre maggiore frequenza di poter disporre di informazioni certe e garantite per effettuare delle scelte d'acquisto di qualità, informazioni che sono proprio le norme a fornire.

E chi dichiara in modo legittimo, autorevole e credibile (ovvero il sistema di accreditamento e certificazione) che i prodotti e servizi in questione hanno le caratteristiche richieste, ricorre proprio alle norme per emettere la propria valutazione.

La conformità alle norme è dunque un modo per misurare la qualità.

La qualità è l'ultimo scenario, mai concluso e sempre perfettibile, dove incontriamo ancora una volta la norma alle prese con la sua straordinaria funzionalità.

La norma si configura come il terreno privilegiato per la costruzione di garanzie: di qualità, di sicurezza, di prestazioni. Ad essa ci si rivolge e ci si riferisce nelle controversie contrattuali, quando si è nella necessità di dimostrare le caratteristiche dei prodotti, nei contesti commerciali e di scambio come in quelli di consumo, quando occorre identificare o differenziare i prodotti, i servizi, i processi, i sistemi, persino le persone.

Poiché i soggetti di questo sistema richiedono riferimenti *super partes*, alla norma spetta ancora una volta il compito di definire lo stato dell'arte e di tracciare le linee direttrici dello sviluppo futuro.

Ma che cosa intendiamo concretamente per “qualità”?

La qualità per i normatori non è un concetto astratto, un'opinione soggettiva determinata dalle mode del momento, bensì un effetto assolutamente concreto e misurabile: secondo la norma UNI EN ISO 9000 si intende per “qualità” il grado in cui un insieme di caratteristiche intrinseche soddisfa i requisiti. Per caratteristica si intende un elemento distintivo, che può essere intrinseco o assegnato, qualitativo o quantitativo. Esistono vari tipi di caratteristiche: fisiche, sensoriali, comportamentali, temporali, ergonomiche funzionali, ecc...

La questione dunque si sposta ancora una volta sul piano del coinvolgimento di tutti i soggetti interessati dai processi di produzione e utilizzazione di beni e servizi; chi produce, chi compra, chi usa, chi lavora, chi fornisce gli elementi intermedi, chi - come la collettività in genere - è chiamato in causa in ragione di valori che sovrastano la dimensione individuale, come ad esempio l'ambiente e la salute: tutti hanno il diritto/dovere di far valere il peso delle proprie esigenze sul tavolo della costruzione della qualità, un obiettivo che è perennemente in costruzione ma non per questo è esente da regole e controlli.

È opportuno precisare che non tutti i requisiti possono essere collocati sullo stesso piano: se le esigenze che la qualità è chiamata a soddisfare sono relative alla tutela dei bisogni e dei diritti fondamentali, allora i requisiti sono prescritti dalle “regole tecniche” che sono di natura obbligatoria. Quando invece ci si muove all'interno della sfera economica e del benessere della società, le esigenze hanno diversi gradi di priorità e il riferimento primario è rappresentato dalle norme tecniche volontarie.

È stata proprio la dimensione strategica dell’“obiettivo qualità” a rappresentare per la normazione un banco di prova ineliminabile. Infatti se l'identificazione delle esigenze esplicitate deve coniugarsi con il loro soddisfacimento, diviene imprescindibile ottimizzare prodotti e processi, coniugare ricerca, innovazione e sviluppo, gestire e controllare le attività tecniche, commerciali e amministrative connesse con la produzione e/o l'erogazione di beni e servizi, il tutto in un contesto legislativo e di mercato sicuramente nazionale ed europeo ma, in virtù della globalizzazione, anche mondiale. E tutto ciò in un quadro condiviso di regole, operanti prima, durante e dopo il processo tendente a realizzare la qualità.

Normazione e qualità erano dunque destinate ad incontrarsi e ad allearsi.

E così è stato, tanto che la costruzione o la realizzazione della qualità, la gestione e la verifica della qualità oggi sarebbero impensabili al di fuori di un contesto normativo.

Di più: la conformità alle norme è ormai considerata sinonimo di qualità.

Ma come avviene la valutazione della conformità ai requisiti di una norma? Alla domanda di qualità, sia essa relativa all'ambiente, al lavoro, alle informazioni oppure di natura squisitamente etica, ovvero collegata alla responsabilità sociale delle imprese e alla tutela dei soggetti deboli della società, oggi è possibile rispondere attraverso l'attestazione di conformità ai requisiti applicabili e stabiliti in funzione dei bisogni da soddisfare.

Se la norma ha il compito di stabilire i requisiti da rispettare, è compito della certificazione attestare che effettivamente quella determinata attività o quello specifico prodotto rispettano i requisiti della norma.

“ *Anni di partecipazione attiva alle commissioni UNI, CEN e ISO hanno consentito in primo luogo ai nostri tecnici di mantenersi costantemente aggiornati sull'evoluzione delle norme e di potersi confrontare con i massimi esperti nelle varie materie, a tutti i livelli - italiano, europeo e internazionale - cosa molto importante per un gruppo come il nostro che vende i propri marchi in tutto il mondo. E' stato inoltre possibile mettere a punto un rapporto tecnico sullo stato dell'arte delle regole inerenti i parametri eco-tossicologici nel campo dell'abbigliamento, che ha fatto da base per il nostro capitolato tecnico inserito nei contratti di fornitura del Gruppo MaxMara. Infine, il coordinamento del gruppo di lavoro sulla definizione e analisi delle fibre - in particolar modo il cashmere - ci sta consentendo di concorrere alla stesura e revisione di norme per l'analisi molto complessa di questa fibra, in modo tale da poter sempre dimostrare la veridicità delle nostre composizioni, con regole chiare e condivise.*

Giuseppe Prezioso
Amministratore Delegato
Imax Srl - Gruppo MaxMara ”

Il sistema italiano per la qualità

La qualità è un obiettivo complesso, per il raggiungimento del quale vengono chiamati in causa, a livelli diversi, una pluralità di strumenti e di soggetti.

Innanzitutto vi è lo Stato, responsabile in primo luogo delle regole tecniche (obbligatorie).

Poi vi sono gli Enti di Normazione, responsabili della definizione dei requisiti nazionali e sovranazionali ritenuti necessari per il soddisfacimento dei bisogni in questione.

Infine vi sono le componenti operative che si articolano in tre macrocategorie:

- chi “produce” la qualità - ovvero le imprese o le organizzazioni che producono beni e servizi;
- chi richiede la qualità - ovvero i consumatori e gli utenti in senso lato;
- infine, chi assicura la qualità - ovvero gli organismi che svolgono il compito di valutazione della conformità alle norme: sia che si tratti di Enti di accreditamento, di laboratori di prova, centri di taratura o di organismi di certificazione e ispezione, si tratta di soggetti indipendenti dalle parti contrattuali direttamente chiamate in causa in precedenza.

È proprio in relazione a queste componenti operative che si sono distinte tre diverse tipologie di valutazioni per la qualità.

Nella valutazione di “prima parte” è l'impresa produttrice o il fornitore del servizio ad attestare che il bene prodotto o il servizio erogato è conforme alle regole tecniche e alle norme. Si tratta, in altri termini, di una autocertificazione.

Nella valutazione di “seconda parte” è il cliente o l'utilizzatore che si assume le responsabilità di attestare la conformità del prodotto/servizio del proprio fornitore rispetto ai requisiti stabiliti in un contratto. Si riferisce dunque esclusivamente al settore volontario ed è limitata a beni/servizi strumentali.

Nella valutazione di “terza parte” (cioè la certificazione vera e propria) entrano in gioco organismi specializzati indipendenti dalle parti (fornitore e cliente) che, in virtù di specifiche competenze e ruoli, svolgono funzioni di verifica e di attestazione della conformità, tanto nel settore volontario quanto in quello cogente.

Questo sistema si è sviluppato e affermato in relazione alla necessità di valutare la conformità alle norme tecniche e ciò si spiega in virtù di diverse considerazioni.

Innanzitutto nel moderno modo di produzione è sempre più frequente il ricorso a normative nazionali e internazionali e non più a specifiche tecniche volute dal fabbricante o dall'utilizzatore, ciò anche in considerazione delle conseguenze vantaggiose che l'ampliamento del numero dei possibili fornitori ha comportato sull'intero mercato. Ma anche altri fenomeni di enorme portata economico-sociale, come la costituzione del mercato unico europeo o la globalizzazione o, ancora, la vastità e la complessità dei processi gestionali o di controllo richiesti dal moderno sistema produttivo e commerciale, hanno finito con l'indicare nella valutazione di terza parte (certificazione) la soluzione più efficace e convincente, anche sul piano delle garanzie, per l'intera società.

Gli organismi di valutazione di terza parte

Così come avviene per la normazione, parallelamente, i soggetti responsabili della valutazione e attestazione della conformità debbono operare sulla base di un codice che consenta loro di ispirare al mercato la necessaria fiducia, premessa indispensabile quando non si riferisce a regole aventi valore giuridico cogente ma, come si è detto, a requisiti adottati spontaneamente dagli operatori.

Il libero accesso a tutti i servizi di valutazione della conformità, la trasparenza nelle regole di funzionamento, l'imparzialità rispetto a produttori e utilizzatori, l'etica professionale, la competenza tecnica e l'efficienza sono i principi adottati da tutte le componenti del sistema per la qualità, ma soprattutto guidano il concreto lavoro di quegli operatori che intervengono attivamente nei processi di costruzione della qualità e che presiedono a tutti i passaggi di verifica e attestazione della conformità ai requisiti applicabili.

Nelle fasi di costruzione e di assicurazione della qualità intervengono diverse attività, servizi, operazioni e operatori, ciascuno dei quali influisce o può influire in modo determinante sull'intero processo da monitorare. Relativamente alla fase di valutazione della conformità sono di cruciale rilevanza la qualificazione professionale degli operatori, le attività sperimentali di prova, analisi, misurazione e taratura, le certificazioni effettuate da Enti di parte terza e le ispezioni, cui vengono affidati compiti di natura complessa e delicata.

Poiché l'assicurazione della qualità dipende in ultima analisi da chi è chiamato ad attestare la conformità ai requisiti previsti dalle norme nazionali ed internazionali, la qualificazione di questi organismi diviene un aspetto cruciale dell'intero sistema qualità.

Sia che si tratti di una qualificazione imposta da obblighi giuridici, sia che derivi da una scelta volontaria, occorre che a questi operatori venga assicurata

la massima credibilità, e questa può derivare solo dalla dimostrazione obiettiva del possesso di tutti i requisiti istituzionali, organizzativi, tecnici e morali necessari per poter operare in nome e per conto del sistema qualità nel suo complesso, in modo indipendente da produttori e utilizzatori, su un piano nazionale e sovranazionale.

Ancora una volta il criterio per una valutazione oggettiva e univoca viene fornito dal sistema normativo, che rappresenta il livello più avanzato di consenso oggi disponibile.

6.2 L'accreditamento

Nel caso in cui l'operazione di qualificazione sia obbligatoria, ovvero si debba accertare una conformità alle regole tecniche, questa viene eseguita dalle Autorità competenti (ad esempio per l'omologazione degli autoveicoli).

Nel caso della conformità volontaria alle norme tecniche la qualificazione degli organismi di certificazione è perlopiù volontaria e viene indicata con il termine "accreditamento".

Si tratta di procedure eseguite da Enti di parte terza (Enti di accreditamento) che si assumono l'onere di accertare l'oggettiva aderenza da parte degli organismi di certificazione alle prescrizioni indicate dalle diverse norme che ne regolano l'attività.

La definizione dei criteri sulla base dei quali viene condotta questa verifica non poteva essere lasciata alla discrezione dei singoli Stati nazionali, proprio per le dimensioni del mercato internazionale e per il rispetto del principio della libera circolazione delle persone e delle merci.

In Italia, in Europa e nel mondo la serie di norme UNI CEI EN ISO/IEC 17000 rappresenta il quadro di riferimento normativo imprescindibile per gli Enti di accreditamento, per i laboratori di prova e taratura, per gli organismi di certificazione di prodotti, di sistemi di gestione aziendale, del personale e di ispezione poiché esplicita appunto i requisiti di professionalità e di competenza che gli organismi e i laboratori sopra citati devono soddisfare.

Il sistema italiano di accreditamento

I diversi soggetti cui compete la valutazione della conformità vengono riconosciuti idonei ad esercitare le loro specifiche funzioni da parte di Enti di accreditamento che intervengono sulla base di un preciso quadro di riferimento

normativo. I soggetti richiedenti agiscono sulla base di una scelta volontaria ma otterranno l'accreditamento in virtù del coerente rispetto delle norme che regolano l'attività da accreditare.

È per questo che solo determinati laboratori sono accreditati ad effettuare determinate prove o tarature o che la certificazione di prodotto o di sistema viene consentita solo ad organismi che abbiano dimostrato di essere, a loro volta, del tutto a norma.

La creazione di questo sistema di accreditamento ruota intorno alla normazione, vero fulcro proattivo della qualità. Non stupisce dunque che in Italia tale sistema si sia affermato inizialmente (tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90) ad opera dell'UNI e del CEI, ai quali si sono aggiunti in seguito altri soggetti economici e istituzionali.

Storicamente l'esigenza di poter disporre di valutazioni di conformità di seconda parte assolutamente attendibili ed affidabili, sicure sia per l'interesse pubblico sia per quello privato, è stata sostenuta dagli operatori dei settori dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni, dalle grandi industrie dei settori chimico-petroliero e metallurgico e dalle forze armate; negli ultimi decenni si è venuta affermando invece, con crescente intensità e dalla quasi totalità delle categorie socio-economiche, l'esigenza di poter disporre di operatori *super partes*, di accertate capacità professionali, cui affidare il compito di eseguire le verifiche di conformità di terza parte.

L'accreditamento degli organismi di certificazione e ispezione

Gli organismi di certificazione e ispezione svolgono un ruolo di valutazione complesso e sistemico poiché non si limitano a riportare i risultati di una verifica effettuata, ma analizzano e utilizzano questi dati per valutare la conformità dell'oggetto della valutazione, qualunque esso sia, a determinati requisiti stabiliti da una norma o ad un altro riferimento normativo.

La criticità del compito di questi organismi è direttamente proporzionale alla visibilità del loro operato e al livello di fiducia che sono in grado di conquistarsi presso il pubblico degli operatori socio-economici cui si rivolgono.

Per questo l'accreditamento degli organismi per la certificazione e ispezione è particolarmente importante e rappresenta la chiave di volta dell'intero sistema per la qualità. In Italia questo ruolo è svolto da Accredia, organismo unico na-

zionale di accreditamento riconosciuto dallo Stato il 22 dicembre 2009, nato dalla fusione di SINAL e SINCERT come associazione senza scopo di lucro.

Con Accredia l'Italia si è adeguata al Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio 765/2008, che dal 1 gennaio 2010 è applicato per l'accreditamento e la vigilanza del mercato in tutti i Paesi UE. Ogni Paese europeo ha il suo Ente di accreditamento che è responsabile per l'accreditamento in conformità alle norme della serie UNI CEI EN ISO/IEC 17000.

Accredia valuta la competenza tecnica e l'idoneità professionale degli operatori di valutazione della conformità (laboratori e organismi), accertandone la conformità a regole obbligatorie e norme volontarie, per assicurare il valore e la credibilità delle certificazioni.

Le attività dell'Ente di accreditamento si articolano in quattro Dipartimenti:

- Certificazione e ispezione;
- Laboratori di prova;
- Laboratori di prova per la sicurezza degli alimenti;
- Laboratori di taratura.

L'accreditamento è un servizio svolto nell'interesse pubblico perché le imprese e i consumatori finali, ma anche la Pubblica Amministrazione quando ricorre a fornitori esterni, possano fidarsi fino all'ultimo anello della catena produttiva e distributiva della qualità e sicurezza dei beni e dei servizi che circolano su un mercato sempre più globalizzato.

La fiducia reciproca tra il produttore e l'acquirente di un bene, tra il fornitore e l'utente di un servizio è una conquista per il funzionamento efficiente del mercato - o meglio dei mercati contemporanei - sul piano sia pubblico che privato, in ambito nazionale come sovranazionale.

L'accreditamento garantisce che i rapporti di prova e di ispezione e le certificazioni (di sistema, di prodotto e del personale) che riportano il marchio Accredia siano rilasciate nel rispetto dei requisiti in materia di valutazione della conformità, e dietro una costante e rigorosa azione di sorveglianza sul comportamento degli operatori responsabili (laboratori e organismi).

L'accreditamento dei laboratori di prova

Prove, analisi, misure: non c'è produzione di bene o servizio che possa prescindere da queste attività sperimentali. Ciò è vero soprattutto nel caso di quel "bene" particolare e prezioso rappresentato dalla costruzione e dall'assicurazione di qualità delle specifiche dei prodotti, tanto nel settore disciplinato dall'obbligo

di legge, quanto in quello volontario, ai fini della crescita della competitività del sistema economico e dello sviluppo del benessere della società.

Se la qualità dei prodotti e servizi non può fare a meno di “prove”, l'accreditamento dei laboratori di prova finisce con l'acquisire un'importanza strategica, proprio per la necessità di poter disporre di strutture che utilizzino metodi validi, ovvero rappresentativi, riproducibili e ripetibili, gestiti in modo corretto, con il fine ultimo di poter contare su risultati certi.

L'accreditamento dei laboratori di taratura

La precisione, l'accuratezza e l'adeguatezza delle misure che vengono eseguite dai laboratori di prova sono un punto nevralgico del processo di costruzione e attestazione della qualità.

Alla taratura delle apparecchiature e della strumentazione utilizzate nelle prove e nelle analisi provvedono i laboratori di taratura, il cui accreditamento è volto ad accertare la competenza nei metodi e nelle procedure di lavoro, al fine di garantire la massima affidabilità ai certificati e ai rapporti di taratura emessi.

Il mutuo riconoscimento

Il sistema internazionale di accreditamento volontario si è dato delle regole per garantire l'efficacia del proprio processo operativo e dell'intera filiera del sistema qualità che ne deriva. Infatti, una certificazione, una prova di laboratorio, una taratura di strumenti di misura sono elementi di garanzia che devono avere la più ampia validità e riconoscimento possibili. Per evitare che queste “garanzie” dovessero essere ripetute a seconda dei mercati nei quali il prodotto/servizio veniva commercializzato e quindi ci fossero aggravii di costi, trafile e prassi onerose che creavano ostacoli alla libera circolazione, è stato quindi costituito un sistema che - basandosi su criteri comuni e condivisi - riconoscesse la loro validità ovunque.

La piena partecipazione ad apposite organizzazioni internazionali (EA - European Cooperation for Accreditation, IAF - International Accreditation Forum, ILAC - International Laboratory Accreditation Cooperation) e l'accettazione degli accordi tra queste sottoscritti sono condizioni necessarie per il mutuo riconoscimento dell'accreditamento.

In pratica gli Enti di accreditamento dei diversi Paesi devono dar prova evidente della loro operatività, coerente e conforme ai requisiti previsti dalle norme e, dopo aver superato uno specifico ed accurato processo di valutazione,

condotto da parte di un gruppo di verifica ispettiva di costituzione collegiale, gli Enti di accreditamento membri di EA, IAF e ILAC possono entrare a far parte degli accordi di mutuo riconoscimento, vedendo così ulteriormente riconosciuta la propria competenza. È proprio l'uniformità del *modus operandi* stabilita dagli accordi a fornire la principale garanzia circa la validità e l'utilizzabilità dell'accREDITAMENTO sul mercato europeo e internazionale: esso rappresenta a tutti gli effetti il più efficace e spendibile strumento di qualificazione per chi deve valutare la conformità ai requisiti applicabili.

In un contesto di regole e procedure condivise e uniformate, ciò consente di applicare le stesse credenziali di affidabilità a tutte le attestazioni di conformità che ne conseguono, fino ai prodotti e servizi finali destinati al mercato.

Accredia è membro di EA, IAF e ILAC e firmatario degli accordi per il mutuo riconoscimento.

6.3 La certificazione

Certificazione di prodotto

La valutazione del soddisfacimento dei requisiti stabiliti dalle norme o da altri documenti normativi è una tecnica usata per risolvere qualsiasi preoccupazione le imprese possano avere nei confronti dei propri prodotti/servizi ma anche delle materie prime e dei semilavorati che acquistano.

La certificazione di prodotto è un'attestazione di terza parte a dimostrazione che un prodotto soddisfa i requisiti specificati dalle norme o da altri documenti di riferimento.

I marchi di conformità costituiscono l'elemento finale che contraddistingue il processo di certificazione di prodotto.

La certificazione di prodotto ha un duplice scopo:

- per i produttori, che dimostrando la conformità dei prodotti possono avere maggiore successo sul mercato;
- per i clienti e gli utilizzatori e/o i consumatori, che sono in grado di scegliere meglio i prodotti sul mercato.

I metodi usati per dimostrare la conformità del prodotto a specifiche caratteristiche sono spesso determinati dalle conseguenze derivanti dalle eventuali "non conformità": quando le conseguenze non sono significative, il mercato può anche non dare importanza alla dimostrazione della conformità, poiché

i problemi eventualmente generati da questo tipo di prodotti possono essere facilmente risolti. In questo caso può essere sufficiente una dichiarazione del produttore.

Quando invece le conseguenze di una non conformità sono rilevanti, il mercato può dare molta importanza alla conformità dei prodotti e arrivare a richiedere una serie di attività atte a dimostrare la conformità a determinati requisiti, prima di effettuare un acquisto o addirittura acconsentire alla commercializzazione del prodotto. Uno dei metodi per fornire tale assicurazione è appunto la certificazione di prodotto.

Tre aspetti fondamentali della certificazione di prodotto appaiono evidenti:

- serve a generare fiducia nei consumatori, negli utilizzatori e più in generale in tutte le parti interessate, proprio perché garantisce il soddisfacimento di particolari requisiti;
- può essere utilizzata dai produttori per mostrare al mercato il coinvolgimento (cioè l'attività di controllo) di organismi indipendenti;
- non deve richiedere eccessive risorse che si traducano in un aumento dei costi, più di quanto il mercato sia in grado di sostenere.

In generale la certificazione di prodotto dovrebbe instillare fiducia in coloro che sono interessati al soddisfacimento di specifici requisiti e quindi metterli in grado di scegliere il prodotto che soddisfa al meglio i propri bisogni; al tempo stesso dovrebbe fornire un sufficiente valore aggiunto ai produttori per vendere al meglio i propri prodotti.

Le considerazioni fin qui svolte si applicano anche ai servizi, per quanto più complessa possa essere la relativa attività di certificazione.

Certificazione del sistema di gestione

Si basa sull'esame obiettivo della capacità di un'organizzazione di strutturare i propri processi produttivi e gestionali, per raggiungere gli obiettivi (qualitativi, ambientali, etici...) aziendali e soddisfare i clienti e tutte le parti interessate. Naturalmente questa valutazione assume come parametri di riferimento i requisiti stabiliti dalle norme applicabili: si certifica sempre, è il caso di ricordarlo, in base ad una norma di riferimento. Ciò rappresenta la garanzia che tale valutazione sia oggettiva e misurabile, dunque confrontabile con altre equivalenti.

Si può dire che si tratti di una certificazione volta ad assicurare in modo indiretto la qualità di un bene o di un servizio forniti da un'organizzazione, tal-

volta però il mercato attribuisce delle aspettative non corrette al valore e al significato di queste certificazioni pensando che si riferiscano direttamente alle caratteristiche dei prodotti/servizi, mentre si riferiscono all'impegno dell'organizzazione certificata a strutturarsi, organizzarsi, gestire e controllare le proprie risorse e i propri processi produttivi.

Il valore di queste certificazioni e il loro corretto utilizzo rappresentano pertanto, in Italia e in Europa, uno dei tanti aspetti critici su cui dovrà misurarsi la formazione di una corretta coscienza della qualità.

Certificazione delle persone

Si tratta di una certificazione finalizzata a garantire che una persona sia in possesso delle necessarie competenze, ovvero delle conoscenze, esperienze, abilità e doti richieste e venga messa in condizione di mantenerle e aumentarle nel tempo. È un tipo di certificazione complementare agli altri e risulta di importanza strategica per tutti quei processi nei quali il fattore umano rappresenta un elemento di criticità ai fini della qualità da raggiungere e garantire.

Le persone certificate svolgono compiti e mansioni professionali essenziali, sia che si tratti di specialisti sia che il loro contributo si riferisca a mansioni legate alla valutazione stessa dei sistemi di gestione o alla loro realizzazione.

“ Il rapporto tra normazione tecnica e mondo della micro e piccola impresa è stato caratterizzato, negli anni, da luci ed ombre. Una delle evidenze che emerge chiaramente consiste nel fatto che la normazione non abbia finora dimostrato l'incisività necessaria per aumentare il livello competitivo delle piccole imprese.

La partecipazione delle PMI è dunque fondamentale per assicurare un mercato unico europeo reale - e non solo ideale - e per questo sia le associazioni di categoria che le rappresentano sia l'UNI nella sua qualità di Ente nazionale di Normazione devono porsi l'obiettivo di un maggiore coinvolgimento, al fine di uno sviluppo più omogeneo e che riesca a valorizzare tutti i tipi di impresa di qualunque dimensione o tipologia esse siano.

Marco Venturi
Presidente pro tempore
R.E.TE. Imprese Italia ”

Per questi ultimi va osservato che la competenza consiste innanzitutto nella combinazione ottimale di prestazioni legate al sapere, al saper fare e al saper essere (conoscenza, abilità e competenza), il che implica la coesistenza di due diversi approcci: la necessaria rigidità per poter operare in funzione della valutazione della conformità sul piano documentale, organizzativo e procedurale e la flessibilità per potersi adattare al “fattore umano”.

6.4 I marchi di conformità

L'attività di certificazione si esplicita attraverso il rilascio della licenza d'uso di un marchio. Su tutti i prodotti in commercio sono riportati marchi, simboli, sigle, loghi ecc... di ogni forma, colore e dimensione. Ognuno di questi ha però un significato preciso: può essere semplicemente il logo che identifica l'azienda produttrice, oppure un marchio collettivo di un consorzio o un marchio di conformità rilasciato da un organismo di certificazione.

I marchi di conformità hanno molte forme ed utilizzi differenti. Essi possono riportare informazioni utili su un prodotto o indicarne caratteristiche particolari come: sicurezza, prestazioni, impatto ambientale, qualità.

In base alla norma di riferimento i marchi di conformità possono essere o meno riportati sui prodotti, sugli imballaggi, sui certificati, su pubblicazioni, sulle istruzioni ecc... per indicare la conformità a requisiti specificati.

I marchi di conformità possono essere di natura obbligatoria o volontaria.

Alcune legislazioni richiedono specifici marchi per dimostrare all'utilizzatore che il prodotto è conforme a determinati requisiti di legge. Ad esempio, la politica europea per la libera circolazione delle merci nel mercato unico è guidata da Direttive che specificano l'utilizzo di un marchio (marcatatura CE) per dimostrare la conformità dei prodotti ai requisiti ritenuti essenziali per la salute e la sicurezza. Molti marchi di conformità riportati sui prodotti o sui loro imballaggi sono invece volontari (come ad esempio il marchio di conformità UNI): il loro utilizzo non è un vincolo legale per accedere al mercato, ma può essere importante per accrescere le probabilità di successo nella vendita dei prodotti.

In generale i fabbricanti e i commercianti hanno una visione ambivalente sui marchi di conformità di prodotto. Essi sono favorevoli a tali marchi se danno valore aggiunto al prodotto (aumentando la credibilità e la fiducia dei consumatori e dei clienti, al fine di convincerli che il prodotto è in grado di rispondere alle loro aspettative) e solo in questo caso sono quindi disposti ad affrontare i costi che ne derivano.

La chiave per l'accettazione di un marchio sta nella sua credibilità e questo aspetto è strettamente correlato con l'integrità dell'organizzazione che gestisce il processo di certificazione.

I marchi di conformità, poiché sono percepiti come “non commerciali”, sono considerati a esclusivo beneficio dei consumatori e degli utenti: essi possono pertanto godere di maggiore considerazione rispetto ai marchi commerciali.

UNI ha registrato un marchio di conformità usato per attestare la conformità dei prodotti e dei servizi alle norme applicabili emanate dall'Ente. Esso è basato sulle prove di tipo, sull'accettazione del sistema di controllo qualità del produttore e sulla sorveglianza della produzione attuata sia attraverso prove di controllo su esemplari prelevati in fabbrica e/o sul mercato, sia attraverso la periodica verifica del sistema di controllo qualità del produttore. La gestione del marchio di conformità UNI per prodotti e servizi è affidata ad organismi di valutazione della conformità di terza parte accreditati con cui l'Ente ha stipulato appositi contratti per l'approvazione finale.

APPENDICI

I numeri UNI

1921	Anno di fondazione
104	Unità di personale
6.031	Numero dei Soci
7.214	Quote associative
19.670	Norme in vigore
1.600	Norme pubblicate nel 2011
15.382	Clienti nel 2011
1.114	Organi tecnici nazionali gestiti dal Sistema UNI (CT, SC, GL)
5.567	Componenti degli organi tecnici nazionali
7	Enti Federati
218	Organi tecnici sovranazionali gestiti dal Sistema UNI (CT, SC, GL)
225	Delegazioni nazionali negli organi tecnici sovranazionali (CT e SC)
490	Delegati italiani negli organi tecnici sovranazionali (CT e SC)

Legenda:

CT - Commissioni Tecniche

SC - Sottocommissioni

GL - Gruppi di lavoro

L'esperienza storica

La storia dell'UNI rappresenta uno spaccato significativo dello sviluppo economico, tecnologico e sociale del nostro Paese, scandito da fasi successive caratterizzate da obiettivi specifici collegati alle esigenze del momento.

Dopo i primi passi finalizzati a stabilire un linguaggio tecnico comune, l'attenzione si è indirizzata all'intercambiabilità e all'interoperabilità delle parti e dei prodotti (in particolare nel periodo bellico), per poi evolvere verso la razionalizzazione della produzione e la riduzione dei costi (nel periodo della ricostruzione postbellica).

Il “nuovo approccio” comunitario e il legame tra le Direttive e le norme tecniche europee hanno quindi indirizzato il *focus* della normazione verso l'area della sicurezza dei prodotti e delle persone (anni '80); il passaggio dalle caratteristiche dei prodotti alla definizione dei processi e dei sistemi di gestione - in particolare per la qualità, ma anche per l'ambiente - ha caratterizzato gli anni '90, per poi giungere ad affrontare i grandi temi delle attività di servizio e dei beni di consumo, parallelamente alla crescita del settore terziario e all'attenzione della società verso le problematiche collegate all'individuo e alla tutela dei suoi diritti, anche di consumatore.

Partendo quindi dagli ambiti più tradizionali come “bulloni e mattoni”, attraverso rapporti sempre più stretti e collaborativi con gli imprenditori, con i professionisti e con la Pubblica Amministrazione, la normazione italiana ha ampliato il proprio campo di azione e quindi le tipologie dei propri *stakeholder* - le parti interessate - coinvolgendo anche i consumatori e le loro associazioni, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelle non lucrative di utilità sociale, utilizzando l'ottica sistemica come propulsore di comportamenti e scelte che possono aumentare la “domanda di normazione” e quindi consolidare il suo valore sul mercato.

In estrema sintesi percorreremo le tappe principali della storia dell'UNI, evidenziando fin dall'inizio come alcuni personaggi di rilievo nell'economia e nella politica nazionale ebbero ruoli chiave nella normazione, come ad esempio i seguenti presidenti:

- Enrico Marchesi: primo presidente UNI, direttore amministrativo FIAT, fondatore e presidente EIAR
- Giovanni Tofani: senatore del Regno

- Eligio Perucca: presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino e vicepresidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei
- Luigi Greppi: uno dei padri del moderno sistema ferroviario italiano
- Bruno Antonio Quintavalle: fondatore della Magneti Marelli
- Pietro Giustiniani: amministratore delegato della Montecatini
- Giacomo Elias: vicepresidente ANIMA - Confindustria
- Marcello Colitti: presidente EniChem
- Paolo Scolari: vicepresidente FIAT Auto e presidente del Centro Ricerche FIAT.

Tutto iniziò nel 1921, quando il 26 gennaio viene costituito il Comitato Generale per l'Unificazione dell'Industria Meccanica (UNIM) per iniziativa dell'Associazione Nazionale fra gli Industriali Meccanici e Affini (ANIMA) in accordo con altri soci fondatori, tra i quali il Comitato Nazionale Scientifico-Tecnico, l'Associazione Elettrotecnica Italiana (AEI), la Confederazione Generale dell'Industria Italiana e l'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani.

A suggerire il nome della nascente organizzazione di normazione fu Gabriele D'Annunzio, il quale dopo aver consultato vari dizionari alla ricerca di un termine analogo al francese *normalisation*, all'inglese *standardization* e al tedesco *Normung*, coniò il neologismo "unificazione".

Come in tutto il mondo, anche in Italia l'interesse per stabilire tipi unificati di componenti, strumenti e macchine viene avvertito storicamente agli inizi del secolo scorso, dapprima dall'industria meccanica; fin da subito però l'Ente cercò la collaborazione con la Pubblica Amministrazione, la quale - con il Decreto del Capo del Governo del 27 ottobre 1928 - rese obbligatorio nelle Amministrazioni l'uso delle norme UNIM, con la nuova denominazione di "Lex UNIM".

L'ampliamento del campo di attività rese inevitabile la creazione di un'organizzazione al servizio di tutti i settori, operante nell'ambito della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, che diventerà indipendente nel 1930 con il nuovo e definitivo nome di UNI.

Gli anni '30 e '40 sono caratterizzati da un'attività di normazione chiaramente a supporto dell'industria bellica (intercambiabilità e interoperabilità sono le parole d'ordine) e - in campo civile - della politica dell'autarchia (razionalizzazione della produzione e riduzione dei costi sono gli obiettivi primari) anche a causa delle sanzioni comminate all'Italia dalla Società delle Nazioni nel 1935.

È di questi anni il primo coinvolgimento UNI nelle attività internazionali: oltre ad essere tra i fondatori dell'ISA (l'attuale ISO) l'Italia ne detiene la presidenza nel triennio 1939-1941 con Giovanni Tofani.

Il dopoguerra porta alla rifondazione dell'Ente come libera associazione indipendente dalle logiche corporative, anche se il riconoscimento ufficiale - e l'attribuzione della personalità giuridica - avviene solo nel 1955.

L'attività viene rilanciata grazie alla creazione di una rete di organizzazioni esterne specializzate per sviluppare la normazione in nuovi ambiti di attività: gli Enti Federati. Ma anche grazie alla collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, con il quale - nel 1957 - si instaura su indicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri un rapporto sinergico nel campo della normazione dei materiali e dei macchinari per l'esecuzione, il collaudo e la protezione degli impianti e delle costruzioni.

Nei primi anni '60 il valore della normazione esce dagli ambiti strettamente tecnici e viene riconosciuto come uno dei fattori che hanno reso possibile il boom economico (assemblea Confindustria del 1962).

Un ulteriore stimolo alla crescita dell'attività di normazione viene dato dall'applicazione del Trattato di Roma. Per rendere veramente "comune" il mercato europeo è necessario rimuovere gli ostacoli tecnici: la creazione del CEN (Comitato Europeo di Normazione) e l'impegno in sede europea porterà ad un'intensa attività - tuttora in corso - di armonizzazione tecnica per garantire che la libera circolazione dei prodotti sia accompagnata dalle necessarie garanzie di qualità per la sicurezza dei consumatori e per la difesa dell'ambiente.

A metà degli anni '70 la crisi energetica focalizza l'attenzione della normazione sul tema dell'uso efficiente delle risorse, stimolando l'attività nel settore edilizio - in particolare nell'impiantistica e nel riscaldamento degli edifici - che rimarrà un'area di grande rilevanza normativa. Sono anche anni di approccio a nuovi settori, come quello agroalimentare, per supportare la tutela dei prodotti tipici (in fase di industrializzazione per soddisfare la crescente domanda) così come la rivitalizzazione della produzione primaria agricola.

Nei primi anni '80 l'UNI entra in un periodo di difficoltà economiche che fanno pensare addirittura al ritiro dalle organizzazioni internazionali. L'inizio del rilancio si può collegare ad un evento di importanza simbolica e ad uno di rilevanza estremamente concreta: il primo è il riconoscimento europeo dell'UNI come ente di normazione nazionale con la Direttiva 83/189 e a livello italiano con la legge 317/86, il secondo è la nascita del "nuovo approccio" europeo (17 maggio 1985) che delega alle norme tecniche armonizzate le modalità di appli-

cazione dei requisiti essenziali relativi alla sicurezza e alla salute dei cittadini e alla protezione dell'ambiente stabiliti dalle Direttive europee.

La diffusione dell'uso delle norme come strumento contrattuale e come riferimento per la qualificazione dei prodotti e dei processi porta l'UNI a fondare nel 1988 - in collaborazione con il CEI - il Sistema Nazionale per l'Accreditamento dei Laboratori SINAL e ad attivare la Convenzione tra UNI e CEI per l'Accreditamento degli Organismi di Certificazione, successivamente trasformata nel Sistema Nazionale per l'Accreditamento degli Organismi di Certificazione SINCERT: sono le basi del "sistema qualità Italia" che da allora sostiene la diffusione del valore della normazione tecnica per la qualità e la sicurezza dei prodotti. In conseguenza della strategia europea sull'accreditamento e sulla libera circolazione dei prodotti nell'UE (basata sul rafforzamento del mutuo riconoscimento delle norme tecniche nazionali e della vigilanza del mercato) nel 2010 SINAL e SINCERT - insieme alle organizzazioni operanti nel campo della taratura, della metrologia, della sicurezza alimentare - sono confluite in un'unica organizzazione, l'Ente Italiano di Accreditamento Accredia.

Sempre alla fine degli anni '80, l'UNI avvia un progetto per facilitare l'accesso alla conoscenza e all'uso delle norme tecniche sull'intero territorio nazionale, creando una rete di centri di informazione, consultazione e formazione: i Punti UNI. Attualmente sono 60 ma - grazie ad accordi di collaborazione con le principali confederazioni nazionali d'impresa, delle PMI e artigiane, con i distretti industriali, con le organizzazioni professionali e con il sistema camerale - la rete continua la propria espansione verso l'obiettivo di copertura di tutte le province italiane.

Negli anni '90 il processo di riorganizzazione entra in una nuova fase - gestita in un'ottica strettamente manageriale - che si concentra sugli aspetti amministrativi e commerciali, incentiva il processo di informatizzazione, razionalizza e internalizza il processo di stampa, progetta e implementa la presenza su internet (1995) e un sistema di lavoro on-line per gli organi tecnici (1998) quando le potenzialità della rete erano ancora tutte da scoprire. Tutto ciò contribuisce all'affermazione dell'UNI fra i grandi della normazione mondiale e porta i propri rappresentanti a ricoprire le massime cariche negli organismi di normazione sovranazionali: la presidenza del CEN per il biennio 1993/94 e dell'ISO per il biennio 1999/2000 con Giacomo Elias, nonché l'organizzazione dell'Assemblea Generale ISO per la prima volta in Italia nel settembre del 2000.

I primi anni del nuovo millennio vedono l'Ente muoversi su terreni finalizzati alla crescita della sensibilità e della cultura sui temi della normazione tecnica: l'attività di informazione dei cittadini consumatori in collaborazione con

i mass-media, l'attività di formazione per il personale tecnico delle aziende e i professionisti (con la creazione del Centro di Formazione nel 2003), l'ampliamento dell'offerta di prodotti editoriali (manuali tecnici, raccolte di norme "mirate" su CD-ROM) e di servizi (abbonamenti per la consultazione delle norme on-line), il sistema per la vendita delle norme tramite e-commerce (sperimentato fin dal 2001 e diventato operativo nel 2003) e la riduzione dei tempi di pubblicazione delle norme europee nonché la prassi di pubblicazione bilingue (2005).

Avvalendosi delle strutture operative e di risorse umane giunte tutte ad alto livello di esperienza e qualificazione, l'UNI si pone degli obiettivi destinati a caratterizzare a lungo la propria strategia:

- il rafforzamento del rapporto con il sistema economico, sociale e politico (centrale e locale), al fine di assicurare all'attività di normazione la rappresentatività e il consenso necessari a incrementarne ulteriormente la diffusione e la credibilità,
- l'apertura verso i soggetti "deboli" del sistema economico (PMI, microimprese, artigiani...), che costituiscono il riferimento primario per lo sviluppo della normazione e sono gli utilizzatori che potenzialmente possono ottenere maggiori vantaggi dalla sistematica applicazione delle norme,
- l'efficienza, la rappresentanza, la democrazia e la trasparenza del sistema, anche in base alle conclusioni di alcuni studi della Commissione Europea sul legame tra la normazione, l'innovazione e la competitività delle imprese europee, nonché sul finanziamento e il quadro legale della normazione (dal 2008 al 2010). Come anche altri Enti nazionali di Normazione europei, UNI ha avviato un progetto di miglioramento in tal senso, che ha comportato la revisione dei regolamenti e delle procedure degli organi tecnici (2010 e 2011) e la riorganizzazione e l'integrazione delle attività e delle competenze degli Enti Federati (2009),
- l'attenzione verso nuove aree di normazione determinate dalla rapida evoluzione delle esigenze della società, nonché l'approccio a settori più tradizionali secondo punti di vista nuovi; in particolare l'area della sicurezza, che - con la collaborazione dell'INAIL e dell'apposito organo consultivo "Comitato Sicurezza" (2011) - deve essere concepita secondo le sue sfumature più sociali: sicurezza del cittadino, sicurezza economico/finanziaria, rischio clinico, responsabilità sociale, sostenibilità...

Il nostro Ente ha raggiunto un significativo livello di maturità - al di là del puro dato anagrafico - e deve quindi pensare a come rispondere sempre meglio alle future attese della società, cioè di quanti, direttamente o indirettamente, si avvalgono del risultato che è la ragion d'essere dell'Ente - la norma - in un'ottica di stimolo e sviluppo dell'innovazione, di miglioramento dell'efficacia ed efficienza del "sistema Paese", per un equilibrato rapporto tra impresa, mercato e cittadini/consumatori.

È questo l'impegno verso le prossime generazioni di imprenditori e di cittadini.

I Presidenti:

Enrico Marchesi (1921-1934)

Giovanni Tofani (1935-1943)

Carlo Rossi (1943-1944) Commissario nominato dalla Confederazione Generale dell'Industria Italiana

Ernesto Vandone (1944-1945) Commissario nominato dal Governo della Repubblica Sociale Italiana

Eligio Perrucca (1946-1948)

Luigi Greppi (1948-1952)

Angelo Barbagelata (1952-1954)

Tito Bianchi (1954-1957) e (1964-1967)

Bruno A. Quintavalle (1957-1963)

Piero Giustiniani (1967-1981)

Luciano Radaelli (1981-1985)

Giacomo Elias (1985-1999)

Marcello Colitti (1999-2002)

Paolo Scolari (2002-2008)

Piero Torretta (dal 2008)

I Presidenti della Commissione Centrale Tecnica:

Luigi Greppi (1921-1952)

Antonio Fessia (1952-1971)

Mario Rossi Cairo (1971-2003)

Paolo Cavanna (dal 2004)

I Direttori:

Italo Locatelli (1921-1939) Segretario Generale

Renzo Curti (1939-1941)

Carlo Rossi (1941-1944) e (1946-1964)

Albino Zamboni (1964-1973)

Salvatore Custodero (1973-1977)

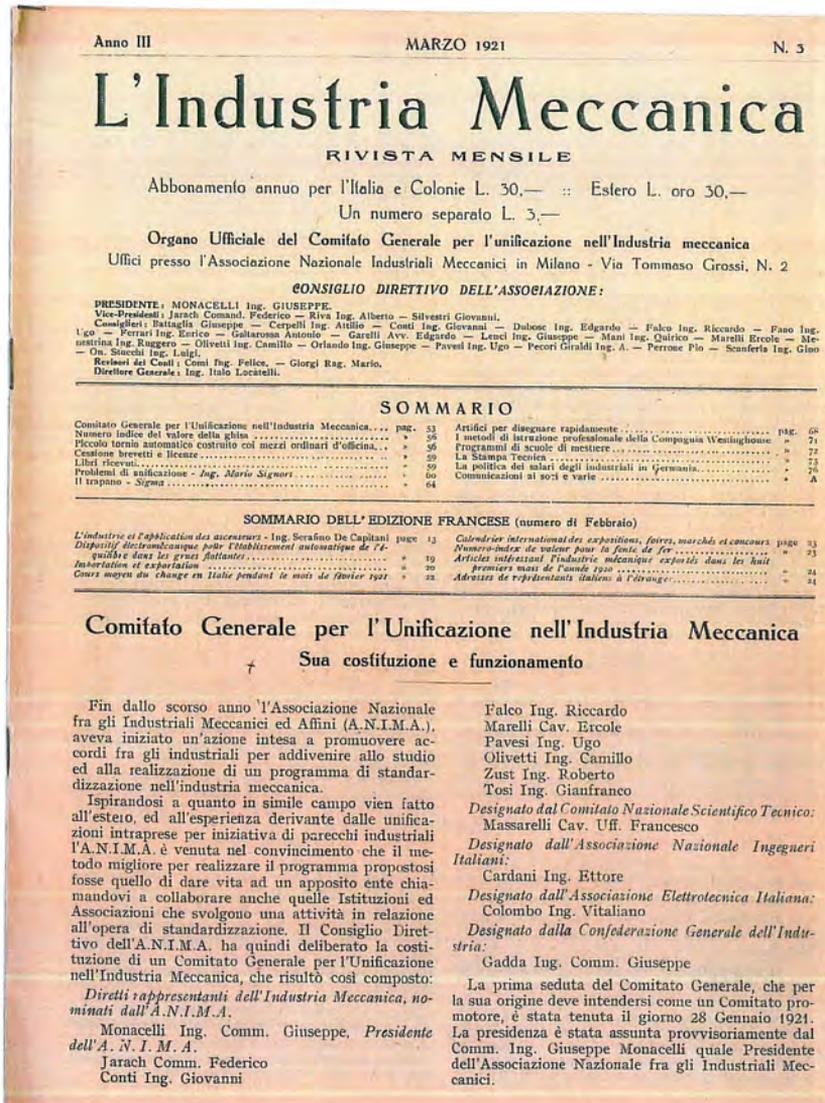
Franco Beccalli (1977-1986) Vicepresidente Delegato

Enrico Martinotti (1986-1999) Vicepresidente Delegato

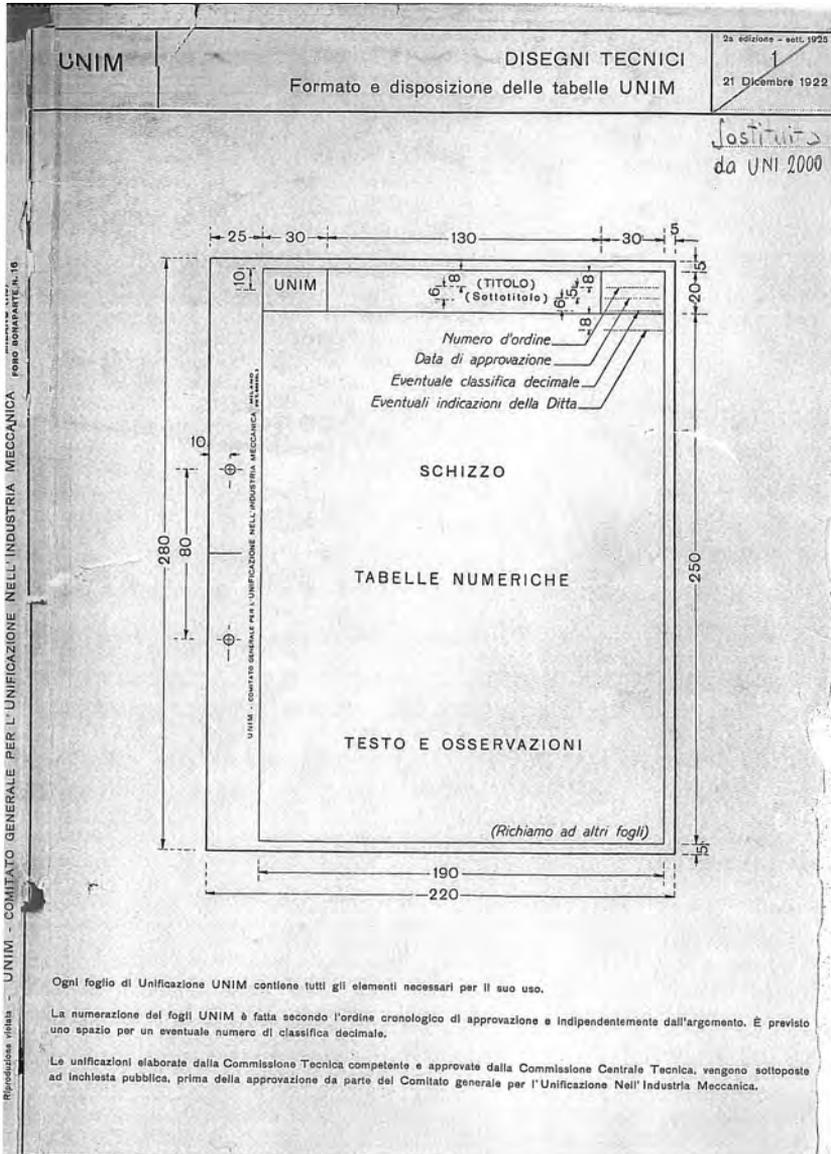
Paolo Morelli (1999-2003)

Alessandro Santoro (dal 2003)

La storia nei documenti



La prima notizia della costituzione del Comitato Generale per l'Unificazione dell'Industria Meccanica UNIM (L'Industria Meccanica, anno III numero 3, marzo 1921)



La norma UNIM 1 “Disegni tecnici – Formato e disposizione delle tabelle UNIM” (21 dicembre 1922)

**Riconoscimento giuridico
dell'Ente Nazionale per l'Unificazione Nell'Industria - UNI -
ed approvazione del relativo statuto**

(R. Decreto 18 Luglio 1930, n. 1107, Gazzetta Ufficiale 4 Sett. 1930, n. 207)

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la domanda in data 16 agosto 1928 con la quale la Confederazione generale fascista dell'industria italiana ha chiesto che sia attribuita la personalità giuridica all'Ente Nazionale per l'unificazione nell'industria, costituito per gli scopi di cui all'ultimo comma dell'art. 4 della legge 3 aprile 1926 n. 363, e che sia approvato il relativo statuto.

Visti gli articoli 4 e 8 della legge 3 aprile 1926, N. 363, 36 e 37 del relativo regolamento 1 luglio 1926, n. 1130, e gli articoli 10 e 15 della legge 29 marzo 1930, n. 206.

Sentito il Consiglio nazionale delle corporazioni. Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per le corporazioni, di concerto col nostro Ministro Segretario di Stato per l'Interno:

Art. 1.

Abbiamo decretato e decretiamo:
È attribuita la personalità giuridica, a norma ed agli effetti dell'art. 36, ultimo comma, del Nostro de-

creto 1 luglio 1926 n. 1130, all'Ente Nazionale per l'unificazione nell'industria UNI aderente alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana e costituito per gli scopi di cui all'art. 4, ultimo comma, della legge 3 aprile 1926, n. 363.

È approvato lo statuto dell'Istituto predetto secondo il testo che si allega al presente decreto e che è firmato, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente.

Art. 2.

Le disposizioni contenute nell'art. 2 del Nostro decreto 26 settembre 1926, n. 1720, sono applicabili anche nei confronti dell'Istituto di cui all'art. 1 del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a S. Anna di Valdieri, addì 18 Luglio 1930.VIII

VITTORIO EMANUELE
MUSCAGLI - BOVATI

UNI - Ente Nazionale per l'Unificazione Nell'Industria
STATUTO

Costituzione

Art. 1. - Sotto gli auspici della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, è costituito a termini dell'Art. 4, ultimo comma, della legge 3 aprile 1926, n. 363, l'Ente nazionale per l'unificazione nell'industria con sede a Milano.

Scopi

Art. 2. - L'Ente ha i seguenti scopi:
a) unificare norme e prescrizioni generali interessanti sia la produzione sia il suo esito;
b) stabilire tipi unificati di oggetti, strumenti e organi di macchine;
c) promuovere la diffusione e la adozione delle norme unificate.
Per il raggiungimento dei suoi scopi l'Ente può, previo consenso del Governo, avere anche rapporti con organizzazioni tecniche di altre nazioni.

Enti partecipanti

Art. 3. - Possono far parte dell'Ente:
a) le organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana;
b) gli altri enti tecnici, scientifici, professionali, sindacali, economici, che per i loro scopi svolgono o tendono a svolgere una attività che sia in relazione con l'opera di unificazione.

Le Amministrazioni dello Stato interessate ai lavori di unificazione ed il Comitato di mobilitazione civile (R. D. 30 agosto 1926 n. 1763) hanno sempre diritto di partecipare con proprio rappresentanti all'attività dell'Ente.

Organi sociali

Art. 4. - L'UNI è retto da un Consiglio direttivo composto dei rappresentanti degli Enti che ne fanno parte.

Per far parte dell'UNI deve essere versato un contributo annuo non inferiore a L. 25.000; ogni ulteriore versamento di quote non inferiore a L. 50.000 conferisce il diritto di avere un altro rappresentante per ciascuna quota, ma non oltre il numero di cinque.

Fanno altresì parte di diritto del Consiglio direttivo i rappresentanti di cui all'ultimo comma del precedente articolo.

Il Consiglio direttivo è presieduto dal presidente nominato dalla Confederazione generale fascista dell'industria italiana.

Essi nomina nel suo seno due vice-presidenti e due altri membri che insieme al presidente formano il Comitato di presidenza dell'Ente. Il Consiglio direttivo nomina inoltre un tesoriere e due revisori dei conti scegliendoli anche all'interno dei suoi membri.

Il tesoriere entra a far parte di diritto del Consiglio direttivo. I revisori dei conti hanno facoltà di intervenire alle adunanze.

Regio Decreto 1107 che riconosce giuridicamente l'UNI e ne approva lo statuto (18 luglio 1930)

Compiti del Consiglio direttivo

Art. 3 - Il Consiglio direttivo:

a) delibera in merito alle domande di partecipazione presentate dagli Enti di cui all'Art. 1;

b) determina, nei casi d'accordo col presidente della Commissione centrale tecnica di cui agli articoli seguenti, i mezzi migliori per difendere la conoscenza dei vantaggi dell'unificazione e favorire l'applicazione delle deliberazioni adottate dall'UNI;

c) approva i bilanci preventivi e consuntivi proposti dal Comitato di presidenza e provvede in genere ad assicurare all'UNI i mezzi finanziari per la più completa e rapida attuazione degli scopi che l'Ente si prefigge, attenendosi per quanto riguarda l'ammministrazione delle entrate e del patrimonio alle norme di legge ed alle disposizioni generali stabilite dalla Confederazione generale fascista dell'industria per tutte le Associazioni Confederale;

d) stabilisce le norme generali per il funzionamento della Commissione centrale tecnica e delle Commissioni tecniche per quanto si riferisce alla elaborazione e pubblicazione delle unificazioni;

e) ratifica le normative e le deliberazioni della Commissione centrale tecnica e promuove quelle che ritenga opportune;

f) coordina l'azione dell'UNI con le direttive della Confederazione generale fascista dell'industria italiana.

Funzioni del Comitato di presidenza

Art. 6 - Il Comitato di presidenza collabora col presidente per il migliore raggiungimento degli scopi dell'Ente ed esercita quelle altre funzioni che gli vengono delegate dal Consiglio direttivo.

Funzioni del presidente

Art. 7 - Il presidente è il legale rappresentante dell'Ente nei rapporti interni ed esterni ed è responsabile del suo andamento.

Spetta al presidente vigilare per l'esatta esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo dell'UNI e per il regolare funzionamento dei vari organi e servizi dell'Ente.

In caso d'urgenza il presidente può prendere deliberazioni che rientrano nella competenza del Consiglio direttivo e del Comitato di presidenza. In tal caso ha l'obbligo di chiedere la ratifica nella prima riunione successiva dei consulti organi.

Funzioni del tesoriere

Art. 8 - Il tesoriere sovrintende alla gestione finanziaria dell'Ente e redige lo schema del bilancio preventivo e del conto consuntivo da sottoporre al Consiglio direttivo.

Organi tecnici

Art. 9 - Sono organi tecnici dell'UNI:

- 1. la Commissione centrale tecnica,
- 2. le Commissioni tecniche
- 3. la Segreteria.

Il Consiglio direttivo ha facoltà di adattare per determinate autorizzazioni i compiti assegnati dall'Art. 9 seguente o a Commissioni tecniche o alla Segreteria oppure a Commissioni tecniche costituite in seno alle organizzazioni od agli enti che fanno parte dell'UNI.

Funzioni e nomina delle Commissioni tecniche

Art. 10 - Le Commissioni tecniche eseguono studi ed indagini inerenti a determinate unificazioni delle quali predispongono un progetto da sottoporre al Presame ed all'approvazione della Commissione centrale tecnica.

La costituzione delle Commissioni tecniche viene promossa dal Consiglio direttivo che ne fissa i compiti d'accordo col presidente della Commissione centrale tecnica.

Il presidente ed i membri delle Commissioni tecniche sono nominati dal Consiglio direttivo d'accordo col presidente della Commissione centrale tecnica, scegliendoli tra esperti designati dalle competenti organizzazioni sindacali e dagli enti interessati all'unificazione e tra i tecnici particolarmente competenti.

La costituzione delle singole Commissioni tecniche potrà essere preceduta da una riunione plenaria degli interessati all'unificazione; in tal caso questi saranno chiamati dalle corrispondenti organizzazioni sindacali ad esprimere il loro parere sull'opportunità di addevere all'unificazione in questione e sulle principali modalità dell'unificazione stessa.

Il Consiglio direttivo può deliberare anche che le Commissioni tecniche siano costituite nel seno delle organizzazioni sindacali competenti o degli enti che fanno parte dell'UNI.

Delle Commissioni tecniche fanno parte di diritto esperti designati dalle varie Amministrazioni dello Stato interessate.

Funzioni e nomina della Commissione centrale tecnica

Art. 11 - La Commissione centrale tecnica esamina i progetti di unificazione predisposti dalle singole Commissioni tecniche o dalla Segreteria. Li coordina con quelli già approvati ed in caso di approvazione tenendo presenti le unificazioni estere nello stesso campo, si decide se un progetto stesso possa essere promosso la consultazione degli interessati di cui all'articolo seguente.

Approvazioni delle unificazioni - Procedura

Art. 12 - I progetti di unificazione approvati in linea di massima dalla Commissione centrale tecnica, prima di essere presentati al Consiglio direttivo per la loro ratifica devono essere sottoposti ad una larga consultazione degli interessati, che potrà avvenire anche attraverso le loro organizzazioni sindacali, e, quando sia possibile, con invito ad essa dei proietti e con la pubblicazione degli stessi sulla stampa tecnica.

La consultazione è estesa alle Amministrazioni statali ed al Comitato di mobilitazione civile di cui all'ultimo comma dell'Art. 3 del presente Statuto.

Le eventuali osservazioni emerse dalla consultazione degli interessati e che, quando sia possibile, saranno rese note a mezzo dell'organo ufficiale dell'UNI sono tenute presenti dalla Commissione centrale tecnica nella redazione del progetto di unificazione da sottoporre alla ratifica del Consiglio direttivo.

Le proposte della Commissione centrale tecnica possono essere illustrate in seno al Consiglio direttivo, oltre che dalla presidenza della Commissione stessa, da un relatore da questa designato.

Commissione centrale tecnica

Art. 13 - La Commissione centrale tecnica è costituita da un presidente e da due vice-presidenti, nominati tutti dal Consiglio direttivo, nonché dai presidenti delle Commissioni tecniche e da persone di speciale competenza tecnica nominate pure dal Consiglio direttivo.

Delle Commissioni centrale tecnica fanno parte di diritto esperti designati dalle Amministrazioni dello Stato e dal Comitato di mobilitazione civile, di cui all'articolo 3 ultimo comma, del presente Statuto.

Il presidente della Commissione centrale tecnica entra a far parte di diritto del Consiglio direttivo e del Comitato di presidenza.

Norme per le riunioni

Art. 14 - Il Consiglio direttivo, il Comitato di presidenza, la Commissione centrale tecnica, le Commissioni tecniche sono convocati dai rispettivi presidenti quando ne ravvisano la necessità.

Le riunioni del Consiglio direttivo, della Commissione centrale tecnica e delle Commissioni tecniche, sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti. Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti dei presenti. Però le ratifiche delle pro-

posse di unificazione, da parte del Consiglio direttivo, e le deliberazioni in merito a proposte di unificazione, da parte della Commissione centrale tecnica, per essere valide debbono ottenere l'approvazione di almeno tre quarti dei presenti e di almeno due terzi dei componenti. Le proposte che, ottenuta l'approvazione di almeno tre quarti dei presenti alla seduta, non raggiungono l'approvazione dei due terzi della totalità dei membri, vengono comunicate, unitamente alle osservazioni fatte in seduta, ai membri assenti i quali saranno invitati a dare il loro voto per lettera.

Delle cariche

Art. 15 - Il presidente ed i vice-presidenti del Consiglio direttivo, il tesoriere ed i membri del Comitato di presidenza, il presidente ed i vice-presidenti della Commissione centrale tecnica ed i revisori durano in carica un triennio e sono rieleggibili.

Quando un membro del Consiglio direttivo o della Commissione centrale tecnica o delle Commissioni tecniche non prenda parte al lavoro per tre riunioni consecutive, il presidente del Consiglio direttivo ha la facoltà di promuovere la di lui sostituzione.

Tutte le cariche, comprese quelle dei membri del-

la Commissione centrale tecnica e delle Commissioni tecniche, sono gratuite.

Nomina e funzioni del Segretario generale

Art. 16 - La Segreteria è retta da un segretario generale, il quale è nominato dal presidente generale della Confederazione generale fascista dell'industria italiana su designazione del Consiglio direttivo.

Spetta al segretario generale di formulare le proposte al Consiglio direttivo nonché di provvedere alla organizzazione ed al funzionamento degli uffici e servizi dell'UNI.

Spetta inoltre al segretario generale di curare l'esecuzione delle deliberazioni prese dai vari organi dell'Ente ed eseguire tutte quelle funzioni ed incarichi che gli siano attribuiti dal presidente, dal Comitato di presidenza e dal Consiglio direttivo.

Rimando ad altre disposizioni

Art. 17 - Per tutto quanto non è previsto dal presente Statuto si osserverà lo Statuto della Confederazione generale fascista dell'industria italiana e le istruzioni e deliberazioni di questa, nonché le norme in vigore per l'adozione delle tabelle di unificazione da parte delle Amministrazioni dello Stato.



CONFEDERAZIONE GENERALE FASCISTA DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Il Presidente Generale

Visto il R. Decreto 18 Luglio 1930 n. 1107 col quale è stata attribuita la personalità giuridica all'Ente Nazionale per la unificazione nella industria (U.N.I.) costituito da questa Confederazione per gli scopi di cui all'ultimo comma dell'art.4 della legge 3 aprile 1926 n.563;

Visti gli articoli 4 (4° comma) ed 5 (1° comma) dello statuto del detto Ente

NOMINA

Il Gr. Off. Ing. Enrico Marchoni Presidente dell'Ente Nazionale per la Unificazione della industria per il triennio 1° settembre 1930 al agosto 1933 a norma dello statuto suddetto ,

Roma 1 settembre 1930 VIII

IL PRESIDENTE GENERALE

F. to Bonni

Per copia e informe
IL SEGRETARIO GENERALE



Atto di nomina del Presidente (1 settembre 1930)



Allegato n. 2

RIPARTIZIONE DELL'ATTIVITA' DEL PERSONALE TECNICO DELL'UNI
NEL PERIODO 1° GENNAIO - 31 DICEMBRE 1930

	Totale ore	Media sull'in- tero periodo
Normali funzioni di Segreteria (com- preso Ing. Locatelli)	6.950	57,0 %
Commissione Automobilistica e parte- cipazione ai lavori internazionali relativi.	2.754	22,8 %
Commissione Bulloneria e partecipa- zione ai lavori internazionali rela- tivi.	661	5,1 %
Unificazioni affidate alla Segreteria (Cuscinetti a sfere - Trasmissioni - Conicità, smussature e zigrinature - Prove termiche caldaie).	1.399	11,3 %
Preparazione lavori varie riunioni internazionali.	468	3,8 %
Totale e media	12.172	100,- %

Normali funzioni di Segreteria.

- Rapporti interni fra i vari organi dell'UNI. Rapporti di carat-
tere generale dell'Ente con le Autorità, con le Associazioni
ed altri Enti e corrispondenza relativa, Resoconti circa l'at-
tività svolta dall'UNI, ai fini di demandare contributi, ed al-
tri resoconti periodici. Pubblicazione delle Lex UNIM. Vendita
tabelle UNIM e tabelle estere ed informazioni relative.
- Rapporti di carattere generale con gli Enti esteri di unifica-
zione e corrispondenza relativa. Riunioni e lavori preparatori
per convegni esteri non interessanti determinati argomenti di
unificazione o riguardanti altre attività complementari.
- Propaganda. Informazioni di carattere generale e non riguarda-
ndi determinate unificazioni. Informazioni verbali e scritte sul-
le tabelle UNIM e sulla loro applicazione.
- Traduzione ed esame di articoli e memorie non riguardanti deter-
minati argomenti di unificazione. Esame riviste tecniche e re-
lative recensioni per stampa tecnica. Tenuta dell'archivio uni-
ficazioni estere e dell'archivio tecnico-bibliografico.

Ripartizione dell'attività del personale tecnico per l'anno 1930



PRIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO CON L'INTERVENTO
DI S.E. IL MINISTRO BOTTAI

--- : ---

Roma, 21 gennaio 1931 - ore 16

(Presso la sede della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana).

Con l'intervento di S.E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, e con un numeroso concorso di autorevoli personalità della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, delle organizzazioni industriali confederate, delle altre Confederazioni, nonché di Enti tecnici e scientifici, ha avuto luogo il 21 gennaio 1931 ad ore 16, a Roma, presso la sede della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, l'insediamento del Consiglio Direttivo dell'Ente Nazionale per l'Unificazione Nell'Industria UNI. (1)

(1) - Del Consiglio Direttivo dell'UNI erano presenti: il Presidente, Marchesi Gr. Uff. Ing. Enrico, ed i membri: Col. Comm. Falciani Mario del Comitato Mobilitazione Civile; Col. Comm. Prof. Ing. Raimondi Emanuele del Ministero Aeronautica; Ing. Comm. Steccanella, S.E. Comm. Ing. Pruneri Giorgio, Ing. Comm. La Valle Ernesto del Ministero delle Comunicazioni; Gr. Uff. Dott. Prof. Scanga Giovanni del Ministero Educazione Nazionale; Ten. Gen. Gr. Uff. Garrone Renzo, del Ministero Guerra; Ing. Periani Pietro del Ministero Lavori Pubblici; Monacelli-Lettanzi Conte Ing. Giuseppe e Falco Ing. Riccardo dell'Associazione Nazionale Fascista Industriali Meccanici ed Affini, ANIMA; Cav. Gr. Gr. Comand. Federico Jarach, On. Gr. Uff. Rag. Vincent Ardisson della Federazione Nazionale Fascista Industria Meccanica e Metallurgica; Gr. Uff. Dott. Piero Pirelli della Federazione Nazionale Fascista Industrie Varie; On. Gr. Uff. Gino Olivetti in rappresentanza delle Industrie Tessili; Marchese Ing. Comm. Nicolò Gavotti dell'Associazione Nazionale Controllo Combustione.

Erano inoltre presenti il Gr. Uff. Ing. Luigi Greppi, il Segretario Generale dell'UNI, Comm. Ing. Italo Locatelli nonché l'Ing. Antonio Zipoli della Segreteria dell'UNI.

Si erano scusati: il Gr. Uff. Ing. Comberto Veroi del Ministero delle Corporazioni; il Gr. Uff. Lodovico Goisis dell'Associazione Nazionale Fascista Industriali Metallurgici Italiani; il Comm. Ing. Cesare Sacerdoti della Federazione Nazionale Fascista Industria Meccanica e Metallurgica; ed il Col. Carlo Sigismondi della R. Marina.

./.

Verbale della prima riunione del Consiglio Direttivo, con l'intervento del Ministro delle Corporazioni Giuseppe Bottai (21 gennaio 1931)



- 2 -

L'Assemblea era stata convocata col seguente

ORDINE DEL GIORNO

- N° 1 - Insediamento del Consiglio Direttivo.
- N° 2 - Nomina o ratifica delle cariche previste dallo Statuto: 2 Vice-Presidenti - Comitato di Presidenza - Tesoriere - 2 Revisori dei Conti - Presidente della Commissione Centrale Tecnica - Segretario Generale.
- N° 3 - Relazione Ing. Greppi, attuale Commissario della Commissione Centrale Tecnica sui lavori svolti e su quelli in corso di elaborazione.

Assume la Presidenza, accolto da vivi applausi, il Ministro delle Corporazioni, S.E. Bottai, il quale dà la parola all'On. Olivetti, Segretario Generale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, che pronuncia il seguente discorso (per il discorso si veda fascicolo a stampa UNI 74).

(Seguito nota 1) - Della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana erano intervenuti: il Segretario Generale On. Avv. Gino Olivetti, i Vice-Segretari Prof. Dettori, Prof. Balella, Prof. Guarneri ed il Tesoriere, Ing. Limoncelli. Si era scusato il Vice-Presidente, On. Boccardo.

Erano poi rappresentate:

Le Confederazioni: dei Trasporti Marittimi col Comm. Caligiuri in rappresentanza del Presidente S.E. Pala; del Commercio col Presidente On. Lantini, degli Agricoltori con l'Avv. Lusignoli, dei Sindacati Fascisti dell'Industria col Commissario Comm. Klinger e la Federazione Commercio Metallurgico e Derivati col Commissario Comm. Secagno.

Gli Enti: Registro Navale Italiano ed Aeronautico col Presidente S.E. Ammiraglio Sechi; Sindacato Fascista Nazionale Ingegneri col Commissario On. Del Bufalo; delle Piccole Industrie col Gr. Uff. Ing. Ravà e col Comm. Nunes, e l'ENIOS col Presidente On. Mauro. Aveva aderito, scusandosi di non poter intervenire, S.E. Marconi, a nome del Consiglio delle Ricerche.

I Consigli Provinciali di Economia di: Genova, col Gr. Uff. Moresco; Napoli coll'On. Boriello e Comm. Rossetti; Trieste col Dott. Segré; Roma col Sigg. Gr. Uff. Allievi, Avv. Cimino e Ing. Vitali; Milano con l'Ing. Tarlarini.

Delle Organizzazioni confederate erano rappresentate:

le Unioni Industriali di: Milano col Presidente Comm. Ing. Tarlarini;

./.



- 3 -

Il discorso dell'On. Olivetti è accolto da vivissimi applausi.

Ha quindi la parola il Presidente dell'UNI, Ing. Marchesi, che, dopo avere dato notizia delle adesioni ricevute, fra cui particolarmente significativa quella di S.E. Marconi, espone la seguente dettagliata relazione sulle origini e sulle finalità dell'UNI (si veda il testo di questa relazione nell'estratto a stampa UNI 74).

La comunicazione dell'Ing. Marchesi che è stata seguita con grande interesse dall'Assemblea è salutata alla fine da vivi applausi.

Prende ora la parola S.E. Bottai Ministro delle Corporazioni che pronuncia il seguente discorso (si veda il testo di questo discorso nell'estratto a stampa UNI 74).

(Seguito Nota 1) - Torino col Vice-Presidente Ing. Foglia; Genova col Vice-Presidente Gr. Uff. Moresco; Trieste col Dott. Guido Segré; Roma col Presidente Gr. Uff. Ing. Allievi e col Segretario Avv. Cimino.

Le Federazioni: dell'Industria della Carta col Presidente On. Migliani; dell'Industria delle Conserve Alimentari, col Segretario Comm. Scarpitti; dei Costruttori e Imprenditori Opere Pubbliche col Presidente Ing. Vitali e col Segretario Prof. Agostinelli; dei Gruppi Regionali Imprese Elettriche col Segretario Ing. Biagini; dei Produttori di Fibre Tessili Artificiali col Presidente Barone Fassini; dell'Industria Grafica ed Affini col Segretario Avv. Ridolfi; degli Istituti Privati di Cura col Presidente Avv. Santo; delle Industrie del Marmo col Presidente Ing. Peverelli; degli Industriali Mugnai col Segretario Comm. Squattritti; dell'Industria della Pesca col Cap. Agujari; dell'Industria dello Spettacolo col Presidente On. Pierantoni; dell'Industria Termale col Presidente Gr. Uff. Rebucci; delle Industrie Varie col Segretario Comm. Albanese; dell'Industria Cotoniera col Presidente Ing. Tarlarini; degli Artigiani d'Italia col Commissario On. Burozo e col Segretario Comm. Gattinara. Aveva aderito, scusando la propria assenza, il Presidente della Federazione Cementi Calce e Gessi, Comm. Pesenti.

Le Associazioni: degli Industriali dell'Automobile col Presidente Avv. Acutis; dei Dirigenti Aziende Industriali col Segretario Cav. Barzetti; dei Dirigenti Industriali di Roma col proprio reggente Gr. Uff. Ceccarelli; degli Industriali Meccanici e Metallurgici ed Affini per il Piemonte col Presidente Comm. Ing. Fano.

Fuero inoltre intervenuti: l'Ing. Cuociani Gen. del Genio Navale ed il Conte Perotti della S.A. FIAT.

./.



- 4 -

Il discorso di S.E. Bottai, attentamente seguito da tutta l'Assemblea, è infine coronato da un lungo vibrante applauso.

Ritiratosi il Ministro e gli altri invitati, il Consiglio dell'UNI ha proseguito nello svolgimento dell'Ordine del Giorno, provvedendo alla nomina delle cariche previste dallo Statuto.

All'unanimità sono stati nominati:

Vice-Presidente: Garrone Gr. Uff. Ten. Gen. Renzo - Direttore Superiore Servizio Tecnico d'Artiglieria (designato a far parte del Consiglio dal Ministero della Guerra)

Vice-Presidente: Gr. Uff. Monacelli-Lattanzi Conte Ing. Giuseppe (designato a far parte del Consiglio dall'Associazione Nazionale Fascista Industriali Meccanici ed Affini - ANIMA).

A membri del Comitato di Presidenza oltre i due Vice-Presidenti, sono stati designati i Sigg.:

Firelli Gr. Uff. Dott. Piero (designato a far parte del Consiglio dalla Federazione Nazionale Fascista Industrie Varie)

Veroi Gr. Uff. Ing. Comberto (designato a far parte del Consiglio dal Ministero delle Corporazioni).

A Presidente della Commissione Centrale Tecnica dell'UNI è stato nominato il Gr. Uff. Ing. Luigi Creppi, che già aveva tenuta la stessa carica nell'antico UNIM.

A Tesoriere dell'UNI è stato nominato l'On. Gr. Uff. Rag. Ardissonne Vincent e a Revisori dei Conti il Cav. Ing. Gabbioneta Luigi della Ditta Gabbioneta, ed il Dott. Menegozzi delle Acciaierie e Ferriere Lombarde.

Il Consiglio, infine, ha preso atto della nomina già effettuata dal Presidente della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana del Segretario Generale dell'UNI nella persona del Comm. Ing. Italo Locatelli.

Fassando all'esame del N. 3 dell'Ordine del Giorno, l'Ing. Creppi ha esposto una dettagliata relazione circa lo stato dei lavori in corso nonché sul programma futuro dei lavori (si veda nell'estratto a stampa UNI 74

./.



- 5 -

il testo integrale di questa relazione).

Infine, a complemento dell'esposizione dell'Ing. Creppi, l'Ing. Locatelli ha date dettagliate informazioni sulla composizione e sul funzionamento dell'Ufficio di Segreteria.

Nel togliere la seduta il Presidente ha assicurato i presenti che avrebbe rivolto i propri ringraziamenti e quelli del Consiglio tutto a S.E. Bottai per il suo intervento, nonché al Presidente della Confederazione per la cortese ospitalità e per l'assistenza offerta nell'occasione dell'insediamento del Consiglio.

La riunione ha avuto termine alle ore 19, dopo essere stata convenuta una riunione del Comitato di Presidenza per i primi giorni di febbraio (6 o 7) ed una nuova Convocazione del Consiglio Direttivo dell'UNI per la seconda metà del mese di febbraio.

IL SEGRETARIO

by R. Zipari

Visto ed approvato

IL PRESIDENTE

	<p>UNIME</p>	<p>AUTORIZZAZIONE DI SPESE</p>	<p>Milano 28 aprile '31</p>
<p style="text-align: center;">Il Presidente dell'Ente Nazionale per l'Unificazione Nell'Industria,</p> <p>Vista la deliberazione del Consiglio Direttivo dell'UNI presa nella riunione del 21 marzo 1931-IX con la quale è stata autorizzata, in conseguenza dell'assunzione di nuovo personale per la Segreteria dell'UNI, una maggiore spesa per il quadrimestre marzo-giugno 1931, per l'importo di L. 28.000;</p> <p>Visto l'art. 12 delle Norme di amministrazione della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana;</p> <p>In considerazione della nuova sistemazione data agli uffici dell'UNI in conseguenza dell'aumento del personale relativo,</p> <p style="text-align: center;">Delibera:</p> <p>Sono autorizzate le spese per la sistemazione dell'impianto telefonico dipendente dalla nuova distribuzione degli uffici dell'UNI, nonché quelle per l'acquisto dei mobili e degli oggetti seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> N. 3 scrivanie e 6 sedie; N. 2 librerie; N. 1 scaffale ausiliario; N. 2 armadi a muro; N. 1 duplicatore. <p>Nell'acquisto dei mobili e degli oggetti sopra indicati, non dovrà superarsi la somma spesa precedentemente per acquisti analoghi.</p> <p style="text-align: right;">IL PRESIDENTE <i>Ang. Marchesi</i></p> <p>Milano, 28 aprile 1931-IX.</p>			
<p>UNIM - Mod. 63 - 2500 - 7 - 1929</p>			

Autorizzazione di spesa conseguente all'aumento dell'organico (28 aprile 1931)

- 1) L'ufficio di stenodattilografia e di roneotipia è posto sotto la sorveglianza di un'unica persona che ha il compito di distribuire e di coordinare il lavoro degli stenodattilografi e del personale addetto alle macchine duplicatrici, e di curare l'osservanza del presente regolamento.
- 2) Il materiale da dattilografare o da riprodurre con macchina duplicatrice viene diviso in due categorie: "Urgente" e "Normale".
Il lavoro urgente deve essere eseguito in giornata; quello normale deve pure essere eseguito in giornata, ma compatibilmente con quello urgente. Il lavoro normale del giorno precedente viene eseguito prima di quello normale del giorno in corso.
- 3) L'incaricato del servizio, assunte le informazioni del caso e salvo le eventuali eccezioni, ha la facoltà di spostare l'ordine di precedenza nella compilazione dei lavori.
- 4) Le minute conterranno le indicazioni occorrenti per la loro perfetta trascrizione senza che il dattilografo abbia bisogno di ulteriori chiarimenti.

Esse porteranno nell'angolo superiore sinistro del foglio il nome del funzionario interessato e le lettere U (Urgente), e N (Normale), per indicare l'ordine di precedenza. Tutto il materiale verrà collocato nell'ufficio dell'incaricato del servizio in due cassette di raccolta appositamente disposte, portanti rispettivamente le lettere U e N.

- 5) Per i lavori di stenografia, il dirigente distribuirà il personale fra i vari funzionari che ne abbiano bisogno.
A questo scopo, i funzionari si prenoteranno in anticipo, almeno mezza giornata prima, indicando anche la durata prevedibile della dattatura e se la trascrizione è Urgente o Normale.
- 6) Fa parte dell'ufficio di stenodattilografia e di roneotipia, il seguente personale:

- Cattaneo Renato
- Niccoli Matilde
- Sioli Franco

e tutto quello che verrà, per questo ufficio, assunto successivamente. L'Associazione Industriali Meccanici, ANIM, non ha più alcun personale di stenodattilografia in comune con l'UNI.

- 7) Le stenodattilografe Sig. ne Masini e Gianesati sono distaccate rispettivamente agli uffici dell'Ing. Zipoli e dell'Ing. Crescenzi. Questi uffici ad servizio, però, anche delle prestazioni dell'ufficio comune di stenodattilografia.

- 2 -

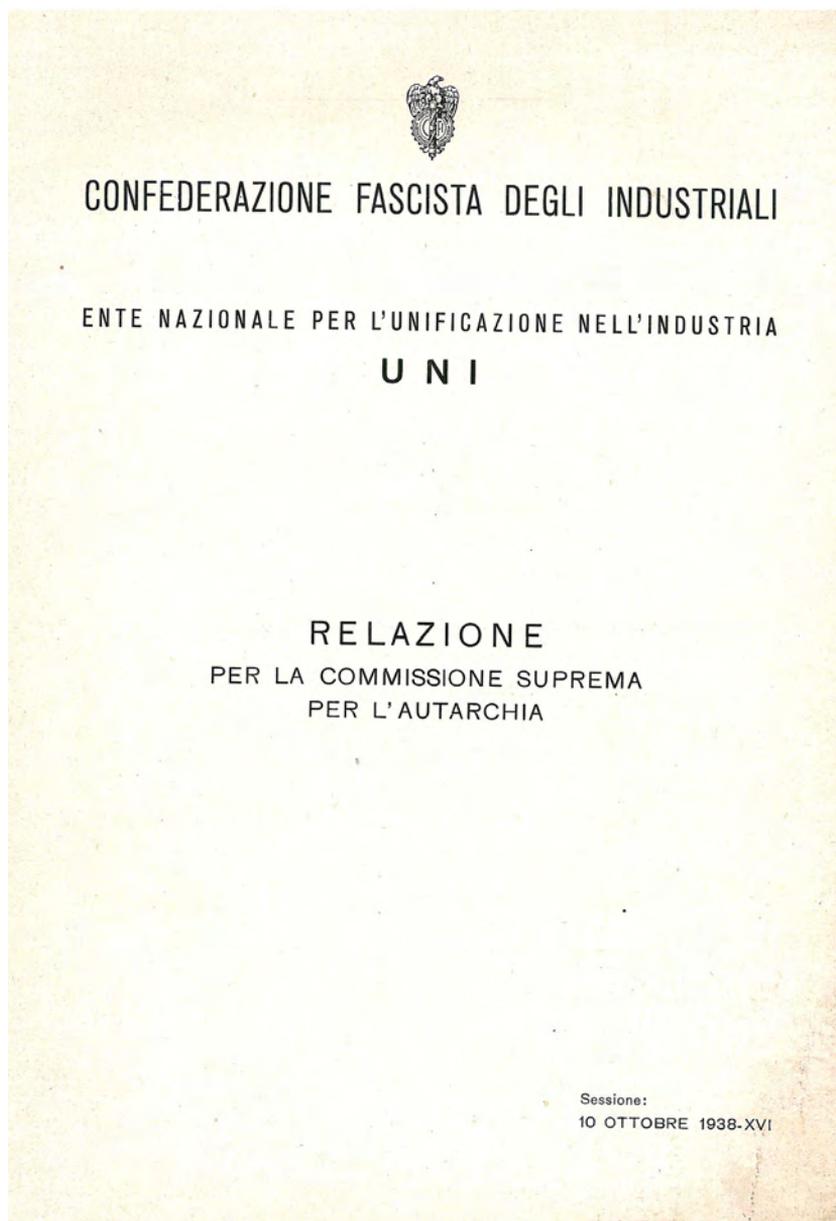
- 8) L'incaricato del servizio di stenodattilografia di cui al punto 1) è il Sig. Ulrico Viganoni che eserciterà le sue funzioni relative a questo incarico sotto la direzione dell'Ing. Zipoli.
- 9) Ciascun impiegato dell'ufficio di stenodattilografia e di roneotipi deve tenere il proprio posto di lavoro costantemente con ordine e con proprietà, ricoprendo ogni sera regolarmente la propria macchina per scrivere.

L'incaricato del servizio deve controllare ogni sera la perfetta esecuzione di questa norma.

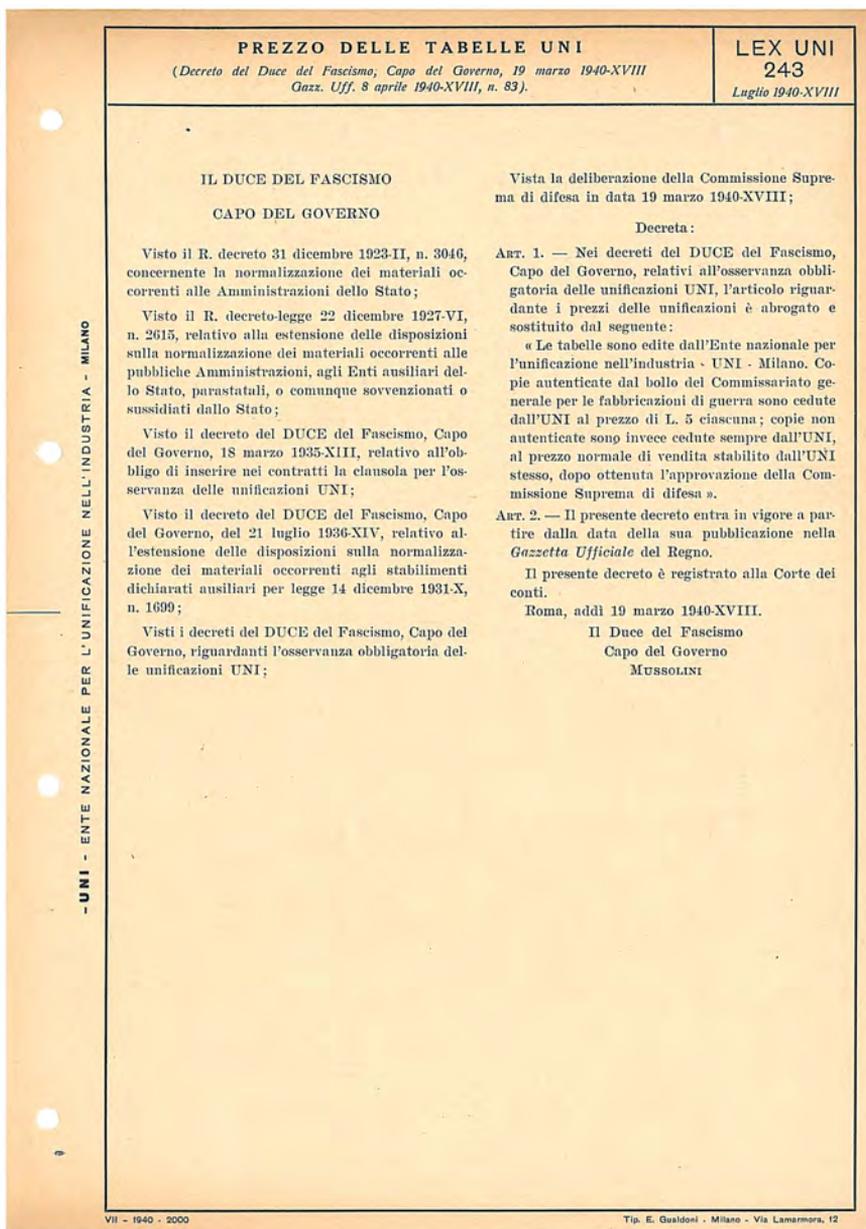
- 10) È rigorosamente proibito al personale dell'ufficio di stenodattilografia e di roneotipi di fare qualsiasi lavoro estraneo all'ufficio cui esso è addetto, o che, comunque, non sia stato distribuito dall'incaricato del servizio.
- 11) L'incaricato del servizio è responsabile della condotta disciplinare del personale componente l'ufficio ed indicato al punto 6) sopra indicato, e dell'osservanza delle norme del presente regolamento, delle cui eventuali trasgressioni dovrà riferire all'Ing. Zipoli per i necessari provvedimenti.

IL SEGRETARIO GENERALE
Locatelli

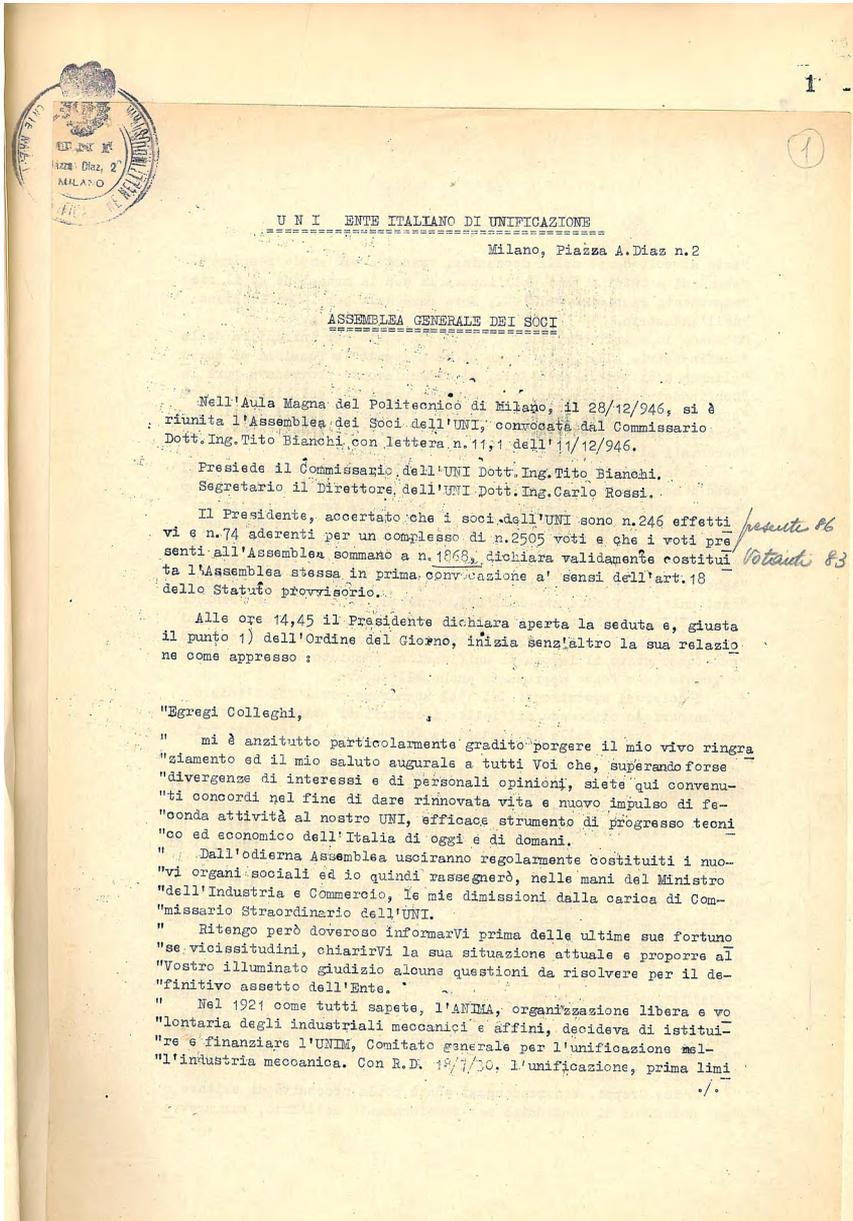
Milano, 1° marzo 1937/IV.



Frontespizio della Relazione per la Commissione Suprema per l'Autarchia sull'attività dell'UNI, elaborata dalla Confederazione Fascista degli Industriali (10 ottobre 1938)



Lex UNI 243 "Prezzo delle tabelle UNI" (luglio 1940)



Prima pagina del verbale della prima riunione dell'Assemblea Generale dei Soci del dopoguerra (28 dicembre 1946)

833

Richiesta N° 6167



Repertorio n° 163814 Raccolta n° 6989
 Costituzione d'Associazione
 denominata "ENTE NAZIONALE
 DI UNIFICAZIONE - U N I"
 Repubblica Italiana

L'anno intemperato, ignominioso, il giorno
 del 26 (ventisei) Gennaio
 in Milano, nel palazzo di Via Mercanti
 2 (due), nel salone d'onore della Camera di Commercio
 davanti a me Dott. Piero Marzetti Notaio
 nato alla repubblica d'Italia, in un
 presso quest' Collegio Notarile.

Sono presenti i Signori

- Sr. Luigi Madia di Odoardo nato a Milano e qui domiciliato
 in Via Tommaseo 2 (due) professionista, il quale dichiara
 di intervenire in nome, per conto e nell'interesse della
 Associazione: "COLLEGIO DELLE IMPRESE EDILI ED AFFINI DELLA
 PROVINCIA DI MILANO" con sede in Milano;
- Prof. Andrea Felicchia fu.ttore nato a Milano e qui domiciliato
 in Viale Brianza 31 (ventuno) Procuratore della PIRELLI S. p. a. con
 sede in Milano il quale dichiara di intervenire in nome, per conto e nell'interesse
 di Carlo Alberto Cavalli fu. Canella nato a Ravenna e domiciliato
 a Roma Via Ugo Bossi 3 (tre), ispettore del Ministero della Pubblica
 Istruzione, il quale dichiara di intervenire in nome, per conto
 e nell'interesse del Ministero stesso, Direzione Generale Istruzione Tecnica

5 Feb. 1953
 Vol. 11
 N. 21058 Mod.
 Esatte lire
 di cui 1/2 per C. N. e L. 1/2 per A. N.
 IL PROCURATORE CAPO PRESENTI
 (Dr. Celestino)

MILANO - ITALIA
 TRIBUNALE
 1953
 F. 515
 U. 11
 ATTI PUBBLICI

Prima pagina dell'atto di "rifondazione" (26 gennaio 1953)

Roma, 17 dicembre 1957

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
GABINETTO**

N. 82819/10138.50/3.3.8

**A TUTTI I MINISTERI
AGLI ORGANI DIPENDENTI
ED ENTI VIGILATI
DALLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI**

OGGETTO: Norme di unificazione dei materiali e dei macchinari in genere e per l'esecuzione, il collaudo e la protezione degli impianti e delle costruzioni.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche con lettera del 6 novembre scorso ha comunicato quanto appresso:

« In base all'art. 4 del D.L.L. 1° marzo 1945, n. 82 è stato affidato al Consiglio Nazionale delle Ricerche il compito di preparare norme per l'unificazione dei materiali, strumenti, apparecchi ed accessori vari per usi tecnici e scientifici, nonché per l'esecuzione, il collaudo e la protezione degli impianti e delle costruzioni.

Il C.N.R. a mezzo dei propri organi tecnici e tramite le organizzazioni qualificate ad esso coordinate, quali l'Ente Nazionale Italiano di Unificazione (UNI) per i prodotti industriali in genere e il Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI) per il settore particolare dell'elettrotecnica, ha pubblicato numerosi testi normativi e tabelle di norme altamente specializzate la cui applicazione indubbiamente semplifica taluni problemi relativi alla produzione, all'accettazione e all'impiego di materiali e prodotti mentre favorisce il processo di riduzione dei costi di produzione nella industria, la risoluzione dei problemi relativi alla intercambiabilità dei pezzi e lo sviluppo degli scambi internazionali.

E sotto quest'ultimo aspetto l'applicazione di dette norme riveste ora un notevole carattere di evidente attualità ed importanza in vista della realizzazione dell'integrazione economica europea e dei processi di automazione, il cui impiego è in corso di sviluppo.

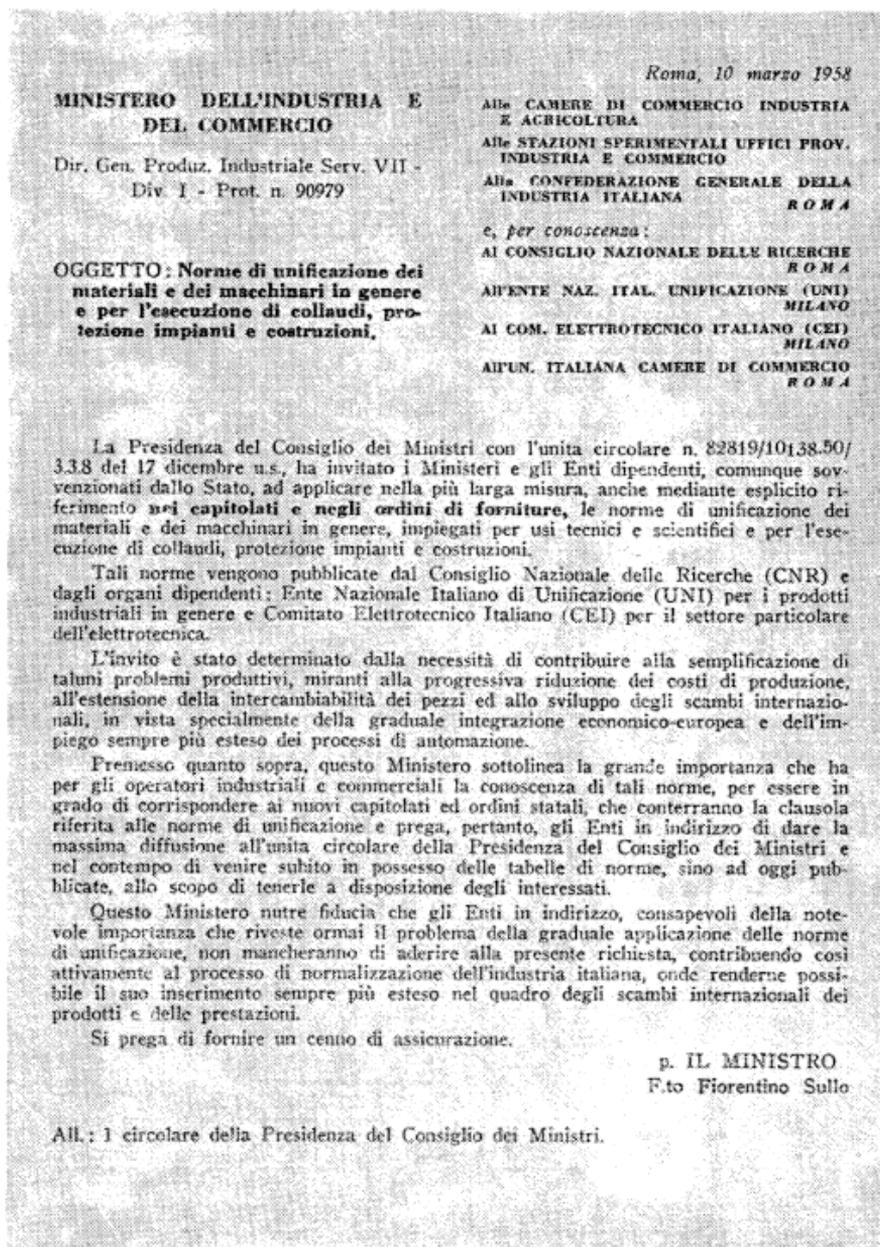
Questo Consiglio si permette pertanto di richiamare l'attenzione di codesta Presidenza sulla necessità che tali norme siano osservate nella più larga misura dalle Amministrazioni dello Stato e dagli Enti ed Aziende che comunque impieghino fondi di Stato per gli acquisti e per la produzione di materiali e prodotti industriali e per la realizzazione di nuovi impianti o per il rinnovamento e la conservazione di attrezzature già esistenti. Ed è da prevedere che la applicazione di tali norme da parte degli Enti statali e parastatali sarà un efficace incitamento anche per le ditte private a generalizzare le norme stesse a tutto vantaggio dell'economia nazionale e degli scambi internazionali dei prodotti e delle prestazioni, agevolando nel contempo l'auspicato inserimento dell'industria italiana nel circuito produttivo europeo.

Tutto ciò premesso si prega codesta Presidenza di voler rivolgere a tutti i Ministeri una circolare per richiamare i concetti suaccennati ed invitare i Ministeri stessi ad applicare e far applicare le norme in oggetto anche mediante esplicito riferimento nei capitoli e negli ordini di fornitura ».

Si pregano le Amministrazioni in indirizzo di volere tenere presenti i suggerimenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche, al quale — all'occorrenza — potranno essere direttamente richieste notizie circa le varie tabelle di unificazione, pubblicate dallo stesso Consiglio, dall'Ente Nazionale Italiano di Unificazione e dal Comitato Elettrotecnico Italiano.

IL CAPO DI GABINETTO

Circolare del Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri sull'osservanza delle norme tecniche nelle commesse pubbliche (17 dicembre 1957)



Comunicazione del Ministero dell'Industria e del Commercio sulla conoscenza e la disponibilità delle norme tecniche (10 marzo 1958)

90 anni di UNI: il futuro della normazione

Roma, 16 maggio 2011

Gli insegnamenti del passato e le prospettive future

*“L'operar senza regole
è il più faticoso e difficile mestiere
di questo mondo”*

Alessandro Manzoni (Storia della colonna infame, 1840)

Con questo incipit si apre il libro celebrativo della attività dell'UNI pubblicato nello scorso 2006 dal titolo “Le regole del gioco”, un libro che ripercorre la storia della “normazione tecnica volontaria” nel nostro Paese che, il 26 gennaio 2011, ha compiuto 90 anni.

Nata per rispondere alle esigenze dell'industria di stabilire “tipi unificati” per garantire la intercambiabilità di pezzi, strumenti e macchine al fine di controllare i tempi e costi di produzione, la normazione tecnica ha nel tempo, passo dopo passo, adeguato il proprio ruolo estendendo la propria attività alle sempre nuove esigenze del mercato e della società.

In questo la storia dei 90 anni dell'UNI costituisce uno spaccato significativo dello sviluppo tecnologico, economico e sociale del nostro Paese.

Lo dimostrano le attenzioni, via via crescenti, dai temi della intercambiabilità e delle caratteristiche dei prodotti, a quelli della sicurezza del lavoro e della vita di tutti i giorni, a quelli della qualità dei processi, a quelli dell'ambiente, sino ai più recenti della responsabilità sociale delle organizzazioni, della sicurezza finanziaria, delle professioni non regolamentate, dell'accesso e della tutela delle “categorie deboli” della società civile.

In questo ampliamento progressivo della propria attività, la normazione tecnica ha trovato utile ed importante supporto nelle istituzioni europee. Sia per la necessità di dotarsi e di disporre, ai fini della libera circolazione dei beni, di un sistema di regole di “generale applicazione” sul territorio europeo (superando la tendenza ai particolarismi delle pressioni tecniche “nazionali”); sia per la necessità di superare le resistenze degli Stati Membri al recepimento di

norme di “generale applicazione”, spesso ritenute troppo invasive per le peculiarità e le esigenze dei singoli territori.

Per tale obiettivo, il Consiglio Europeo ha definito, già nel 1985, la strategia del “nuovo approccio”, con il quale, là dove esisteva una esigenza di armonizzazione delle norme nazionali, ha attribuito il compito di disciplinare la materia all'Ente di Normazione Europeo CEN-CENELEC, stabilendo contestualmente le modalità di partecipazione degli organismi nazionali di normazione di cui UNI e CEI sono la corrispondente italiana.

Il compito ed il ruolo della normazione per un corretto ed equilibrato funzionamento dei mercati è stato ripreso più volte dal Consiglio e dal Parlamento Europeo, sia per il contributo alla innovazione ed alla competitività del “sistema Europa”, sia per la sua funzione di normalizzazione (standardizzazione) del mercato.

Ricordo a tale avviso il rapporto Monti dello scorso anno sulle “Nuove Strategie per il Mercato Unico” che afferma come “la standardizzazione è la chiave di volta della *governance* del mercato unico” (esigenza non dissimile dai “tipi unificati” dell'origine della normazione), così come la risoluzione del Parlamento Europeo dello scorso ottobre sul “Futuro della Normazione Europea” che ne sostiene il ruolo rammaricandosi per il fatto che, nella maggior parte degli Stati Membri, “le autorità pubbliche mostrano un interesse limitato a partecipare al processo di sviluppo delle norme, nonostante l'importanza della normazione quale strumento a sostegno della legislazione e delle politiche pubbliche”.

Il supporto ed il sostegno della normazione tecnica alla legislazione è infatti uno dei temi centrali del Rapporto Monti che molto insiste sul concetto del “legiferare meglio”, del bisogno di “regole che funzionino e diano il giusto incentivo all'attività economica”, di tecniche legislative “informate da una precisa conoscenza dei fattori in gioco e della consapevolezza del proprio potenziale impatto economico, sociale, ambientale” della importanza di assicurare “un accesso vasto e paritetico a tutte le categorie, ai fini di un processo legislativo democratico e legittimo” anche con “l'applicazione delle norme dal basso da parte cioè dei privati (*private enforcement*)”.

La natura privata e volontaria del sistema di normazione, la centralità e l'unicità degli organismi nazionali di normazione, lo sviluppo di nuovi standard solo a fronte di un reale beneficio, l'accesso delle PMI e dei consumatori alla normazione, sono anche i principi cardine della risoluzione del Parlamento Europeo sul “Futuro della normazione europea”.

Principi che per consolidarsi e produrre efficacia, devono però, imprescindibilmente, trovare consenso, interesse, condivisione nelle istituzioni e nelle au-

torità pubbliche che devono: “partecipare tramite i loro rappresentanti a tutti i comitati tecnici nazionali”; presenziare “nel dibattito sullo sviluppo delle norme per il buon funzionamento della legislazione nei settori che rientrano nel nuovo approccio”.

Il rapporto tra normazione, legislazione e sistema pubblico è per questa ragione una delle principali linee strategiche di tutti gli Enti di Normazione, sia a livello nazionale che internazionale.

I temi sono l'integrazione delle attività della normazione nel quadro legislativo e l'ottimizzazione del ruolo e della funzione della normazione quale strumento di supporto per “legiferare meglio”.

Obiettivi che la normazione tecnica può perseguire sia:

- individuando con tempestività le esigenze di regolamentazione dei mercati,
- definendo regole che funzionino e diano un giusto incentivo all'attività economica,
- garantendo l'adattabilità e la flessibilità delle norme ai sempre più veloci mutamenti delle tecnologie,
- garantendo un'applicazione della norma “dal basso” operando secondo i principi della trasparenza, volontarietà, democraticità, consensualità.

In quest'ottica la scelta di questo luogo in cui celebrare la ricorrenza dei 90 anni di attività dell'UNI non è casuale.

Un luogo proprio della Istituzione Parlamentare simbolo dello Stato Moderno in cui i “Rappresentanti Eletti” partecipano all'esercizio del potere democratico per la formazione delle Leggi ed il controllo politico dell'esecutivo.

Il luogo cioè in cui (definita la netta demarcazione tra legislazione e normazione) può e deve essere valutata la sollecitazione del Parlamento Europeo su una maggior e più intensiva partecipazione delle autorità pubbliche al dibattito ed al processo di sviluppo delle norme tecniche per garantire il buon funzionamento della legislazione nei settori che rientrano nel nuovo approccio.

La presenza nel nuovo Consiglio Direttivo dell'UNI di componenti in rappresentanza di numerosi ministeri interessati alla normazione tecnica (Interni; Sviluppo Economico; Infrastrutture; Lavoro e Politiche Sociali; Salute; Ambiente; Ricerca); la collaborazione intensa con l'INAIL rappresentata nella Giunta Esecutiva dal presidente Sartori; i consolidati rapporti con il CNR, costituiscono momenti di collaborazione con il sistema pubblico da intensificare per la realizzazione, sia ai tavoli nazionali, sia a quelli europei ed internazionali,

di un sistema della normazione tecnica che sempre più sia di supporto al miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza del sistema Paese.

UNI, Ente Nazionale di Unificazione, fu fondato nel 1921 con il nome di UNIM (Unificazione dell'Industria Meccanica) per iniziativa dell'Associazione Nazionale dell'Industria Meccanica varia ed Affine (ANIMA) in accordo con altri soci fondatori tra i quali l'Associazione Elettrotecnica Italiana (AEI), la Confederazione Generale dell'Industria Italiana (oggi Confindustria) e l'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani (oggi Consiglio Nazionale degli Ingegneri).

A suggerirne il nome fu Gabriele D'Annunzio che, si dice, dopo aver consultato vari dizionari per la ricerca della traduzione del francese *normalisation*, dell'inglese *standardization* e del tedesco *Normung*, coniò il neologismo “unificazione”.

L'invenzione semantica di D'Annunzio si è ormai consolidata nel nostro linguaggio e, in tutti i dizionari della lingua italiana, ad “unificazione” è attribuito un significato politico e uno tecnologico.

- Politico: riunione di due o più elementi, in un solo organico insieme.
- Tecnologico: tendenza a conseguire accordi nel campo tecnico ed industriale in modo da evitare difficoltà di simboli, di caratteristiche, di procedimenti, di relazioni.

Il caso, ma forse no, vuole che quest'anno ricorra il 150° anniversario della Unità d'Italia ed il 90° della fondazione dell'UNI.

Una ricorrenza politica ed una tecnologica, che, attenti a non essere irriventi, in diversa misura costituiscono elementi importanti della nostra storia. 90 anni sono un lungo percorso, una lunga vita. In questo lungo periodo UNI è stato fondato, soppresso e rifondato.

Nel suo percorso, è stato accompagnato da 15 Presidenti, 9 Direttori Generali, 4 Presidenti della Commissione Centrale Tecnica.

Tutti hanno operato ispirandosi al principio manzoniano per cui “operare senza regole è il più faticoso e difficile mestiere del mondo”. Ma anche con la consapevolezza che le regole impongono determinati confini al nostro comportamento; ma che i limiti della libertà del singolo sono la libertà della comunità di cui ognuno di noi è parte (“siamo servi delle leggi al fine di essere liberi” diceva Cicerone).

L'approccio alle regole non è un approccio facile. Oggi la nostra società sta vivendo una fase di difficoltà non dissimile da quella del 1921 quando, una difficile situazione economica e sociale per le difficoltà di ripresa dopo la Grande

Guerra, sviluppò un forte spirito tra gli imprenditori con la volontà/necessità di facilitare l'intercambiabilità di pezzi, strumenti e macchine.

La situazione oggi però è più complessa, poiché non basta un forte spirito tra gli imprenditori. Serve un forte spirito in tutta la società, in tutti coloro che dalle leggi e dalle norme sono in qualche modo toccati (i cittadini, i consumatori, i produttori, i lavoratori, la Pubblica Amministrazione, etc.).

Le regole della società, infatti, non sono come quelle della natura, che un filosofo indiano così descrive: “il sole e la luna sorgono e tramontano obbedendo a regole precise, come se avessero paura, non facendolo, di perdere anche solo qualche secondo. Perfino il vento, per quanto possa apparire libero, soffia in obbedienza a Dio, quindi al comando delle sue leggi” (Rabindranath Tagore).

Le regole della società, sono regole che la società, nel rispetto dei principi e dei valori “naturalisti”, si è data.

Non sono però regole assolute. Non sono come le regole della natura, “inesorabili” da cui non ci si può sottrarre. Da sole non bastano a perseguire il risultato.

Per raggiungere lo scopo per il quale sono state create, alle regole della società devono corrispondere “comportamenti”.

Il raggiungimento del risultato è legato alla dedizione, all'impegno, alla passione che si mette nelle cose che si fanno.

Partecipare alla definizione delle regole, riconoscersi in esse, è il primo passo per applicarle.

Questa è l'essenza dei quattro punti cardine della normazione tecnica (volontarietà, trasparenza, democraticità, consensualità) su cui si basa la nostra attività.

90 anni non sono solo una ricorrenza, ma una storia. La storia della normazione è profondamente legata alle trasformazioni del sistema produttivo ed allo sviluppo economico e sociale.

Oggi sempre più, le norme tecniche volontarie attraversano tutti i campi della nostra esistenza sociale.

A titolo esemplificativo ricordo l'utilità e l'efficacia della normazione in materie come: il formato della carta, la sicurezza dei giocattoli, i dati delle carte di credito, i seggiolini dei bambini sulle automobili, la sicurezza degli impianti a gas, i telepedaggi autostradali, i consumi energetici e l'acustica delle abitazioni, i requisiti dei promotori finanziari, le linee guida per la sicurezza del lavoro.

Per le loro modalità di indagine del bisogno (con l'inchiesta pubblica preventiva), formazione, elaborazione, approvazione (secondo i principi della volon-

tarietà, trasparenza, democraticità, consensualità), la normazione tecnica ha la possibilità di mettere in campo conoscenze e capacità al fine di:

- innovare prodotti e servizi,
- affermare la cultura dell'eccellenza,
- attivare il dialogo tra la domanda e la ricerca,
- gestire processi complessi e sostenibili.

La norma da questo punto di vista è un distillato di conoscenza e rappresenta il più efficace e conveniente strumento di trasferimento tecnologico, sia a livello tecnico che a livello organizzativo, di un sistema produttivo frammentato e tendenzialmente mononucleare.

In questa sua funzione di strumento di ascolto, elaborazione e condivisione, la normazione ha la possibilità di raccordare i 3 comparti cardine della società - Pubblica Amministrazione e Istituzioni; mondo della produzione e dei servizi (imprese, lavoratori, professioni); società civile (cittadini, consumatori, utenti), per cercare di contribuire, tramite l'autoregolamentazione, al miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza del Sistema Paese.

Un ruolo che non è più limitato agli aspetti della riduzione dei tempi e dei costi della produzione (come era alle origini della normazione) ma, in un momento di profonda trasformazione della società, non può prescindere dai temi della sicurezza sociale, dalle tutele e dalle garanzie delle persone che partecipano al processo produttivo e che utilizzano i beni e ed i servizi risultanti da tale processo, dall'avvicinamento e dall'unificazione delle diverse situazioni del mercato globale.

In quest'ottica si è sviluppata l'azione sulle linee guida "Responsabilità Sociale delle Organizzazioni", la UNI ISO 26000, approvata e pubblicata, dopo un intenso lavoro a cui hanno partecipato i rappresentanti di oltre 100 Paesi, lo scorso anno ed i cui temi fondamentali sono: i diritti umani, le condizioni di lavoro, l'ambiente, la tutela dei consumatori, la *governance* etica delle organizzazioni, il rispetto delle leggi.

La responsabilità sociale delle organizzazioni è l'ambito in cui si colloca l'ampio campo della "sicurezza sociale" che è uno dei temi centrali dell'attività attuale e futura dell'UNI.

Per il coordinamento politico delle iniziative in materia di sicurezza sociale in UNI si è insediato, sotto la responsabilità del Presidente Sartori, il "Comitato Sicurezza" a cui partecipano i rappresentanti della PA, della produzione (imprese e lavoratori) degli utenti e dei consumatori e che ha definito come

aspetti di osservazione ed operatività: la sicurezza del lavoro, la sicurezza domestica e del tempo libero, la sicurezza del cittadino, la sicurezza finanziaria.

Aspetti, per l'attività dell'UNI, sia tradizionali che innovativi e sui quali sempre più forte è l'interesse degli *stakeholder*, le cui priorità sono sempre più per i temi del *welfare*, dei servizi, della sicurezza dei prodotti, dell'energia e dell'ambiente, dei servizi finanziari, dell'accessibilità delle PMI e dei consumatori.

Il tema delle PMI e dei consumatori è quello che per cultura e condizione, più mi sta a cuore.

Per le PMI oggi non è solo un problema di accesso e coinvolgimento nella normazione, ma è un problema di sopravvivenza.

La storia, lo sviluppo del nostro Paese tanto deve alle PMI, al sacrificio ed all'individualismo della "imprenditoria molecolare".

Un modello oggi forse superato. La modernizzazione, il cambiamento deve però essere governato e non abbandonato al "tornado" di un mercato senza regole, o delle regole amiche delle oligarchie.

Al tema delle PMI, della loro sopravvivenza e competitività, ha dedicato attenzione la Commissione Europea con lo "Small Business Act" recepito lo scorso giugno dal nostro Paese.

Molti Paesi europei, per consentire la transizione dal modello di ieri (abbattuto dalla crisi e dagli eccessi dei mercati), al nuovo modello di sviluppo, hanno adottato provvedimenti coerenti con lo SBA.

Provvedimenti funzionali ad attenuare ansie, tensioni, delusioni, conseguenze individuali (una prerogativa quasi esclusiva delle PMI), rabbia, voglia di abbandono.

Così non è, o almeno ancora non è, nel nostro Paese dove i provvedimenti di cui si parla, non sembrano fare proprie queste preoccupazioni.

Le PMI sono sempre più sole ed il loro progressivo ed inesorabile "smantellamento" crea illusori vantaggi per pochi, ma pesanti ripercussioni sociali ed economiche per tutti (la disoccupazione prima di tutto).

La normazione, nel nuovo modello di sviluppo fatto di "innovazione più che di storia", può essere di grande aiuto alla costruzione di un nuovo ruolo delle PMI, che nella nostra società non sono solo fucina della vituperata "flessibilità" ma, oltre a veicolo di occupazione, spesso sono fonte di idee e creatività; sono capacità di individuare, analizzare, risolvere i problemi. Sono l'elemento che ha costituito e può costituire la base della competitività del nostro Paese.

Serve però consapevolezza del ruolo della normazione come strumento di stimolo all'innovazione e dei benefici economici ad essa collegati. Servono le necessarie tutele ai meriti ed alle intelligenze perché, non solo non vengano espropriate dai soliti furbi, ma vengano riconosciute e premiate dai mercati.

La normazione è una piccola cosa nel *mare magnum* della complessità del ruolo, della competitività, delle PMI e di tutto il sistema produttivo.

La normazione però, per il suo equilibrio e la sua serenità può essere un buon banco di prova. Un momento efficace ed efficiente per definire convergenze e compatibilità degli interessi, impegni e strategie, attraverso la definizione delle regole di comune interesse e degli standard per la disciplina dei comportamenti e delle performance dei prodotti e dei servizi con cui misurarsi sul mercato.

Analoga attenzione e centralità deve essere garantita al terzo pilastro della normazione, quale è il mondo dei consumatori e degli utenti con cui UNI sottoscriverà nei prossimi giorni una convenzione, sia per meglio definire la partecipazione ai tavoli della normazione nazionale, europea e internazionale, sia per meglio coordinare le attività di comunicazione ed informazione sulle aspettative dei consumatori, sintetizzate dal BEUC (Bureau Européen des Unions de Consommateurs) nelle tutele verso i “servizi finanziari, la sicurezza dei prodotti, le tecnologie digitali, la salute, l'energia e la sostenibilità”.

90 anni sono un lungo percorso, una lunga vita.

I temi e gli obiettivi che hanno guidato la nostra attività si caratterizzano per “continuità e cambiamento”.

Ad ognuno di noi del resto compete, nei diversi ruoli e nel rispetto dei ruoli degli altri, operare con un po' di spirito di cambiamento ed un po' di cautela conservativa.

Importante è che il cambiamento sia verso l'estensione ed il miglioramento delle condizioni della vita di tutti (sociale, economica, politica), per una economia più competitiva, per una società aperta e più inclusiva, più equa; la conservazione sia la giusta prudenza del procedere un passo per volta e non la preservazione ed il mantenimento dei privilegi, delle rendite, dei diritti acquisiti.

Questa è la sintesi della sostenibilità del rapporto Brundtland dell'ONU: “soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere le capacità delle generazioni future di soddisfare i propri”. Una definizione mai come oggi, nella transizione dal modello di sviluppo del possesso e dei consumi verso un modello del benessere esteso e della tutela dell'ambiente, attuale.

In questa dimensione la “sostenibilità”, nelle sue valenze ambientali (gli equilibri tra le tutele della natura e le necessità dell'uomo), economiche (l'equilibrio tra

la remuneratività delle attività economiche e l'accessibilità ai prodotti servizi) e sociali (la paura degli altri e le pari opportunità per gli uomini e tra i soggetti economici), è sempre più un tema centrale dell'attività degli Enti di Normazione.

Per tale ragione l'ISO, per meglio definire ambiti ed operatività della sostenibilità, per darne un contenuto certo e condiviso, ha costituito una *task force* tra i componenti del Consiglio per approfondire il tema e produrre entro la prossima estate un rapporto che rappresenti un indirizzo dell'attività degli Enti di Normazione sul tema della sostenibilità.

Diceva Galileo Galilei: “parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi”.

In una società sempre più liquida, instabile e mutevole la normazione ha la funzione di facilitare l'incontro e la comprensione tra gli uomini, gli enti, le istituzioni, anche se portatori di interessi diversi.

Per questo UNI non può che “parlare chiaro”.

Grazie a tutti coloro che volontariamente con la loro intelligenza, la loro competenza, la loro dedizione, la loro passione lo hanno sino ad oggi consentito e lo consentiranno domani.

Piero Torretta
Presidente UNI

Normazione e sostenibilità

E' un piacere essere qui a Roma per condividere con UNI e i suoi *stakeholder* le celebrazioni per il 90° anniversario di fondazione dell'Ente italiano di normazione, proprio nell'anno di celebrazione del 150° dell'Unità del Paese.

Oggi nel mio intervento desidero parlare di tre argomenti: i rapporti tra ISO e UNI, il concetto di sostenibilità e infine gettare uno sguardo al futuro della normazione.

ISO ha oltre 160 membri in tutto il mondo, dei quali UNI è - fisicamente - il più vicino, è tra quelli di più lunga data (socio dal 1947) e tra i più attivi a livello tecnico (è infatti presente nel 20% dei comitati). Anche a livello di utilizzo delle norme ISO l'Italia ha posizioni di rilievo, ad esempio nel campo dei sistemi di gestione il numero di organizzazioni che usano e hanno certificato il sistema qualità secondo la norma ISO 9001 è in continua crescita (gli ultimi dati disponibili parlano di oltre 130.000, in crescita del 10%), così come nel campo ambientale ISO 14001 (+13%) e della sicurezza alimentare ISO 22000 (+106%): non stiamo quindi parlando di pura teoria, ma di qualcosa che è ben presente e molto utilizzata dalle imprese.

Negli ultimi 10 anni il sistema economico, sociale e informativo è radicalmente cambiato: soprattutto la comunicazione è stata rivoluzionata dai *social network*, dove i giovani immettono contenuti (testi, audio, video), li condividono e li rielaborano, in continuazione e "dal vivo". La comunicazione è passata dalle parole ai *bit*.

Quest'anno ho avuto l'opportunità di partecipare al World Economic Forum di Davos e alla sessione sudamericana di Rio de Janeiro; è stato molto interessante comprendere come i *leader* economici, politici e sociali si rapportano alla normazione: sono tutti fortemente interessati, non perché sono persone lente e noiose (come si dice della normazione) ma perché hanno capito che è necessario essere coinvolti per mantenere ed aumentare i propri vantaggi competitivi. In quelle sedi ho quindi parlato di impresa responsabile e di efficienza energetica perché sono due temi nei quali ISO ha una chiara *leadership* e l'applicazione delle norme di questi settori può trasferirla anche alle imprese utilizzatrici.

Secondo ISO e il nostro concetto di sostenibilità, il *business* di una qualsiasi organizzazione non è solo "*fare business*", solo fare profitti: ma non è un punto di vista chiaro e condiviso da tutti! È importante fare profitti ma anche tutelare l'ambiente, soddisfare le richieste della società e della collettività: la norma ISO 26000 - pubblicata lo scorso novembre e subito recepita e tradotta dall'UNI -

definisce per la prima volta un concetto di “responsabilità sociale” di portata e applicazione mondiale, affrontando anche tutti gli argomenti specifici fondamentali per metterlo in pratica, toccando argomenti delicati come l'etica, la legalità, i diritti umani... Dai primi studi sull'applicazione della norma emerge che - anche per organizzazioni medio piccole - i risultati ottenuti sono di grande importanza e valore, anche in termini di aumento del *business*. Secondo me, quindi, il vero *business* è essere socialmente responsabili!

Oggi stiamo celebrando 90 anni di attività dell'UNI ma dobbiamo soprattutto concentrarci sul domani, essere sicuri di comprendere i futuri bisogni delle parti interessate, cercare di anticiparli, guardare sempre avanti per essere pronti ad affrontare le nuove sfide. Se non saremo pronti corriamo il rischio di diventare “irrilevanti” e quindi di morire. Ecco perché ISO si occupa sempre più di sicurezza, gestione del rischio, biotecnologie, risorse energetiche, sostenibilità... tutti argomenti che si trovano nelle prime pagine dei giornali: perché la normazione tecnica deve rispondere alle esigenze del mercato, e quando il mercato chiede una norma dobbiamo agire rapidamente e in modo efficace.

La rapidità è un fattore determinante nel successo e nella sopravvivenza della normazione: se ci mettiamo 5 anni a pubblicare una norma significa che daremo al mercato la risposta con 5 anni di ritardo!

Il mondo degli affari diventa sempre più difficile: è come se dovessimo scalare una montagna con il rischio - sempre presente - di scivolare a valle perché il nostro ostacolo cambia continuamente forma, diventando ogni volta una sfida nuova e diversa: solo chi è in grado di cambiare con la stessa velocità (e nella direzione giusta) avrà successo.

Inoltre, i cambiamenti sono numerosissimi e sempre più veloci, ad esempio siamo in grado di essere sempre connessi alla rete, sempre raggiungibili, 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno: come possiamo avvantaggiarci di ciò garantendo di avere sempre a disposizione l'informazione “giusta” tra la massa che circola in rete? Una delle azioni ISO in questa direzione è stata la conversione del catalogo tradizionale in catalogo digitale in modo da poter “spezzettare” i contenuti delle norme per poi ricomporli e presentarli secondo i nuovi paradigmi di informazione, inoltre abbiamo definito accordi con altre organizzazioni per inserire i contenuti ISO in contesti che ne evidenzino l'importanza e le sinergie con i fatti del mondo.

In un mondo così difficile, dobbiamo cercare tutte le collaborazioni possibili, e quindi - per quanto riguarda il nostro *business* - gli Enti di Normazione, l'industria e gli *stakeholder* devono essere più uniti possibile, perché le norme sono uno strumento che contribuisce a creare e mantenere posizioni di *leadership*,

e al tempo stesso sono strettamente legate allo sviluppo dei processi di innovazione: numerosi studi hanno dimostrato che il valore generato dall'uso delle norme è superiore a quello dei brevetti e delle licenze.

Infine, le norme riflettono i punti di vista, le esperienze, gli interessi di chi partecipa alla loro definizione: essere assenti dai tavoli della normazione significa diventare degli “*standards taker*” - cioè chi subisce le norme - anziché “*standards maker*” - cioè coloro i quali fanno le norme - e determinano le regole del proprio mercato. Chi non partecipa alla normazione consegna il mercato nelle mani dei concorrenti: la mia preghiera oggi è quindi che - sebbene l'Italia sia già attiva - gli operatori e gli *stakeholder* partecipino ancora di più all'attività di normazione, sia nazionale che ISO.

Alcuni recenti studi hanno quantificato l'effetto positivo della normazione sull'economia di un Paese in circa un punto percentuale del tasso di crescita: in anni di minima crescita come questi significa che il ruolo della normazione è molto forte!

A livello di singola impresa, inoltre, stiamo mettendo a punto una metodologia di calcolo dell'impatto microeconomico della normazione: da un primo caso - estremo - emerge che la quota delle vendite realizzate grazie all'uso delle norme internazionali ISO (in qualsiasi fase di realizzazione del prodotto e della sua successiva commercializzazione) può arrivare fino al 50% del totale, mentre a livello di profitti prima delle tasse la quota attribuibile come effetto derivante dall'uso delle norme è di circa il 10%: si tratta di numeri significativi che - probabilmente - riusciranno a cancellare il pregiudizio che le norme sono poco interessanti...

Quest'anno in ISO abbiamo avviato l'applicazione del nuovo piano strategico, che copre il quinquennio 2011-2015, del quale desidero evidenziare tre obiettivi principali:

- i prodotti e servizi ISO devono sempre soddisfare le esigenze del cliente,
- le norme ISO devono promuovere l'innovazione e fornire le soluzioni per affrontare le sfide globali,
- eccellere nel raggiungere e coinvolgere gli *stakeholders*, così come nell'aumentare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo.

Concludendo, qualsiasi organizzazione (anche gli Enti di Normazione) devono fare quattro cose fondamentali:

- essere aggiornati e utilizzare al meglio le nuove tecnologie e i fenomeni di convergenza e globalizzazione che le caratterizzano,
- puntare sempre all'eccellenza,

- semplificare e agire in ottica di sostenibilità,
- assecondare il mercato, soprattutto nella richiesta di velocità.

Oggi UNI festeggia 90 anni di attività guardando al futuro, infatti lo scopo della normazione non è fare le norme “per oggi” ma per domani, lavorare per le prossime generazioni, e alcuni comportamenti di oggi che influiscono pesantemente sul pianeta richiedono a gran voce l'aiuto di norme tecniche internazionali per garantire che realmente ci sia un “domani”: siamo qui per dare le migliori risposte possibili.

Rob Steele
Segretetario Generale ISO

Normazione e competitività

Sono veramente lieto di essere qui con voi oggi in questo evento di grande importanza per un'associazione che considero parte del nostro sistema.

Il tema che mi è stato assegnato è di notevole ampiezza e complessità e ritengo che sia uno dei temi nodali del nostro "essere impresa", soprattutto negli anni a venire.

Vorrei iniziare ad affrontare il tema portando la mia esperienza personale di imprenditore e di uomo di tecnica: sono infatti presidente del gruppo di lavoro 3 del CEN TC 67 (Prodotti per la posa in opera di ceramiche e pietre naturali) dal 1989 e in questi anni - in oltre 70 riunioni - abbiamo elaborato delle norme europee che sono diventate il punto di riferimento del settore, unificando una situazione normativa che era assolutamente variegata e molto diversa da un Paese all'altro. Negli ultimi 7/8 anni le norme CEN sono inoltre diventate la base per i lavori dell'ISO TC 189 (che si occupa degli stessi temi): come imprenditore devo dire che abbiamo investito moltissimo per essere presenti nel processo di normazione - in termini di uomini, ricerca, prove - e il risultato è stato una notevole semplificazione di tutte le normative a livello europeo, unificandole nella norma CEN. Dal punto di vista aziendale questo è stato un fattore di competitività importantissimo: il mio gruppo è *leader* mondiale in questo settore e ha approfittato in maniera molto precisa della possibilità di unificare l'approccio al mercato e l'approccio normativo in generale e ci auguriamo che nel futuro possa valere anche a livello mondiale per l'ISO, anche se - data la mancanza di un meccanismo di recepimento obbligatorio e di richiamo della legislazione di settore - c'è qualche resistenza in più da questo punto di vista.

Quello che comunque ho imparato da questa esperienza è che la normazione interseca profondamente e inequivocabilmente almeno tre aspetti fondamentali del sistema impresa:

- le regole,
- la concorrenza,
- la burocrazia,

sui quali corrono e si sviluppano alcuni dei concetti "moderni" di competitività, linfa vitale per la sopravvivenza dell'impresa.

Non devo descrivere a voi lo scenario economico nel quale operiamo e le sfide che ci attendono. Né come - in pochissimi anni - si sia modificata la geografia del sistema produttivo mondiale e di conseguenza italiano. Ritengo sia ormai alle nostre spalle il fenomeno della delocalizzazione selvaggia, che si è rivelata insufficiente come forma di riorganizzazione, soprattutto perché ba-

sata sulla pura competizione di prezzo. Con l'accelerarsi della globalizzazione abbiamo realizzato che la competizione basata sul prezzo ha respiro breve. I Paesi emergenti hanno a disposizione materie prime e forza lavoro a basso costo contro i quali i Paesi sviluppati non possono competere.

Si entra allora nella fase che mi piace definire della “competizione dell'intelligenza”, nella quale ricerca, innovazione, qualità dei prodotti e dei servizi condurranno l'evoluzione e la crescita dei mercati. Ma sistemi globalizzati e mercati che si confrontano hanno bisogno per definizione di regole comuni. Soprattutto abbisognano di regole che non indirizzino o addirittura violino la concorrenza tra le produzioni e i servizi offerti, mortificando in tal senso lo sforzo intellettuale e anche la capacità di produrre futuro. Da qui il ruolo fondamentale del lavoro svolto dalla normazione tecnica in questi anni e gli impegni - ardui - che la attendono nei prossimi.

Considerando di ben difficile attuazione un sistema legislativo globale, la normazione tecnica costituisce l'unico efficace strumento di autoregolamentazione del mercato. Tanto più che è il risultato di una cooperazione volontaria tra imprese, Pubblica Amministrazione e altre parti interessate, e che le attività di normazione sono affidate ad autorità indipendenti, con un ruolo *super partes* nella predisposizione delle norme volontarie.

Per questa pressante ragione della necessità di regole condivise, la normazione ha assunto un ruolo ormai insostituibile nella costruzione del sistema economico e sociale dell'Unione Europea, quasi un pilastro fondante per il mercato interno, per le politiche e per la legislazione comunitaria. Non a caso lo “Small Business Act” avanza nel merito precise richieste, sollecitando che le PMI vengano messe in condizione di partecipare attivamente ai processi di formazione delle regole tecniche, a partire dall'accesso all'informazione fino alla decisione delle strategie di valorizzazione e tutela delle specificità nazionali in ambito tecnico europeo.

Ma ritengo necessario un passo avanti.

Da un lato dobbiamo continuare a lavorare ed impegnarci per consolidare nell'Unione Europea il concetto che le norme sono gli elementi essenziali di una seria politica industriale applicata, evitando fibrillazioni nella concorrenza con il fornire indicazioni standard nelle questioni tecniche e operative. Dall'altro insistere sul nuovo fronte, all'attenzione di tutti noi, che se le norme ormai costituiscono una sorta di filo conduttore nella suddivisione internazionale del lavoro e della produzione, sono essenziali per la competitività di un'industria che vuole confrontarsi in modo corretto con le altre aree produttive del pianeta.

Di conseguenza, nell'era della globalizzazione abbiamo quasi la necessità che le norme abbiano una valenza internazionale, esportando - se possibile - il modello europeo, che considero già abbastanza ben definito e tarato. Solo norme valide e condivise possono - a mio avviso - permettere un salto di qualità a flussi commerciali globalizzati, finalmente liberi. Quante volte nei nostri processi di *export* abbiamo incontrato norme concorrenti, che hanno rallentato la crescita delle nostre imprese o la penetrazione in mercati che ritenevamo interessanti? Quante volte differenti requisiti ci costringono ad assurde varianti produttive? Forse in qualche caso c'è un po' di malignità: costruire ostacoli alle opportunità di esportazione o mettere in difficoltà il riconoscimento internazionale degli stessi per conservare un vantaggio competitivo... ma sono mezzucci a breve, senza futuro.

Ma considero ancora più preoccupante un'assenza di intenzionalità o addirittura la pervicace voglia di norme proprie, con il solo fine di esercitare un ruolo più burocratico che economico.

Allora ci piacerebbe che nel merito di un processo di normazione oramai consolidato - e nelle auspicabili evoluzioni dello stesso - l'Organizzazione Mondiale del Commercio assumesse un ruolo attivo e propositivo, agevolando anche discussioni e confronti bilaterali tra aree economiche, se si ritiene - come inevitabile - che la normazione possa fornire un contributo sostanziale alla realizzazione di mercati aperti.

Vorrei svolgere una riflessione consequenziale a questi aspetti, legata al rapporto - molte volte perverso - tra attività economica e burocrazia.

L'attività di normazione costituisce un'offerta irripetibile per il legislatore e l'esperienza comunitaria ne è l'esempio più palese, soprattutto negli ultimi anni di attività legislativa dell'Unione Europea. Le norme sono un sostegno irrinunciabile all'attuazione tecnico-pratica degli obblighi giuridici che si intendono introdurre, definiscono lo stato dell'arte e provvedono a concretizzare le indicazioni cogenti previste dalla legge. Rappresentano di conseguenza un eccellente strumento di deregolamentazione, grazie al quale in molti settori diviene accettabile il peso e il ruolo di leggi e regolamenti. Oltretutto questo mette - da un lato - al riparo il legislatore da eventuali imprecisioni o imperfezioni, in quanto le norme vengono elaborate da esperti dei gruppi interessati e - dall'altro - l'operatore finale non si vede costretto a effettuare doppi o più controlli per verificare quale legge o norma vada applicata.

Considero talmente alto il valore della normazione tecnica - sia in funzione del mercato interno sia nell'evoluzione dei rapporti economici internazionali - che mi chiedo se e come finanziare la normazione in futuro. Tutte le parti in-

teressate devono essere infatti nelle condizioni di poter partecipare al processo di costruzione delle norme, in particolare quelle più “deboli” come i consumatori e le PMI. Il finanziamento pubblico sarebbe una soluzione interessante, quasi necessaria, anche per garantire la terzietà delle soluzioni individuate. Con un'attenzione: deve essere politicamente e strategicamente condiviso. Non ritengo infatti sufficiente destinare dei fondi a sostegno dei processi di normazione se prima non viene individuata una linea politica strategica che ne evidenzia l'utilità e la necessità.

Mi sembra che in questo senso vadano le ultime indicazioni delle istituzioni comunitarie. Sono comunicazioni e linee di indirizzo: il nostro impegno e il nostro lavoro per trasformarle in *asset* legislativi a sostegno delle imprese.

Avrei ancora molti temi che a cascata si innestano sulla riflessione che ho tentato di svolgere: il rapporto tra il consumatore e la normazione tecnica, e come questa svolga un insostituibile ruolo di tutela del primo, ancora sconosciuto ai più; il rapporto e le conseguenze sulla legislazione ambientale della normazione tecnica, e come questa sia una sorta di argine alle interpretazioni, in alcuni casi - lasciatemi dire - almeno “fantasiose”, per un sistema che tenda all'omogeneità nell'Unione Europea. Quante volte in assenza di normazione tecnica abbiamo dovuto registrare profonde differenze non solo nei dettati normativi ma soprattutto nell'interpretazione attuativa tra Stato e Stato? e quante volte abbiamo lamentato di conseguenza flessioni di competitività delle nostre imprese? Come stanno evolvendo ai vari livelli legislativi le modalità di recepimento della normazione, a cui abbiamo cooperato soprattutto nelle assemblee regionali (penso ad esempio alla Regione Lombardia e alla Regione Toscana) e se e come si strutturerà questo *modus operandi*.

Concludo sottolineando un punto della relazione del Presidente Torretta, quello in cui ha parlato della sostenibilità nelle sue tre valenze: ambientale, economica e sociale. Penso che questa sia una sfida che dobbiamo sempre avere presente e sulla quale - dal punto di vista della normazione - ci dobbiamo impegnare direttamente, perché solo attraverso di essa potremo avere uno sviluppo sostenibile per il nostro pianeta, per l'Europa e per il nostro Paese.

Molto lavoro è stato fatto, ma molto ci resta ancora da fare per cogliere gli obiettivi di ruolo, riferimento e importanza che tutti noi ci poniamo per la normazione tecnica.

Giorgio Squinzi
Vicepresidente Confindustria

Gli Enti Federati e il loro campo di azione

CIG Comitato Italiano Gas

Elaborazione di norme tecniche, specifiche tecniche, rapporti tecnici, linee guida e studio dei problemi scientifici e tecnici attinenti i gas combustibili così come definiti nella UNI EN 437 (I famiglia: gas manifatturati; II famiglia: gas naturali; III famiglia: gas di petrolio liquefatto). Produzione, trasporto, distribuzione, odorizzazione, condizionamento e stoccaggio dei gas combustibili. Odorizzazione dei gas naturali e GPL distribuiti a mezzo reti e odorizzazione dei GPL distribuiti in bombole e serbatoi. Qualità dei gas naturali trasportati e distribuiti a mezzo reti e dei GPL distribuiti a mezzo reti, in bombole e serbatoi. Sicurezza, prestazioni e installazione degli impianti, apparecchi e dispositivi, destinati alla distribuzione e all'utilizzazione dei gas combustibili e relativi apparecchi di misura, regolazione, controllo e sicurezza; con riferimento alla distribuzione e utilizzazione per usi civili e similari (ivi compreso quanto inerente l'utilizzazione dei gas combustibili in ambienti del terziario, nell'artigianato e nell'industria) e per usi industriali di larga e consolidata diffusione. Utilizzazione dei gas combustibili per autotrazione.

<http://www.cig.it/>

CTI Comitato Termotecnico Italiano

Fonti vettori di energia: biocombustibili solidi; biocombustibili liquidi (oli e grassi animali e vegetali, loro sottoprodotti e derivati, etanolo, biodiesel, olii pirolitici per usi diversi dell'autorizzazione); biocombustibili gassosi (biogas/biometano da fermentazione anaerobica, gassificazione, pirolisi); combustibili solidi secondari (prevalentemente da rifiuti); idrogeno (con esclusione auto a idrogeno); energia solare); combustibili fossili per il riscaldamento (affiancando UNICHIM); combustibili non convenzionali per usi differenti dall'autotrazione (es. biocarburanti di seconda generazione). Apparecchi ed impianti per il riscaldamento degli edifici: componenti per impianti di riscaldamento, produzione acqua calda sanitaria e cottura, tra i quali: bruciatori, caldaie, stufe, caminetti e barbecue, termocucine e affini, corpi scaldanti e relativi accessori), dispositivi di regolazione e automazione (termostati, domotica e *building*

automation), pannelli solari termici; progettazione, realizzazione, collaudo, esercizio, manutenzione degli impianti di riscaldamento; certificazione energetica degli edifici: climatizzazione invernale (metodologie di calcolo, ecc.); cogenerazione, teleriscaldamento (esclusi componenti, apparecchi, ecc. a gas naturale trattati dal CIG). Generatori e impianti in pressione (Direttiva PED): materiali, progettazione, costruzione, ispezione, componenti, sicurezza, ecc. per: recipienti a pressione non esposti a fiamma, caldaie a tubi d'acqua e a fumi; integrità strutturale degli apparecchi a pressione; esercizio e protezione degli impianti in pressione; forni chimici e petrolchimici (per aspetti PED). Trasmissione del calore e fluidodinamica: metodologia di calcolo e verifica della trasmissione del calore; materiali e prodotti per l'isolamento termico ed acustico; caratteristiche termo igrometriche e prestazioni energetico-ambientali degli edifici e dei componenti per l'edilizia; fabbisogno termico degli edifici. Climatizzazione, raffrescamento e refrigerazione: filtri e filtrazione; certificazione energetica degli edifici: climatizzazione estiva (metodologia di calcolo, ecc.); macchine: condizionatori, pompe di calore, scambiatori di calore, compressori frigoriferi e loro componenti; apparecchi per la refrigerazione domestica e commerciale, inclusi banchi refrigeranti e celle frigorifere; progettazione, realizzazione, collaudo, esercizio, manutenzione degli impianti di ventilazione e condizionamento (sono inclusi anche gli impianti di trattamento aria per destinazione specifiche). Uso razionale e gestione dell'energia: *energy management*; società di fornitura di servizi energetici; servizi energetici; audit energetici; *energy manager* ed esperti in gestione dell'energia; sistemi di gestione energetica; *benchmarking* nell'*energy management*; modalità di calcolo del risparmio e dell'efficienza energetica; sistemi di energia tecnica. Misure e strumentazione: contabilizzazione e contatori di calore; ripartitori spese di riscaldamento; misure termiche in campo. Apparecchi ed impianti industriali e altri argomenti non ricollegabili a classificazione precedente: compressori, utensili e macchine pneumatiche; forni industriali; turbine a gas e turbine a vapore; centrali termoelettriche (esclusa parte elettrica); distributori di carburante e serbatoi; motori stazionari; altri motori primi per la generazione di energia; impianti per la produzione e l'utilizzo di biogas e biometano; sicurezza degli impianti a rischio di incidente rilevante (con UNICHIM).

<http://www.cti2000.it/>

CUNA Commissione Tecnica di Unificazione nell'Autoveicolo

Autoveicoli - Ciclomotori - Motoveicoli - Macchine agricole - Macchine operatrici - Veicoli rimorchiati - Prodotti affini e connessi (motori e propulsori in genere, gruppi meccanici, pneumatici, combustibili, lubrificanti, componenti ed accessori, materiali, ecc.).

<http://www.cuna-tech.org/>

UNICHIM Associazione per l'Unificazione nel settore dell'Industria Chimica

Problemi analitici di base - Pitture per edilizia, vernici per legno, per materie plastiche e per la protezione di strutture in metallo - Adesivi - Prodotti petroliferi e lubrificanti - Fluidi per la lavorazione dei metalli - Combustibili solidi - Agenti tensioattivi - Campionamento ed analisi delle acque reflue, superficiali, potabili, ecc. - Campionamento, metodologie di analisi, determinazione degli inquinanti nell'atmosfera e nei flussi delle emissioni - Campionamento e analisi negli ambienti di lavoro e studi sul microclima ambientale - Metodi di analisi per i principali prodotti antiparassitari e determinazione dei loro residui - Prodotti fertilizzanti - Prodotti aromatizzanti e oli essenziali - Disinfettanti - Incapsulanti per cemento amianto - Interpretazione delle norme sulla certificazione per il settore chimico - Taratura della strumentazione analitica chimica - Metodi informatici di statistica chimica - Chemiometria - Analisi delle superfici - Validazione di metodi analitici - Materiali di riferimento - Sistemi di gestione della qualità, dell'ambiente, della sicurezza e dell'igiene ambientale nell'industria chimica - Fuochi artificiali - Esplosivi per uso civile - Sistemi qualità nei laboratori microbiologici.

<http://www.unichim.it/>

UNINFO Tecnologie Informatiche e loro applicazioni

Tecnologia dell'informazione e sue applicazioni. Tra le principali applicazioni: ingegneria del software e di sistema. Linguaggi di programmazione e interfacce di sistemi, elaborazione di documenti; firma elettronica, tecniche di sicurezza, biometrica, commercio elettronico; carte magnetiche e *smart cards*; multimedia; trattamento dell'immagine; codifica e rappresentazione dell'audiovisivo; sistemi telematici per il traffico ed il trasporto; informazioni geografiche. Interfacce utente; e-Learning e apprendimento a distanza; sistemi di

automazione industriale; servizi finanziari relativi alle operazioni bancarie; tecniche di identificazione automatica e raccolta dati. UNINFO svolge anche il servizio di "Registration Authority" o "Sponsoring Authority" per l'assegnazione dei codici univoci di identificazione in base alle norme ISO, ISO/IEC e CEN.
<http://www.uninfo.polito.it/>

UNIPLAST Ente Italiano di Unificazione nelle Materie Plastiche

Materie plastiche in generale, resine sintetiche, materie plastiche di riciclo, materie plastiche biodegradabili. Prodotti semifiniti e finiti ed applicazioni in vari campi di tali materie plastiche e resine, ad esempio: sistemi di tubazioni per l'edilizia, per l'industria, per acquedotti e gasdotti, prodotti per l'imballaggio (cassette, contenitori, sacchi, sacchetti, ecc.), per l'agricoltura (teli, reti, tubi, filtri, serbatoi, ecc.), per i trasporti (protezioni, finiture, interni, ecc.), per le infrastrutture (pali, sostegni, serbatoi, scarichi, ecc.) e le costruzioni (isolamento termico, lucernai, grondaie, serramenti, pannelli di rivestimento interni ed esterni, pavimenti, ecc.).

<http://www.uniplast.info/>

UNSIDER Ente Italiano di Unificazione Siderurgica

Siderurgia, compresi i materiali ferrosi in senso lato e in modo più specifico minerali metallici (cromo, ferro, manganese, ecc.), ferroleghie, prodotti di ghisa e di acciaio della prima e seconda lavorazione (colati, laminati, fucinati, stampati a caldo, trafilati, formati a freddo, saldati, ecc.): lingotti, semilavorati, prodotti piani (lamiere e nastri), prodotti lunghi (vergella, filo, barre, profilati, tubi), getti, flange, raccordi, funi, prodotti da filo (chiodi, reti, ecc.), rivestiti e no, per tutti gli impieghi. Fonderia (attrezzi, macchine, terre per fonderia, modelli, ecc.). Materiale rotabile ferrotranviario e rotaie ferroviarie e tranviarie. Materiali e prodotti refrattari. Tubazioni industriali. Materiale, equipaggiamento e strutture in mare per le industrie del petrolio e del gas naturale. Relative attività industriali, produttive e commerciali.

<http://www.unsider.it/>

Dove siamo

L'UNI è presente sul territorio con due sedi, una a Milano e una a Roma, oltre che con una rete di "Punti UNI" dove è possibile ricevere informazioni e consultare le norme - siano esse nazionali, europee o internazionali - e partecipare ad eventi informativi e corsi di formazione.

Milano

Via Sannio 2
20137 Milano
Telefono 02700241
Fax 0270024375
E-mail: uni@uni.com
Internet www.uni.com

Roma

Via delle Colonnelle 18 e
Via del Collegio Capranica 4
00186 Roma
Telefono 0669923074
Fax 066991604
E-mail: uni.roma@uni.com

I principali contatti e-mail

Soci: soci@uni.com
Diffusione: diffusione@uni.com
Normazione: normazione@uni.com
Formazione: formazione@uni.com
Relazioni esterne: relazioni.esterne@uni.com

I Punti UNI

ALESSANDRIA

c/o Associazione Libera Artigiani Servizi Alessandria - Confartigianato
Spalto Marengo - Palazzo Pacto, 15121 - Alessandria - Tel. 0131286530
Email: puntouni@confartigianatoal.it

AREZZO

c/o CNA di Arezzo
Via Carlo Donat Cattin, 129 - 52100 Arezzo - Tel. 05753291 - Fax 0575329250
Email: puntouni@cna.aretzo.it

ASTI

c/o Confartigianato Asti
Piazza Cattedrale 2, 14100 Asti - Tel. 01415962
Email: puntouni@confartigianatoasti.com

BELLUNO - SEDICO

c/o Centro Consorzi
Via Gresal, 5/e - 32036 Sedico (BL) - Tel. 0437851311 e 0437851370 -
Fax 0437851399
Email: puntouni@centroconsorzi.it

BERGAMO - DALMINE

c/o Polo Tecnologico di Bergamo
via Pasubio, 5 - 24044 Dalmine (BG) - Tel. 0356224011 - Fax 0356224002
Email: puntouni@servitec.it
Internet: www.servitec.it/servizi/PuntoUni/tabid/93/language/it-IT/Default.aspx

BIELLA

c/o Confartigianato Associazione Artigiani e Piccole Imprese della
Provincia di Biella
Via Galimberti, 22 - 13900 Biella (BI) - Tel. 0158551711 - Fax 0158551722
Email: puntouni@biella.confartigianato.it

BOLZANO

c/o TIS techno innovation Altoadige Scpa
Via Siemens, 19 - 39100 Bolzano - Tel. 0471068144 Fax 0471068100
Email: puntouni@tis.bz.it

BRESCIA - PROVAGLIO D'ISEO

c/o AQM srl
Via Edison, 18 - 25050 Provaglio D'Iseo (BS) - Tel. 0309291700 - Fax 0309291777
Email: uniecei@aqm.it
Internet: www.aqm.it

CAGLIARI

c/o Centro Servizi Promozionali per le Imprese
Viale Diaz, 221 - 09126 Cagliari - Tel. 070349961 - Fax 07034996306
Email: puntouni@csimprese.it
Internet: www.csimprese-ca.net/uni/punto-uni.html

COMO

c/o CNA Como
Viale Innocenzo XI n. 70 22100 Como - Tel. 031276441
Email: puntouni@cnacomo.it

CUNEO

c/o Confartigianato Imprese Cuneo
Via I° Maggio, 8 - 12100 Cuneo - Tel. 0171451111 - Fax 0171697453
Email: puntouni@confartcn.com

FABRIANO

c/o Meccano S.c.p.a.
Via G. Ceresani,1 - 60044 Fabriano (AN) - Tel. 0732626511 - Fax 0732626939
Email: puntouni@meccano.it

FERRARA

c/o Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Ferrara
Via Borgo dei Leoni, 11 - 44121 Ferrara - Tel. 0532783711
Email: puntouni@fe.camcom.it

FIRENZE

c/o Associazione Industriali Provincia di Firenze
Via Valfonda, 9 - 50123 Firenze - Tel. 0552707206 - Fax 0552707204
Email: puntounitoscana@confindustriafirenze.it

FOGGIA

c/o Industrial Liaison Office - Area Ricerca e Trasferimento Tecnologico
dell'Università degli Studi di Foggia
Via Gramsci 89, 71100 Foggia - Tel. 0881338510-501
Email: puntouni@unifg.it

FORLÌ-CESENA

c/o C.I.S.E.
C.so della Repubblica, 5 (3° piano) - 47121 Forlì Tel. 054338216 - Fax. 054338266
Email: puntouni@ciseonweb.it

GENOVA

c/o Istituto Italiano della Saldatura
Lungobisagno Istria, 15 - 16141 Genova - Tel. 01083411 - Fax 0108367780
Email: puntouni@iis.it
Internet: www.iis.it

GROSSETO

c/o CNA Grosseto
Via Birmania 96, - 58100 Grosseto - Tel. 05644711 - Fax 0564457393
Email: puntouni@cna-gr.it

LA SPEZIA

c/o CNA La Spezia
Via P.R. Giuliani, 6 - 19125 La Spezia - Tel. 0187598080
Email: puntouni.sp@cna.it

LATINA

c/o Associazione dei Periti Industriali e dei periti Industriali Laureati della
Provincia di Latina
Via Ennio 3, 04100 Latina - Tel. 0773486280 - Fax 0773663480
Email: puntouni@perindlatina.it

LECCO

c/o Confindustria Lecco

Via Caprera, 4 - 23900 Lecco - Tel. 0341477244 op. 0341477266

Fax 0341477239

Email: puntouni@confindustria.lecco.it

LIVORNO

c/o CNA Livorno

Via Martin Luther King, 15 - 57128 Livorno - Tel. 0586267111 op. 0586815245

Fax 0586813416

Email: puntouni@cnalivorno.it

LUCCA

c/o CNA Lucca

via Romana 615, Località Arancio - Lucca - Tel. 05834301114

Email: puntouni@cnalucca.it

MANTOVA

c/o CNA Mantova

Viale Learco Guerra 13 - 46100 Mantova - Tel. 0376317901 - Fax 0376327369

Email: segreteriamn@mn.cna.it

Internet: www.mn.cna.it

MASSA CARRARA

c/o CNA Massa Carrara

Viale G. Galilei 1/A - 54033 Carrara - Tel. 0585852915

Email: puntouni@cna-ms.it

MILANO SUDOVEST

c/o CNA Milano

Via Savona, 52 - 20144 Milano - Tel. 0242296774 - Fax 0242296842

Email: puntouni@cnamilano.it

MODENA

c/o PROMEC Azienda Speciale della CCIAA di Modena

Via Ganaceto, 113 - 41100 Modena - Tel. 059208.888

Email: puntouni@mo.camcom.it

MODENA - MIRANDOLA

c/o Consobiomed Scarl

Piazza Marconi, 23/5 - 41037 Mirandola (MO) - Tel. 053524351 - Fax 053527612

Email: puntouni@consobiomed.it

MONZA-BRIANZA

c/o Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati della Provincia di Monza e della Brianza

Via Aliprandi, 13 - 20052 Monza- Tel. 039388849 - Fax 0393902072

Email: puntouni@periti-industriali.monza.it

NAPOLI

c/o Consorzio Promos Ricerche

Via Sant'Aspreno, 2 - 80133 Napoli - Tel. 0814109140 - Fax 0815520181

Email: info@promosricerche.org

NOVARA

c/o Confartigianato Imprese Novara Verbania Cusio Ossola

Via San Francesco d'Assisi, 5/d - 28100 Novara - Tel. 0321661111

Email: puntouni_novara@artigiani.it

PALERMO

c/o ORSA

Viale dell'Olimpo, 30a - 90147 Palermo - Tel. 0915074168 - Fax 0917480168

Email: puntouni@orsanet.it

Internet: www.orsanet.it

PARMA

c/o Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura

Via G. Verdi, 2 - 43121 Parma - Tel. 0521210203

Email puntouni@pr.camcom.it

PAVIA

c/o CNA di Pavia

Viale Montegrappa 15 - Pavia - Tel. 0382433123

Email: puntouni@cnapavia.it

PESARO - MONTELABBATE

c/o COSMOB S.p.A.

Via della Produzione, 61 - 61025 Montelabbate (PU)

Tel. 0721481269 - Fax 0721482512

Email: puntouni@cosmob.it

PISA

c/o CNA Pisa

Via Carducci, 39 Località La Fontina - 56017 San Giuliano Terme (PI)

Tel. 050876111

Email: puntouni@cnapisa.it

PISTOIA

c/o CNA Pistoia

Via E. Fermi 2 (Zona Industriale Sant'Agostino) - 51100 Pistoia

Tel. 0573921428 - Fax 0573539504

Email: puntouni@pistoia.cna.it

PORDENONE

c/o COMET Distretto della Componentistica e Termoelettromeccanica s.c.r.l.

Via Mazzini, 47/d - 33170 Pordenone - Tel. 0434623521 - Fax 0434504410

Email: puntouni@distrettocomet.it

Internet: www.distrettocomet.it/puntouni

PRATO

c/o CNA Prato

Via Zarini 350/b - 59100 Prato (PO) - Tel. 05745784

Email: puntouni@po.cna.it

RAGUSA

c/o CNA Ragusa

Via Psaumida 38 - 97100 Ragusa - Tel. 0932663167 - Fax 0932683151

Email: puntouni@cnaragusa.it

RAVENNA

c/o Azienda Speciale SIDI Eurosportello della Camera di Commercio di Ravenna

Via Roma 89 - 48100 Ravenna - Tel. 0544481463

E-mail: puntouni@ra.camcom.it

REGGIO EMILIA

c/o Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di
Reggio Emilia
Piazza della Vittoria, 3 - 42121 Reggio Emilia - Tel. 0522796207 - Fax 0522796349
Email: puntouni@re.camcom.it

RIMINI - BELLARIA

c/o Istituto Giordano
Via Rossini 2 - 47814 Bellaria-Igea Marina (RN)
Tel. 0541343030 - Fax 0541345540
Email: istitutogiordano@giordano.it
Internet: www.giordano.it

ROMA SUD

c/o CNA Roma
Viale Guglielmo Massaia, 31 - 00154 Roma - Tel. 0657015212 - Fax 0657015222
Email: puntouni@cnapmi.com

ROMA EST

c/o Unione degli Industriali e delle imprese di Roma
Via A. Noale, 206 II piano - 00155 Roma - Tel. 0684499.309
(centralino 06 84499.1) - Fax 068541303
Email: puntouni@unioneindustriali.roma.it

SASSARI

c/o Collegio dei Periti Industriali e dei periti Industriali Laureati per
le Province di Sassari e Olbia
Via Olbia, 3 - 07100 Sassari - Tel. 079239003
Email: puntouni@peritindustriali.sassari.it

SAVONA

c/o CNA Savona
Via Paleocapa 22/7 - 17100 Savona -
Tel. 019829708 (interno 213) - Fax 019853689
Email: puntouni@cnasavona.it

SIENA

c/o CNA Siena

Via A. Rosi, 46/48 - 53100 Siena - Tel. 0577 531848 - 0577 205228-29-30 -

Fax 0577 40261 Email: puntouni@cnasiena.it

SONDRIO

c/o Confartigianato Imprese Sondrio

Largo dell'Artigiano, 1 - 23100 Sondrio - Tel. 0342514343 - Fax 0342514316

Email: puntouni@artigiani.sondrio.it

TORINO CENTRO

c/o Camera di commercio di Torino

via Giolitti 26 - 10123 Torino - Tel. 0115714717-4718 - Fax 0115714720

Email: puntouni@to.camcom.it

TORINO NORD

c/o Industrial Engineering Consultants (IEC) srl

Via Botticelli, 151 - 10154 Torino - Tel. 0112425353 (interno 229) - Fax 0112425200

Email: puntouni@iectorino.com

Internet: www.iectorino.com

TRENTO

c/o SAPI srl - Associazione Artigiani e Piccole Imprese Trento

Via Daniele Comboni, 13 - 38121 Trento - Tel. 0461803750

Email: puntouni@sapi.artigiani.tn.it

TREVISO - LANCENIGO DI VILLORBA

c/o Treviso Tecnologia

Palazzo Cristallo, Via Roma, 4/d - 31020 Lancenigo di Villorba

Tel. 04221742100 (int. 2) - Fax 0422608866

Email: unicei@tvtecnologia.it

Internet: www.tvtecnologia.it

UDINE - S. GIOVANNI AL NATISONE

c/o CATAS

Via Antica, 14 - 33048 S. Giovanni al Natisone (UD)

Tel. 0432747211 - Fax 0432747250

Email: lab@catas.com

VARESE

c/o Collegio Periti Industriali e Periti Industriali Laureati della
Provincia di Varese

Via Cesare Battisti 7 - 21100 Varese - Tel. 0332285140

E.mail: puntouni@collegio-periti.va.it

VENEZIA

c/o Metadistretto Veneto dei beni Culturali

Via della Libertà, 12 Vega Park - 30175 Venezia-Marghera

Tel. 0415093011 - Fax 0415093086

E.mail: puntouni@distrettobbcc.it

VERBANIA

c/o Confartigianato Imprese Novara Verbania Cusio Ossola

Corso Europa, 27 - 28900 Verbania - Tel. 0323588611

Email: puntouni_verbania@artigiani.it

VERCELLI

c/o Confartigianato Imprese - Unione Artigiani di Vercelli

Largo M. D'Azzo 11, 13100 - Vercelli (VC) - Tel. 0161282401 - Fax 0161 282435

Email: puntouni@artigiani.vc.it

VICENZA

c/o Tecnoimpresa s.r.l.

Pzza Castello, 3 - 36100 Vicenza - Tel. 0444232500 - Fax 0444545573

Email: a.dona@assind.vi.it

L'elenco aggiornato dei Punti UNI è disponibile on-line sul sito www.uni.com nella sezione "Chi siamo" > "I Punti UNI".

Le norme sono presenti in ogni aspetto della vita quotidiana, tuttavia ci si accorge della loro importanza perlopiù quando non ci sono o non sono applicate e viene così a mancare il riferimento - certo e condiviso - che aiuta a vivere meglio.

Le norme infatti sono quegli strumenti che - definendo "come fare bene le cose" - aiutano le imprese a realizzare prodotti sempre più sicuri, durevoli, ambientalmente compatibili e quindi ad essere più competitive sui mercati; i lavoratori a prestare la propria opera in condizioni di lavoro sicure ed ergonomiche; la pubblica amministrazione a erogare servizi in modo efficace ed efficiente; i consumatori - infine - a consumare meglio scegliendo prodotti e servizi "a norma".

Questo libro vuole presentare la normazione e i suoi valori affinché diventino patrimonio comune della società.

In questi anni la sensibilità del sistema economico e sociale verso le norme tecniche è aumentata - a causa della necessità di innovazione e competitività delle imprese e delle crescenti esigenze del consumatore in termini di qualità dei prodotti e dei servizi - tanto da creare le condizioni ideali per approfondire il tema della normazione sotto tutti i suoi aspetti: i valori, i principi di funzionamento, l'evoluzione secondo le esigenze del sistema economico-sociale, i vantaggi della partecipazione al processo normativo e dell'applicazione delle norme, le strutture nazionali e internazionali che ne presidiano l'attività, le origini storiche, i fatti e i personaggi nella vita dell'UNI.

Per conoscere meglio le regole del gioco.



Ente Nazionale Italiano di Unificazione

Membro Italiano ISO e CEN

www.uni.com

Sede di Milano
Via Sannio 2 - 20137 Milano
Tel +39 02700241 - Fax +39 0270024375
uni@uni.com

Ufficio di Roma
Via del Collegio Capranica 4 - 00186 Roma
Tel +39 0669923074 - Fax +39 066991604
uni.roma@uni.com

